

scout

1974 1975

1976 1977

1978 1979

1980 1981

1982 1983

ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE 1984

CRONACA DEI LAVORI

Il Consiglio Generale 1984 ha iniziato i suoi lavori **domenica 29 aprile** sul terreno del Campo Scuola di Bracciano, con una cerimonia rievocativa del 1° decennale dell'Associazione. I Consiglieri. Generali hanno rivisitato, attraverso un simbolico itinerario in 10 tappe, i momenti più significativi che hanno segnato la vita dell'AGESCI.

Quindi, chiamati personalmente dal Capo Scout e dalla Capo Guida, i Consiglieri hanno preso posto nel tendone dove, dopo il saluto della Capo Guida e la costituzione degli Uffici di Presidenza, ha avuto inizio la presentazione della relazione del Comitato Centrale.

Si sono avvicendati al microfono prima il Presidente e poi i Responsabili Centrali delle Branche e della Stampa per richiamare a grandi linee le problematiche sviluppate dalla relazione e per fornire elementi di aggiornamento. È stata poi la volta dei Responsabili Regionali, o di loro rappresentanti, che hanno presentato le riflessioni emerse dalle Assemblee Regionali sulla relazione del Comitato Centrale.

Si è quindi aperto il dibattito al quale hanno partecipato numerosi Consiglieri e che si è protratto fino al tardo pomeriggio, con una interruzione per esaminare i punti 9. e 10. dell'ordine del giorno, relativi alle proposte di modifica allo Statuto e al Regolamento.

Alle 18.30, esauriti gli interventi sulla relazione del Comitato Centrale, i lavori sono stati sospesi e l'Assemblea ha partecipato alla Celebrazione dell'Eucarestia presieduta da S.E. il Cardinale Sebastiano Baggio.

Dopo cena, i Presidenti del Comitato Centrale hanno presentato le candidature di Pasquale Scarpitti per la Branca Lupetti; Michele Pertichino per la Branca Esploratori; Alessandro Alacevich per la Branca Rover; Gualtiero Zanolini per l'Animazione Internazionale. Sono state inoltre presentate le candidature per la elezione della nuova Commissione Economica così come prevista dalle modifiche a Statuto e Regolamento approvate nel pomeriggio.

E quindi seguita l'illustrazione del lavoro realizzato dalla Commissione. Al termine del dibattito che ne è seguito, la giornata di lavoro si è conclusa con un momento di preghiera.

Lunedì 30 aprile i lavori hanno inizio alle 9.00 con la presentazione della relazione di Formazione Capi cui fa seguito un lavoro a gruppi su 5 temi emergenti: la verifica dell'attuale iter con particolare riferimento alla realtà giovanile; i nuovi programmi per l'uniformità dei contenuti dei vari momenti dell'iter; il reperimento e la funzione dei responsabili dei momenti dell'iter; la figura del Capo con particolare riferimento alla continuità educativa; l'educazione permanente: ruolo e preparazione dell'animatore di Comunità Capi.

Il risultato di questo lavoro, esposto all'Assemblea, è poi confluito in mozioni e raccomandazioni, successivamente messe ai voti.

Si è quindi passati all'esame della relazione economica del Comitato Centrale che dopo un dibattito è stata messa ai voti e approvata.

Pausa per il pranzo e apertura dei seggi per le elezioni.

Alla ripresa replica del Comitato Centrale, esame della proposta di modifica del funzionamento del Consiglio Generale e delle mozioni previste al punto 8. dell'ordine del giorno.

Quindi proclamazione dei risultati delle elezioni.

Dopo cena serata dedicata alla presentazione di «Verso un pianeta di fraternità» con la partecipazione di Raul Tusamba, Vice Direttore per lo Sviluppo Comunitario del Bureau Mondiale dello Scouting, che ha illustrato i possibili interventi a favore del Terzo Mondo, realizzabili attraverso gemellaggi con Gruppi scout di quelle regioni.

La serata è stata allietata dai canti realizzati dalla Comunità Capi del Perugia 2.

È stato questo un momento particolare con il quale il Consiglio Generale ha aperto ufficialmente l'anno del decennale.

Martedì 1 maggio: i lavori riprendono con il prosieguo dell'esame e delle votazioni delle mozioni previste al punto 8. dell'ordine del giorno e di alcune delle proposte di modifica a Statuto e Regolamento.

Si passa poi alla lettura e alla messa in votazione delle numerosissime mozioni presentate nel corso dei lavori.

Il tempo scorre veloce e l'Assemblea è costretta a rinunciare a trattare il tema della coeducazione e a rimandarlo al prossimo anno.

Alle 12.30 il Capo Scout e la Capo Guida chiudono i lavori consegnando a ciascun Consigliere il «soldo» del decennale AGESCI.

Sono stati graditi ospiti del Consiglio Generale: don Giorgio Basadonna che ha dettato due meditazioni sul significato cristiano del volontariato; Armando Denti, Presidente, e Michele Giaculli, Segretario Nazionale, del MASCI.

Hanno inviato messaggi: Mons. Egidio Caporello — Segretario Generale della CEI; Emma Cavallaro — Segretaria Generale della Consulta Nazionale Apostolato dei Laici; Domenico Rosati — Presidente delle ACLI; Chiara Olivo e Claudio Aicardi, rispettivamente Capo Scout e Presidente del CNGEI; Gastone Darin — Presidente del Centro Studi Mario Mazza. Inoltre, Mons. Fiorino Tagliaferri — Presidente della Commissione Episcopale per il Laicato — ha inviato una lettera che viene pubblicata agli atti.

SOMMARIO

Cronaca dei lavori 2
Saluto di Maria Scologig 3

PUNTO 1

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Replica del Comitato Centrale 4
Mozioni e raccomandazioni 14

PUNTO 3

Relazione economica del Comitato Centrale 16

Relazione del Collegio dei revisori 20

Relazione del Comitato Permanente Forniture 21
Mozioni e raccomandazioni 22

PUNTO 4

Coeducazione 22

PUNTO 5

Consiglio Generale 23

PUNTO 6

Relazione della Commissione 24

PUNTO 7

Formazione Capi 25

PUNTO 8

Varie 26

PUNTO 9

Modifiche allo Statuto 26

PUNTO 10

Modifiche al Regolamento 28

PUNTO 11

Elezioni 29
Conclusione di Ottavio Losana 30

ALLEGATI

Comunicazioni regionali 31
Intervento di Roberto D'Alessio 43
Lettera di Mons. Fiorino Tagliaferri 44
Elenco dei Consiglieri Generali 45

Direttore: Piero Lucisano
Segretaria di redazione: Dolly Tommasi
Foto: Giuseppe Lobefaro e Paolo Molinari
Grafica: Battaglia/Sismondo



tenza e di partecipazione consapevole ed attiva per far sì che il Consiglio Generale dia i suoi frutti.

Quest'anno si parlerà di Consiglio Generale per se stesso, come organo dell'AGESCI evoluta e maturata in questo decennio della sua storia: ciò è significativo. La struttura ancora una volta sarà più adeguata alla realtà e più centrata sul servizio ai Capi ed ai ragazzi.

Abbiamo alle spalle un anno fitto di eventi ricchi di indicazioni per il nostro futuro. Da parecchi segni e riflessioni l'AGESCI appare in buona salute. Questo apprezzamento, non privo di risvolti problematici, l'ho potuto rilevare soprattutto nelle situazioni in cui ho constatato una profonda e sincera fedeltà al metodo e quando l'attuazione di esso è stata nelle mani di persone capaci di spendere la loro vita per uno scopo che sta al di sopra delle loro teste, di persone capaci di porsi e perseguire obiettivi comuni e di buttare il cuore oltre gli ostacoli.

Ho constatato anche però la fatica dell'impegno duraturo, le difficoltà di rispettare uno stile nei rapporti tra le persone, nel linguaggio, nelle realizzazioni piccole e grandi. Ciò che vale per i ragazzi, ciò che pretendiamo dai ragazzi vale a maggior ragione per i Capi.

La nostra è un'Associazione formata prevalentemente da ragazzi e che vive in funzione di essi, ma non sarebbe così com'è senza i Capi. Ora in questo senso ci troviamo ad una svolta: le richieste dal basso e l'essere veramente Capi. Da una parte una superficiale gratificazione, dall'altra il coraggio e la competenza: la difficoltà di scegliere e di aiutare a scegliere, la perenne sfida a se stessi per superare i propri limiti.

SALUTO DI MARIA SCOLOBIG

Con profonda gioia e commozione — è la prima volta che mi trovo in questo ruolo — voglio dare il benvenuto ai nuovi e vecchi consiglieri dell'AGESCI, ai Responsabili Regionali, agli A.E., agli invitati. Per ciascuno il Consiglio Generale è senza dubbio un avvenimento.

Chi è qui per la prima volta resterà stupito dalla notevole competenza che ci vorrebbe per «capire» a fondo questo come ogni altro Consiglio Generale. Chi ha già vissuto altri Consigli Generali sarà più attratto dal rivedere gli amici, dall'attesa di decisioni importanti, dal riannodare rapporti, dal progettare tappe di vita associativa.

Ebbene, credo che la gioia dell'incontro, che in questi momenti diventa occasione vera di sentirsi Associazione, debba unirsi alla volontà di compe-

Per prepararsi al futuro, ecco io credo che l'associazione debba chiedere, in questo momento, il massimo sforzo di ricerca di tempo, di motivazioni e di energie per la formazione di ciascun Capo: l'appuntamento è quindi al campo scuola per iniziare, continuare o completare l'iter.

Quale modo migliore per festeggiare il 10° compleanno dell'AGESCI: l'incontrarsi, il confrontarsi, il progettare un servizio nell'Associazione! Sarà una fitta rete di sapere comune e di legami fraterni. Occorrerà proprio che le occasioni siano così numerose che nessuno possa dire: non mi hanno accettato perché non c'era più posto.

Con questo invito che estenderete ai Capi che rappresentate, vi auguro fraternamente buon lavoro.

REPLICA DEL COMITATO CENTRALE

La prima risposta di questa replica è un sentimento di soddisfazione e gratitudine che esprimiamo non per formalità ma davvero sincero.

Siamo di fronte ad un *fatto sostanziale*: ci sembra che veramente si sia messo in moto un meccanismo «nuovo» o maggiormente auspicato in altri Consigli Generali: lo spirito del «*costruire insieme*».

I contributi di ieri sulla relazione sono stati tutti, o quasi, costruttivi: sia quando si sono riconosciuti nella relazione, sia quando hanno evidenziato carenze e fatto proposte.

In questo modo la relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale assume veramente un significato importante: essa è un documento che racchiude relazioni e stimoli fatto da un organo collegiale; diventa poi oggetto di confronto, verifica, richiamo ad apporti nuovi e ad un completamento da parte del Consiglio Generale, proprio perché questo è luogo privilegiato per la costruzione della politica della nostra Associazione.

Auspichiamo che questo modo e spirito di lavoro possa essere vissuto anche ad altri livelli associativi.

Uno dei rilievi più sottolineati da alcune Regioni è stato l'assenza nella relazione di *riferimenti espliciti alle Comunità Capi e al Progetto Educativo*.

Noi siamo da una parte contenti di questa osservazione, dall'altra coscienti che malgrado lo spirito con cui l'abbiamo stesa la relazione manca di un accenno più specifico alla Comunità Capi e una lettura o analisi della loro realtà oggi.

È questo un impegno che ci prendiamo come prioritario.

Dobbiamo precisare tuttavia che in questi ultimi anni il *Comitato Centrale* si è dato da fare per non essere un organo di raccolta di diversi settori ma per essere un *collegio che lavora attorno ad un progetto*.

Per voi è forse difficile da credere, ma abbiamo veramente fatto uno sforzo per «sfrondare», per ricercare dei «*perni*» intorno a cui lavorare e spingere a lavorare in un'ottica di *globalità*, che caratterizza il lavoro per l'educazione. E questo sforzo è stato scelto e voluto proprio *per la Comuni-*

tà Capi per stimolarla a lavorare con un Progetto, e per far sì appunto che gli stimoli provenienti dalle Branche e dai diversi settori non fossero troppo «*differenti*».

Forse tuttavia in quest'ultimo anno i numerosi eventi per ragazzi non hanno aiutato a comprendere questa unitarietà, perché non hanno lasciato tempo alle Comunità Capi per fermarsi a pensare. È questo un cammino intrapreso non facile e constatiamo oggi non facile anche da far comprendere e da portare avanti. Forse proprio perché manca l'abitudine a lavorare in questa dimensione. Ma dobbiamo farlo e dobbiamo farlo insieme a voi.

E qui si inserisce anche l'osservazione del *divario* fra lo spirito ideale della prima parte della relazione e la mancanza di proposte concrete per le Comunità Capi, oltre alla necessità espressa di spingere (dopo aver lanciato i principi ispiratori) le Comunità Capi ad una nuova elaborazione culturale.

Precisato che le relazioni delle Branche non vogliono e non debbono essere dei compendi metodologici, nella seconda parte della relazione non è stato facile per molti enucleare alcuni richiami, peraltro presenti, allo spirito ideale della prima parte nei suoi 3 perni essenziali:

- la fiducia nell'uomo
- il vero servizio
- l'impegno nel sociale.

Cercheremo dunque di *stimolare questa unitaria concretizzazione per il lavoro futuro*.

Vorremmo che, se questo modo di lavorare è compreso e condiviso, esso divenisse un modo di lavorare di tutti i cosiddetti luoghi di sintesi e lancio, «*fulcri*» delle nostre strutture associative.

Una volta proclamato che la Comunità Capi è una delle strutture associative più importanti, dobbiamo ricavare dagli interventi di tutte le Regioni, che desiderano maggiore attenzione ad essa, che vi è *una struttura in grande crisi nella nostra Associazione* che forse abbiamo sottovalutato: *la ZONA*.

Diciamo tante cose sulla Zona: essa è il perno delle Comunità Capi, è il pun-

to da cui nasce lo sviluppo, è la struttura che inizia a immergersi in una realtà precisa, ecc. Ma: ci siamo mai chiesti: chi la sostiene? chi la verifica? Non succede forse che essa continua come un tempo a lavorare e a proporre per Branche? E allora sì che le Comunità Capi non trovano stimoli per lavorare, ma vengono tirate alla disgregazione quando ogni 15-20 giorni i Capi Unità sono chiamati a riunioni di Brancha!

Comitato Centrale, Responsabili Regionali e Branche: dobbiamo lavorare più intensamente su questo *asse essenziale*:

ZONA COMUNITÀ CAPI

Un'ultima annotazione sulla figura dell'*animatore di Comunità Capi* da alcuni interventi molto enfatizzato. È una persona importante, siamo d'accordo: se la Zona tuttavia è troppo grande, in essa si perde il gusto di essere una Zona di Comunità Capi (perché si è in troppi, perché si finisce per dividersi per Brancha...) e l'animatore di Comunità Capi rischia di diventare un delegato della Comunità Capi. E questo non è sempre positivo, dal momento che l'animatore è colui che fa aprire la Comunità Capi, suscita lo spirito e la dimensione associativa dei Capi, suscita la voglia di essere Capi per l'educazione.

Riguardo a questa figura di animatore di Comunità Capi dunque dobbiamo farne comprendere maggiormente l'identità, perché possano emergere le persone giuste e ancora stimolarle, dare loro occasioni di formazione, ma non renderle dei burocrati.

Numerosi interventi hanno manifestato dei timori sul «*dove nasce la decisione*» nella nostra Associazione. È forse un altro modo per dire che cos'è la democrazia associativa: ne abbiamo parlato di recente anche con i Responsabili Regionali, è argomento che periodicamente sentiamo il bisogno di riverificare e talora abbiamo la sensazione di non venire a capo, oppure che non serva discuterne. Vorrei limitarmi a rispondere qui ai timori riguardanti i *Convegni Quadri*, in parti-

colar modo delle Branche R/S e G/E.

Ci sono due estremi forse: il Consiglio Generale e il singolo Capo. Non si può passare dall'uno all'altro e viceversa, se non attraverso dei collegamenti intermedi che sono costituiti dai cosiddetti normali canali associativi per quanto riguarda l'organizzazione da una parte e la salvaguardia della globalità del discorso educativo dall'altra; e che si chiamano invece Pattuglie Nazionali e Regionali di Brancha e Convegni Quadri di Brancha per quanto riguarda l'elaborazione dei contenuti. In questa ottica i Convegni Quadri sono luoghi dove non si delibera, ma dove si pensa e si elaborano le proposte del Consiglio Generale e per il Consiglio Generale.

Come Comitato Centrale siamo convinti che se lavoriamo veramente con e per un Progetto, con intelligenza, concretezza, lungimiranza e pazienza, allora anche le nostre strutture

e gli eventuali strumenti che andremo scegliendo avranno un progetto, nella complementarità delle loro funzioni.

Riflettendo sugli interventi che abbiamo ascoltato, ci è sembrato importante e incoraggiante che sia stata bene accolta la proposta fatta nella relazione di riscoprire in tutta la nostra azione associativa — sia quella a livello dei quadri e delle strutture, sia quella quotidiana delle Unità e dei Gruppi — la profondità e l'importanza che deve avere l'affermazione che fare educazione è una profezia: è la nostra profezia.

Dobbiamo stare attenti che questo non diventi solo uno slogan, entusiastico e gratificante perché facciamo gli educatori e rassicurante per noi come uomini che abbiamo fatto certe scelte. Pensare che fare educazione è una profezia deve, invece, divenire e rimanere un compito verso cui orientare i nostri sforzi reali, sia quelli di

fondo che quelli quotidiani. Vogliamo però ribadire perché può risultare particolarmente profetico oggi fare educazione nella maniera proposta dallo Scautismo, poiché questa sottolineatura ci sembra rispondere a vari degli interventi emersi durante la discussione.

È profetico educare a incarnare gli ideali, quindi non solo ad enunciarli, ma ad accogliere la chiamata che Cristo fa agli uomini di seguirlo sulla sua strada terrena prima di raggiungere il Regno. Ciò significa educare ad accettare che c'è una strada da percorrere. Questo da una parte presuppone che ci sia chiarezza sugli obiettivi finali da raggiungere (messaggio da annunciare nel mondo di oggi, tendenzialmente agnostico). Ma contemporaneamente, dall'altra parte, che siamo chiamati non solo ad accettare ma a valorizzare i tempi intermedi poiché le tappe dell'esodo non sono facoltative: sono la nostra concreta vocazione storica.

Ecco perché ci deve essere non solo comprensione — quasi fosse benevolenza e sopportazione — ma anche corresponsabilità verso chi la pensa diversamente ed ancora più ci deve essere attenzione e profondo senso di comunità verso chi fa opzioni diverse di fronte ai problemi concreti che abbiamo dinanzi, ispirandosi in coscienza agli stessi valori in cui crediamo e cercando comunque di seguire il Cristo.

Per questo dicevamo che serve una mentalità nuova, per questo ci sembra che sia importante — e presuntuosamente usavamo il termine profetico — educare oggi seguendo la via che ci addita il metodo scout. Oggi si oscilla troppo facilmente tra il rinunciare ad avere ideali, rinunciare a realizzare, rinunciare a combattere e lottare e, all'estremo opposto, l'aggregarsi in forme integriste o il seguire Capi carismatici o che si servono di slogan per affrontare invece situazioni troppo complesse per essere giocate sulle sole parole o comprese con schemi rigidi.

Serve quindi una mentalità nuova che dica no all'agnosticismo, perché non è vero che tutte le scelte sono uguali, ma che dica anche no all'utopismo ed ai pronunciamenti-scomuniche contro chi fa scelte diverse. Sappia invece dire sì al confronto continuo: quello tra le scelte di fondo che abbiamo deciso di accettare e le situazioni concrete che volta per volta ci si pongono. Sì al senso di responsabilità verso tutti i fratelli.

Il servizio educativo è in questo sen-



so particolarmente disinteressato e liberante, perché rinuncia a priori a misurare i risultati, sia quanto ad incidenza sulla singola persona, sia quanto ad incidenza sulla realtà che ci circonda.

Chissà quali decisioni prenderanno i ragazzi in futuro di fronte alle loro personali responsabilità! Noi dobbiamo proporre con passione i valori fondamentali in cui crediamo e che ci rendono felici, ma chissà quali applicazioni ne sapranno scoprire loro per le strade del mondo! Non freniamoli credendo di poter indicare già ora con chiarezza le applicazioni giuste e quelle sbagliate.

Nella relazione, cercavamo di stimolare con forza tutti noi, tutti i Capi dell'Associazione, tutti i responsabili, ad un concreto, urgente e vigoroso impegno ad educare all'impegno sociale.

Questo non significa impegnare direttamente l'Associazione sul terreno politico inteso in senso stretto, anche se educare rappresenta una scelta di tipo politico di fondo, come bene si dice nel nostro Patto Associativo. Il nostro stimolo vuole invece servire per far crescere nei Capi la consapevolezza che non si fa educazione, tanto meno nel mondo attuale, se non si preparano i giovani, anche con la nostra testimonianza, ad inserirsi attivamente nel mondo e nella società organizzata, utilizzando i meccanismi che la società ha costruito per questo scopo, ma senza farsi avvincere dai rigidi schemi e dai ruoli stereotipati che questi meccanismi possono produrre.

A questo riguardo ci è apparsa significativa la sottolineatura venuta dalla Calabria quando i delegati di questa regione ci hanno ricordato come — secondo la loro valutazione e l'analisi che hanno fatto della realtà locale — educare al rispetto delle regole, alla conoscenza e sana utilizzazione di queste regole, possa rivelarsi una formidabile arma contro la mafia. Questa prospettiva già da sola è sufficiente a dare il più grande senso al nostro impegno educativo: profetico perché educativo, prezioso proprio per questo; perché è un servizio veramente disinteressato cui i giovani hanno diritto.

Vogliamo a questo punto fare esplicitamente un esempio che ci appare importante proprio perché delicato: quello dell'educazione alla pace; tema anche qui emerso con i riferimenti al problema del disarmo. Non ci sembra sia facoltativo trovare occasioni e momenti per far crescere nei ragazzi la coscienza di essere chiamati ad esse-



re operatori di pace, non è una cosa che alcuni possono fare ed altri no.

Lo Scouting non può essere presentato a segmenti e ne fa parte integrante educare a costruire la pace. Ci sembra però assolutamente doveroso farlo come servizio e solo mediatamente come prospettiva politica ed inoltre con gli strumenti propri del nostro metodo. Prima di tutto perciò diversi a seconda delle varie età, proporzionati e progressivi. Inoltre ponendo come obiettivo essenziale quello di educare a fare scelte personali, proprio per questo non generalizzabili sul piano associativo; spesso (non sempre) neppure su quello del singolo gruppo o della singola Unità, perché si rischierebbe altrimenti di contraddire il nostro scopo fondamentale. Certamente l'obiettivo non può essere quello di portare a prendere decisioni quali che siano, ma quello di aiutare a fare scelte delle quali chi le fa sappia spiegare, secondo la sua coscienza, i collegamenti col messaggio evangelico, con la legge scout e con la sua responsabilità verso gli altri; ma che siano scelte personali, non fatte dall'Associazione per conto degli associati o in loro nome.

Questo non è un comodo alibi per sottrarsi a scelte difficili da parte nostra come Comitato Centrale. Vale la pena di ricordare che l'Associazione è stata una delle non numerose realtà che già nel '78, al tempo della prima

decisione di installazione dei cosiddetti euromissili, formalmente sottoscrisse un documento redatto insieme ad altri movimenti cattolici per far sentire la nostra voce contro la decisione per l'installazione dei missili a Comiso, così come era stata presa.

Più recentemente nel 1983 abbiamo di nuovo chiaramente espresso un ampio e approfondito documento costruito insieme a tutte le associazioni e i movimenti cattolici, contrario alla piega che stavano prendendo gli avvenimenti: a nostro avviso si tratta di un documento molto valido tuttora sia per l'articolazione dell'analisi, fatta con un taglio educativo che è stato inserito anche grazie al nostro intervento, sia per la chiarezza delle richieste che venivano fatte alle persone interessate, a tutti gli uomini coinvolti. Richieste che rifuggono dalla tentazione facile del manicheismo, e cercano di mettere ciascuno di fronte alle proprie responsabilità. Ancora val la pena di dire che anche attualmente partecipiamo a livello nazionale ad incontri regolari con gli altri movimenti cattolici per continuare a comprendere e a discutere come si possa proseguire su una strada che ci interessa non abbandonare, ma che vorremmo fosse percorsa da tutti anche con la massima possibile attenzione non solo agli aspetti politici, ma anche alle esigenze educative dei giovani. Questo impegno «pubblico» non deve però farci

confondere circa il nostro obiettivo essenziale e prioritario e non può perciò essere condotto avanti con modalità che rischino di contraddirlo.

Tutto ciò vale solo come esempio, rendendoci conto che è appunto uno dei temi delicati su cui in questo momento storico giustamente si discute poiché ci troviamo di fronte a scelte che sul piano ideale ci vedono tutti uniti ma non altrettanto sul piano concreto. Cercavamo perciò di indicare quale è il nucleo educativo e profetico, da presentare ai ragazzi, della nostra maniera di affrontare questi problemi.

A questo punto è poi giusto aggiornare il Consiglio Generale sugli sviluppi del gruppo «Noi e gli altri» perché nella relazione c'è solamente un accenno a questo riguardo e vi sono stati ultimamente degli sviluppi.

C'è stato qualche intervento che ha chiesto sottolineature ed ulteriori «investimenti» di energie in questo settore. Possiamo confermare che l'impegno in questo ambito va aumentando. Il Comitato Centrale ha pensato di costituire, per la prima volta in maniera organica, uno speciale gruppo per rispondere alla sempre crescente esigenza di avere rapporti, contatti con gli altri, rispondere agli interpellati, e così via. In passato non si era ancora mai tentato di dare una risposta coordinata a questi stimoli e di studiare un'adeguata «politica» per evitare da una parte di dover sempre «giocare di rimessa», dall'altra di dimenticare possibili nostre iniziative.

Abbiamo pensato ad un gruppo di persone che non fosse una Pattuglia separata dal Centrale, ed infatti ne fanno parte i Presidenti, l'A.E. Generale, la Capo Guida, il Responsabile ai Rapporti Internazionali e quello alla Stampa, insieme anche ad alcune altre persone. Il gruppo si occupa specificamente, relazionandone poi al Centrale e ricevendone le indicazioni, di cercare di individuare con quali movimenti, quali istituzioni e quali realtà è bene avere e coltivare rapporti stabili, cercando però di selezionarle al massimo, perché vogliamo chiaramente e fortemente rifuggire dalla tentazione di farci pubblicità. Non ci importa che la stampa parli di noi, e che le altre associazioni sappiano che ci siamo, per voglia di protagonismo. Ci sembra giusto, invece, mettere in grado l'associazione, intesa anche come organizzazione, di svolgere un ulteriore servizio alla nazione: quello di additare l'essenzialità dei problemi educativi, sottolineando che il modo con cui vengono affrontate le esigenze dei giova-

ni, o almeno molti loro aspetti, non sono fonte di vera libertà e di prospettive positive per le singole persone e per la società.

In questo quadro vanno considerati i quasi permanenti contatti con alcune realtà e movimenti cattolici, — in particolare con la Caritas, Gioventù Aclista, l'Azione Cattolica — ed altri laici.

Su quest'ultimo fronte abbiamo scelto (trattandosi di un campo sterminato e dovendo cominciare a muoversi volendo proprio selezionare gli impegni) di mantenere e sostenere i rapporti che ci provengono dall'impegno della Protezione Civile e di aprire dei rapporti seri sul tema del volontariato, che speriamo possano testimoniare all'esterno l'orientamento che cerchiamo di portare avanti al nostro interno.

A titolo di esempio possiamo ricordare che è stato menzionato qui il Convegno in corso a Lucca sul volontariato; ebbene noi abbiamo in qualche maniera partecipato all'elaborazione del convegno e tre persone almeno di noi parteciperanno attivamente al suo svolgimento.

Abbiamo inoltre scelto, date queste prospettive, di aprire il fronte scuola, che qui era stato giustamente evidenziato: abbiamo ritenuto saggio di cominciare ad occuparcene in maniera organica. Siamo a livello molto iniziale: dobbiamo ancora cercare di capire come farlo, che cosa questo significhi per l'Associazione, ecc; però abbiamo deciso di non trascurarlo più.

Concludiamo questa replica sottolineando che ci ha fatto piacere lo stimolo che è venuto da questo Consiglio Generale verso l'educazione non emarginante: intendiamo senz'altro accoglierlo perché ci appare nella direzione profetica che abbiamo cercato di descrivere.

Si tratta di un impegno al quale eravamo già attenti; ma è anche una scelta da fare sempre di nuovo e con maggior vigore ed il Comitato Centrale intende accoglierla perché i discorsi che noi facciamo — proprio i discorsi del tipo di educazione = profezia = servizio alla nazione — sarebbero in buona parte privi di senso se non ci preoccupassimo di fare un'educazione veramente rivolta a tutti.

Questo non significherà probabilmente tornare a fare le cose che abbiamo già sperimentato nel corso degli anni precedenti quando ci interrogavamo, quando istituivamo commissioni, quando cercavamo di capire, ecc. Significherà, certo, alcune di quel-

le cose, ma dovrà significare molto di più secondo noi: suscitare (imparare a suscitare) vocazioni di persone che sappiano andare a fare educazione in ambienti difficili, poiché altrimenti orientare lo sviluppo in questa direzione rischierebbe di avere un tono volontaristico e poco efficace; o persino di essere un atteggiamento missionario nel senso deteriore, se decidessimo di aprire gruppi in periferia o comunque in ambienti difficili solo perché è bello e gratificante.

È sicuramente bello, ma il nostro primo scopo deve essere: facciamo un'educazione che sia rivolta a tutti, facciamo sì che dei nostri Capi sappiano scegliere di andare e rimanere in ambienti emarginati. Quelli che se la sentiranno, con i tempi e modi che per questo serviranno, perché questo è il nostro stile associativo. In questo quadro comunque acquista ulteriore importanza la sottolineatura della perseveranza dei Capi nel servizio, che già abbiamo fatto nella relazione.

Questo perché non solo nell'educazione è sempre negativo il rapporto breve, ma lo è particolarmente quando si instaura un rapporto in situazioni difficili o con persone difficili.

Un'ultima notazione a questo riguardo.

Decidere di fare un'educazione realmente offerta a tutti significa riscoprire anche il metodo più efficace per questo scopo. Onestamente non ci sembrano cogliere nel segno a questo proposito quegli interventi che lamentavano il tentativo di realizzare un metodo troppo corretto, troppo preciso, troppo perfezionato e quindi, poco adatto a situazioni difficili. Ci sembrerebbe più esatto dire che l'applicazione del metodo deve essere semmai più ripiena di spirito e stile, intendendo per stile l'aspetto interiore della nostra proposta e non quello formalistico.

Non un metodo meno corretto perciò, perché anzi ci sembra sia acquisizione di questi anni di riflessione che quanto più i ragazzi hanno difficoltà personali e vivono in situazioni ambientali carenti di stimoli e sostegni, tanto più diviene importante presentare il nucleo della proposta educativa in maniera corretta e comprensibile per loro e quindi soprattutto attraverso esperienze e gesti concreti, proprio secondo l'ispirazione originaria di B.P. Mezzi semplici e per questo più efficaci, lontani dal mondo troppo raffinato e verbalizzato degli adulti e vicino a quello concreto dei ragazzi, proprio come la correttezza del metodo richiede.

BRANCHE LUPETTI/COCCINELLE

Vogliamo prima di tutto ringraziare il Piemonte e la Liguria, che hanno colto nella relazione e nel lavoro della Branca lo stimolo per cominciare a riflettere sul Bosco, in vista delle decisioni del prossimo anno.

C'è stata, però, da parte del Piemonte, l'accusa alla Branca di non esserci limitati quest'anno ad istruire il problema, di non averne sufficientemente evidenziato la problematicità, ma di avere già tirato e proposto alcune conclusioni, pur ponendo formalmente una serie di interrogativi.

Piero Ugaglia, in particolare, si riferiva alle valutazioni e agli interventi fatti sul racconto «Sette punti neri».

Secondo noi nella relazione la problematicità non è né evitata né negata, ma esplicitamente istruita, proprio per aiutarci tutti a riflettere, a ragionare, a capire su che cosa si lavora e su che cosa si deciderà.

Nostro compito e nostro impegno, però, non è semplicemente porci e porre le domande giuste.

Abbiamo lavorato e lavoreremo per aiutare da subito, da adesso, le cento e più Capo/Capi Cerchio che stanno facendo Bosco ed hanno bisogno di sapere se, come e su che cosa muoversi.

E poi abbiamo il dovere, l'impegno e il mandato di mettere, il prossimo anno, l'associazione e il Consiglio Generale nella condizione di poter decidere sul Bosco.

Una decisione si potrà prendere, certamente, rispondendo alla serie di domande, che già quest'anno abbiamo posto (le radici storiche e pedagogiche della proposta Bosco; la sua «necessità» ed eventuale collocazione nell'oggi delle nostre Branche).

Ma vogliamo anche costruire un'ipotesi ragionata, globale, conseguente e strutturata di Bosco, per chiederne, il prossimo anno, una valutazione davvero oggettiva e significativa.

Chiederemo il giudizio dell'Associazione non su un'ipotesi elaborata a tavolino, pensata su problematiche e nostalgie ereditate o meditate dai Quadri, ma non corrispondenti ad una realtà di base.

Il lavoro sul Bosco nasce piuttosto dalla realtà delle Capo Cerchio, dal

lavoro educativo che stanno facendo attraverso, anche, l'ambiente del Bosco.

Costituiscono infatti la Commissione Bosco, che affianca la Pattuglia Nazionale, alcune Capo che, con sensibilità ed efficacia, hanno raccolto l'eredità della tradizione Bosco, si sono confrontate con la Proposta Unificata e con il testo «Sette punti neri», lanciato e diffuso dalla Branca, hanno vissuto direttamente esperienze significative di Ambiente Fantastico con il Bosco e sono oggi o incaricate di Branca o animatrici intelligenti delle Capo Cerchio, nelle realtà regionali dove il Bosco è ancora vivo e significativo.

Abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare sul mandato del Consiglio Generale dello scorso anno, che ci chiedeva alcune cose:

1) di mantenere, fino all'85, «Sette punti neri», purché opportunamente sussidiato;

2) di valutare la necessità, l'opportunità e le possibilità di adeguare il racconto alle esigenze emerse o emergenti;

3) di approfondire e riflettere sul Simbolismo tradizionale, per arrivare, se necessario, a modificare addirittura il Regolamento di Branca, se ritenuto inadeguato alle caratteristiche e all'identità specifica del Bosco.

Il mandato, lo abbiamo detto, andava interpretato, per non muoverci in modo dispersivo o contraddittorio, per dare senso e sbocco alle indicazioni di lavoro che dà.

Per noi la scelta di fondo, il sentiero, la direzione su cui muoverci sono state le scelte di Branca, contenute nella Proposta Unificata, che dice che l'Ambiente Fantastico «è la scelta caratterizzante il metodo» ed è la «traduzione pedagogica di un racconto».

Di qui la necessità di avviare come prioritario, come condizionante e determinante, il lavoro sul racconto, il lavoro su «Sette punti neri».

Ora, non si può né lavorare, né sussidiare, né adeguare uno strumento senza esprimere un giudizio di merito sullo stesso e sulle sue applicazioni.

Questo non significa anticipare le conclusioni o sottrarre a chi di dovere il compito di valutare, di esprimersi e

di decidere: significa invece motivare le basi stesse, i fondamenti stessi su cui tutto il resto del lavoro si fonda e si può costruire.

Abbiamo fatto nascere un sussidio sul Bosco, come ipotesi organica di Ambiente Fantastico: sintesi della tradizione, riletta alla luce del Regolamento; e proposta di lettura e di utilizzo al meglio del racconto «Sette punti neri», sulla base delle esperienze concrete più significative e continuative di adozione del testo, raccolte nelle Regioni, al Convegno Nazionale, nei Cantieri. Il sussidio, che proponiamo alle Capo Cerchio, è un sussidio provvisorio, perché legato e condizionato dalle decisioni del prossimo anno.

Però, è già la presentazione, la proposta dettagliata di quella ipotesi di Bosco, che dovrà e potrà essere giudicata e valutata.

Perché ci siamo orientati per l'integrazione, piuttosto che per la sostituzione o la riscrittura del racconto?

Perché, in primo luogo, non sta a noi chiedere eventualmente l'operazione «Sette punti neri», senza una decisione in merito del Consiglio Generale. E poi perché ci sembra l'ipotesi più concreta, più attuabile, meno contraddittoria con le scelte precedenti della storia della Branca Coccinelle in questi anni non facili.

Su tutto questo la valutazione e la decisione è aperta: ma sarà tanto più significativa, se fatta su un'ipotesi concreta, giocata, verificata, attuata, diffusa, piuttosto che sul sentito dire, sul non verificato, sul non detto.

C'è un'altra cosa ancora. Nelle perplessità sulla politica e sul lavoro per il Bosco è facile e comprensibile leggere, tra le righe, la paura, da una parte, che si voglia sostenere una tradizione in quanto tale, non supportata da sufficiente qualità o da una effettiva realtà di base; dall'altra, di rompere, di contraddire la ricerca di unità che si è così laboriosamente conseguita in questi anni.

Ma dobbiamo imparare a fare i conti con la nostra storia e la nostra realtà. Oggi l'unità della nostra Branca è solida e forte nei principi su cui si fonda il metodo. Abbiamo un metodo e una cultura pedagogica comuni. Ma abbiamo ereditato due linguaggi, due strumenti diversi, frutto di una diversa storia e sensibilità.

Non è detto, però, che due tradizioni diverse, entrambe rilette e verificate alla luce di una comune metodologia, siano necessariamente un problema, una contraddizione. Forse sono una grossa ricchezza.

Per questo continueremo con umiltà, ma anche con decisione, ad aiutare il nostro Bosco, fino al momento delle decisioni.

Bruno Foggiate e gli amici del Piemonte ci hanno chiesto notizie circa i lavori delle sperimentazioni domandandosi in quali «nebbie» si siano perse le elaborazioni fatte negli scorsi anni.

Rispetto alle sperimentazioni furono approvate lo scorso anno due mozioni; una prima riguardava lo «spirito» delle sperimentazioni: essa invitava a salvaguardarlo ma soprattutto a tenere d'occhio i problemi cui gli Ambienti Fantastici sperimentali volevano dare una risposta.

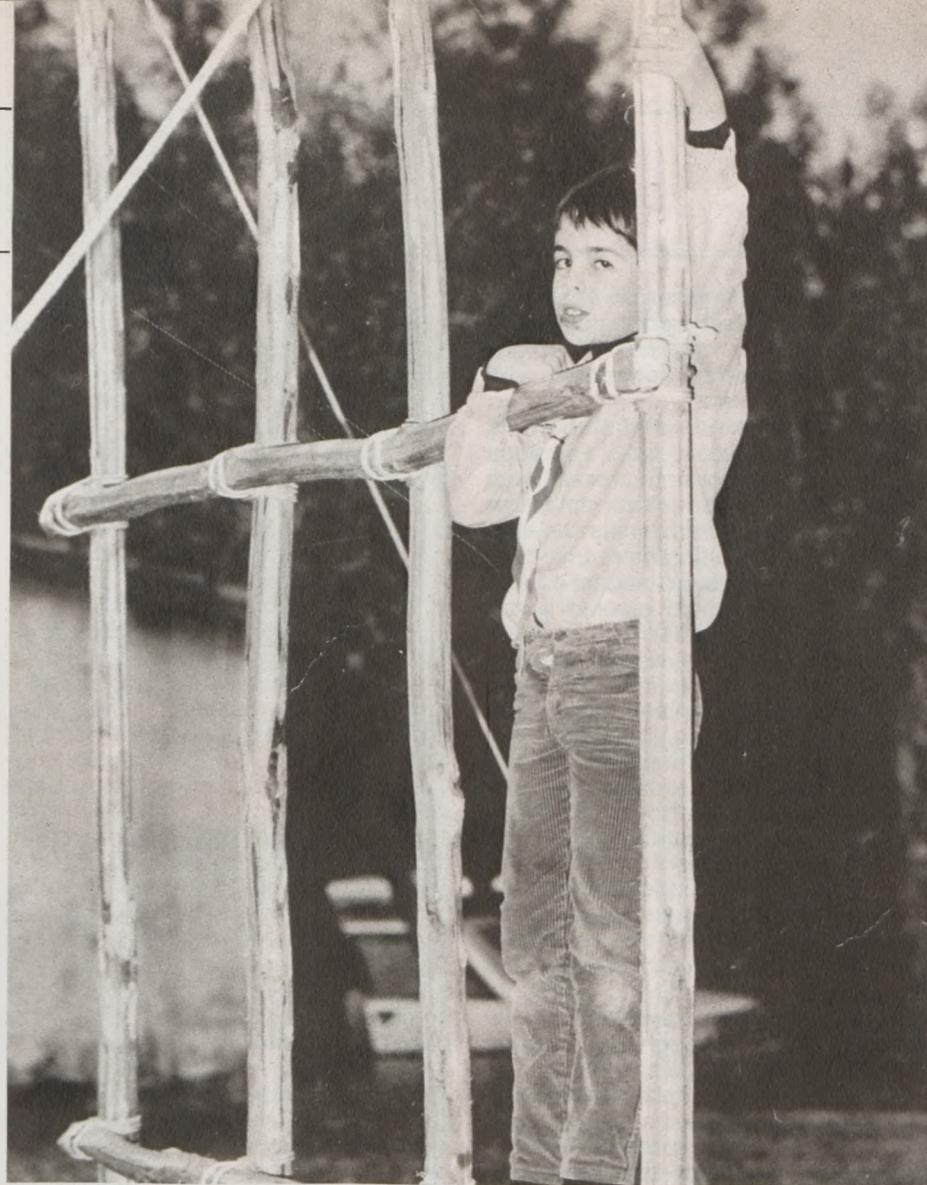
Però il Consiglio Generale lo scorso anno ha anche detto che le soluzioni trovate non erano né risolutive, né sostitutive, né innovative, rispetto alle risposte che potevano e possono essere date dal linguaggio tradizionale. E qui pensiamo ai temi della dimensione comunitaria, ai problemi della coeducazione che rimangono comunque all'attenzione delle Branche e sui quali comunque si continua a lavorare. Di tutto ciò non ci siamo dimenticati.

La seconda mozione ci spingeva invece ad utilizzare ed a trovare qualche forma di utilizzazione dei risultati delle sperimentazioni: ci riferiamo qui ai racconti, ai giochi, alle attività, ai simboli, ai documenti elaborati dai Capi sperimentatori.

Un piccolo gruppo si è formato sotto il coordinamento di Emilio Delucchi e di cui fanno parte illustri Capi sperimentatori, più sensibili e più preparati: essi avevano proprio il compito, e lo hanno ancora, giacché esso non si è esaurito ma deve anzi ancora iniziare ad entrare nel vivo, di studiare le forme più opportune di utilizzazione del materiale esistente. Il gruppo di lavoro dunque esiste e riteniamo che sia del tutto legittima la richiesta fattaci di non lavorare «al buio» ed alla cieca ma di avere alcune garanzie di partenza.

Noi crediamo che sia possibile, e questa è la nostra idea e la nostra opinione, che alcuni brani, alcune attività, alcuni interi racconti ed alcune attività e stimoli elaborati su di essi, possano essere utilizzati dai Capi per «ambientazioni» fantastiche. Viviamo qui un termine «tecnico» di Brancha che individua qualcosa di diverso dall'Ambiente Fantastico, che è invece la matrice continuativa di fondo della vita di Branco.

Potranno e forse si dovranno elaborare anche delle «piste di lettura» di



questi racconti ed inoltre delle schede per la loro utilizzazione. Comunque, a nostro avviso, il gruppo deve lavorare, deve rimbocarsi le maniche e noi siamo disposti a dare tutta la collaborazione necessaria a questo lavoro che deve però ancora ingranarsi.

Lo stesso gruppo potrà anche elaborare eventuali altre ipotesi: tutte da discutere. Noi ne possiamo abbozzare soltanto alcune, che sono quelle che abbiamo qui accennato.

Ad ogni modo tutto il materiale, che non è indifferente, andrà a nostro avviso filtrato e dimensionato poiché i lavori e le elaborazioni fatte all'epoca erano nate per altri scopi e non per la finalità per la quale le si vorrebbero utilizzare ora. E se oggi si lavora sulle sperimentazioni noi crediamo che non si debba lavorare soltanto per memoria storica (che è importante sotto altri profili) ma per fornire degli strumenti utili per far giocare Lupetti/Lupette/Coccinelle.

Terzo argomento, oggetto di interventi, è stata la Progressione Personale. Su questo tema abbiamo ricevuto due stimoli, uno dal Veneto ed uno dal Lazio.

Noi ringraziamo il Veneto per il prezioso contributo di riflessione che ci ha fornito, soprattutto nei paragrafi 4 e 5 del loro lungo documento letto ieri mattina. Lo recepiamo, diremmo integralmente giacché mette opportunamente a fuoco, a nostro avviso, il giusto e reciproco rapporto che deve esistere tra gli obiettivi dell'educare, il rapporto educativo e la necessità di costruire itinerari concreti ed efficaci di crescita.

Non vogliamo dimenticarci della complessità dell'azione educativa e non vogliamo dare delle risposte semplici ad un problema complesso, cioè l'impostazione e l'esito della nostra azione educativa, con il rischio quindi di «indurre in tentazione» i Capi (la tentazione sarebbe quella di avere la regoletta scritta, valida per tutti gli usi e per tutte le circostanze).

Ma dobbiamo riconoscere che esistono dei diversi compiti e diverse competenze nei confronti dei nostri Capi.

A noi come Brancha spetta aiutare i Capi a comprendere come gli strumenti del metodo possano essere al servizio della progressione dei bambi-

ni utilizzando un linguaggio adatto ed attraente per loro: il linguaggio del gioco e della pista in un clima di Famiglia Felice, di Ambiente Fantastico e di ambiente comunitario.

Ad altri, forse non a noi, spetta la formazione globale della persona come Capo, il fare chiarezza sugli obiettivi finali dell'educazione, l'aiutare il Capo ad acquistare quella capacità di incidere e di testimoniare che altro non è se non il sale dell'azione educativa, il sale delle attività e quindi il senso stesso delle attività.

Agli amici del Lazio noi ci permettiamo di ricordare, sulla base di quella mozione che ci hanno espresso, che il problema del linguaggio pedagogico della Progressione Personale non coincide e non si esaurisce con il linguaggio preso a prestito o mutuato dall'Ambiente Fantastico. Ciò che invece ci sta occupando in questo momento, ciò cui stiamo lavorando (siamo ancora all'inizio e questo giustifica in parte la brevità dell'accenno fatto in relazione) è il tentativo di stimolare ed aiutare i Capi a dare concretezza ed efficacia alle piste personali, non lo studio di nuovi linguaggi o simboli, con cui rendere significativa la Pista.

A nostro avviso nelle sperimentazioni non sono state elaborate nuove metodologie per il cammino di Progressione Personale. Anzi lo sforzo è stato inverso: quello cioè di adeguare gli ambienti fantastici sperimentali e i loro contenuti al Regolamento, anche per ciò che riguarda la Progressione Personale e la Pista.

Certamente all'interno degli ambienti fantastici sperimentali sono stati elaborati nuovi simboli e linguaggi concreti, legati però al racconto usato. Ma tali simboli non sono utilizzabili e non sono trasferibili all'interno delle Unità che utilizzano Giungla o Bosco.

Ultimo punto che desideriamo toccare è la qualificazione dei Capi della nostra Branca e il problema del loro avvicendamento.

Ringraziamo gli amici del Trentino A.A., della Toscana e delle Puglie che ci hanno fatto soffermare su questi aspetti.

Siamo perfettamente consci del problema e siamo convinti della necessità di dover lanciare stimoli opposti alla tendenza attuale e che siano in grado di risolvere il problema. Dobbiamo però essere anche coscienti che le nostre possibilità, come Branca, sono relative. Vi sono a nostro avviso delle situazioni ambientali e sociali sulle quali è molto difficile incidere.

Quello che a noi soprattutto spetta

attraverso la stampa associativa ed attraverso i Campi Scuola, ciò che noi possiamo e dobbiamo fare è entusiasmare i Capi e far capire loro la bellezza di fare servizio in Branco ed in Cerchio a servire i bambini.

Dunque, entusiasmo e responsabilizzazione ad una stabilità nel servizio: questo lo dobbiamo fare noi e lo devono fare le Comunità Capi perché altrimenti i nostri appelli alla continuità rischiano di rimanere appelli «ai liberi e ai forti» che cadono nel vuoto.

Sono stati accennati, e non soltanto con riferimento alla nostra Branca, alcuni temi scottanti ed attuali che non possono essere elusi neanche da chi oggi si accinge ad educare dei bambini e delle bambine. Il problema delle nuove tecnologie, dei computers, della civiltà elettronica; i problemi della scuola in generale e dei programmi della scuola elementare in particolare, che sono in corso di studio nelle competenti sedi ministeriali, il problema dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari e medie; il problema del tempo prolungato (crediamo che ne abbiate sentito parlare nella stampa ed è un problema che riguarda le scuole medie ma anche i bambini che stanno nell'ultimo anno di permanenza in Branco-Cerchio).

Questi sono temi grossi che non sono solo temi di discussione ma costituiscono nuovi problemi, estremamente nuovi, da non vedere però con grosso timore. Essi presentano aspetti da non demonizzare, ma anzi ritenia-

mo che vi siano spazi di interesse tutti quanti da giocare ancora per la nostra Branca. Ci ripromettiamo di sollecitare alcune riflessioni al riguardo, anche se siamo agli inizi e camminiamo su un terreno «minato»: i Convegni sul bambino tecnologico vengono fatti, ma nessuno è ancora in grado di dire, perché i bambini non sono cresciuti, quali saranno gli esiti futuri. Noi crediamo che del buono vi sia anche in tante di queste nuove situazioni e che ve ne sia forse più di quanto non appaia a prima vista. Anche questi sono spazi da giocare.

Concludiamo: le nostre sfide continuano ad essere, come Branca e attraverso quel semplice lavoro che abbiamo cercato di impostare, le sfide di sempre: portare, intorno ai bambini, degli adulti e dei fratelli maggiori significativi e stabili nel tempo (ognuno di noi si ricorda tre o quattro Capi che lo hanno educato a fondo e così sarà per i nostri Lupetti e Coccinelle), una vita di gruppo stabile (oltre l'uomo frantumato forse c'è anche un bambino o dei bambini frantumati): c'è la sfida di una fantasia vissuta, una fantasia rivissuta e c'è ancora la sfida di portare i bambini nella natura, a giocare, in una natura che sia anche occasione pedagogica.

Noi crediamo che questi siano gli spazi ancora tutti da giocare che possono continuare a dare originalità al nostro essere educatori di bambini. E tutto ciò al di là dei problemi contingenti che abbiamo di Branca.

BRANCHE ESPLORATORI/GUIDE

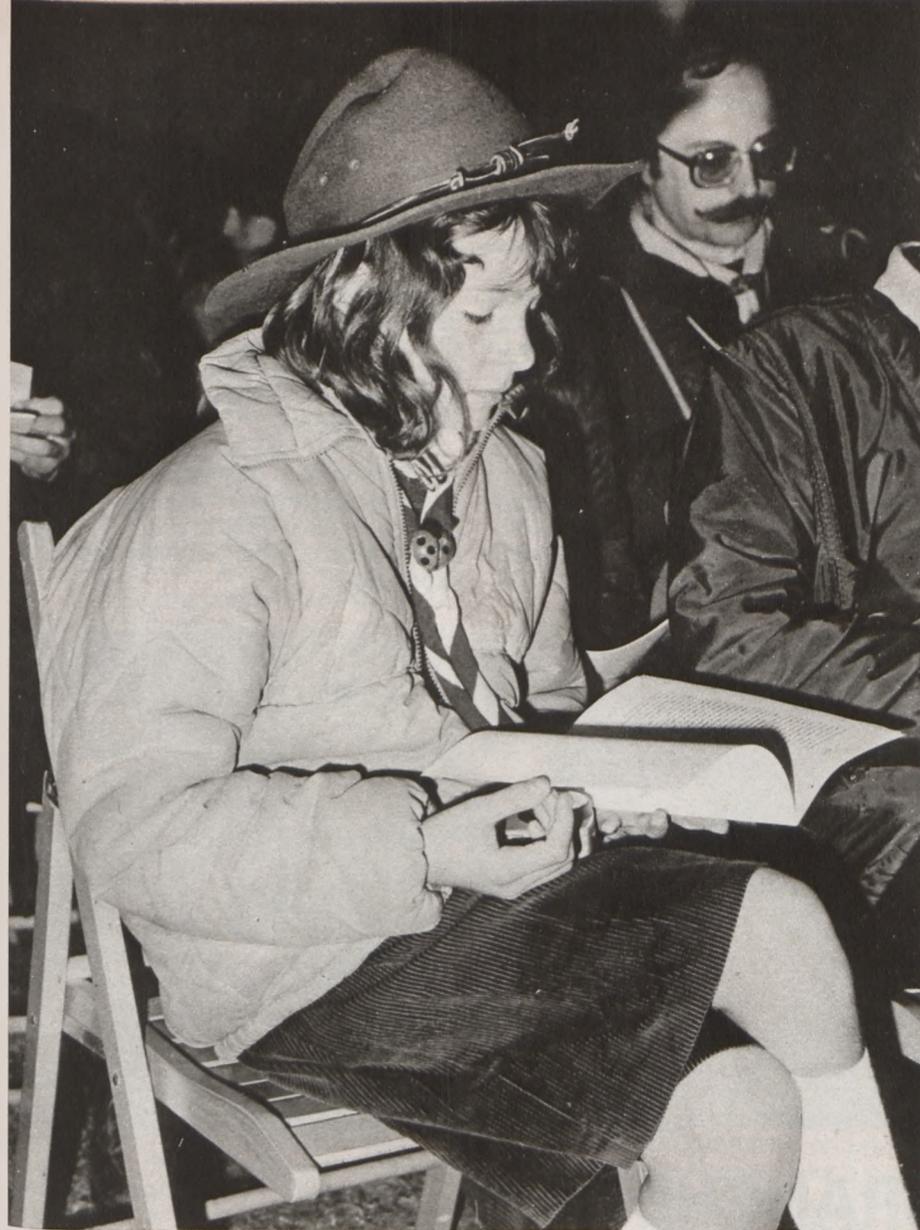
Permetteteci di dire solo un'ultima parola sul Campo Nazionale. Secondo noi un Campo che per le dimensioni, il coinvolgimento e la portata che ha avuto è passato fin troppo sotto silenzio. Non è vero affatto che ne abbiamo parlato troppo. Forse perché le cose che non creano problemi non creano neanche troppo dibattito.

Io ricordo che sono entrato in Pattuglia Nazionale, proprio in occasione della verifica del Campo Nazionale di Vico: sono certo che se il Campo Nazionale di oggi fosse andato come il Campo Nazionale di allora, il Consiglio Generale non avrebbe parlato di altro e sono contento quindi che non ne abbiamo parlato troppo.

Quindi, ringraziamo quelli che ci hanno accusato benevolmente di un certo trionfalismo, ma siamo in assoluto disaccordo: non ci sembra affatto di essere stati trionfalisti.

Non so se ci rimangeremo, come qualcuno ha detto, il Campo Nazionale come la marcia dei 40.000. Però oggi siamo contenti di non doverci rimangiare gli avanzi del Campo Nazionale, questo è già un risultato concreto del quale siamo contenti.

Non ci sembra di essere trionfalisti, perché siamo consapevoli che il cammino che ci attende è estremamente lungo. Se il campo ha messo in evidenza alcune ricchezze dei reparti, ha messo in evidenza anche tutta una



serie di mali delle Branche e quindi possiamo essere soddisfatti per quello che abbiamo fatto soprattutto in quanto ci indica cosa fare adesso. Non possiamo dimenticare che quando tre anni fa su questo terreno abbiamo deciso su un progetto operativo già concreto e delineato di fare il campo, erano moltissimi quelli che dicevano: è un sogno, è una sfida, è un'utopia. Ecco non possiamo non prendere atto che oggi, sia all'interno dell'Associazione che all'esterno, è stato riconosciuto che questa sfida in fondo è riuscita bene e che è diventata una realtà. Va bene non parlarne, però essere accusati di trionfalismo ci sembra un po' troppo.

La mozione di approvazione del Campo Nazionale ci diceva di porre attenzione nella realizzazione del campo a che fosse a dimensione di ragazzo. Questa era la vera sfida perché non è difficilissimo organizzare una manifestazione per 10.000 persone; è che noi non volevamo che fosse una manifestazione ma un vero campo. Un progetto che per due anni muovesse su

obiettivi concreti, da protagonisti, i quadri, i Capi, e i ragazzi. Io credo che ci siamo riusciti laddove i Capi hanno saputo cogliere, nella stragrande maggioranza è stato così, l'occasione offerta.

C'è stato anche detto «troppa carne al fuoco». Anche qui non siamo d'accordo. Dobbiamo sempre perseguire la globalità della proposta. Tutti gli anni dobbiamo proporre in Reparto la Legge completamente, dobbiamo proporre ai Capi l'applicazione completa del metodo.

Abbiamo sempre scelto di non andare avanti a slogan, l'anno della competenza, l'anno della squadriglia, ecc. Per questo tre anni fa il Consiglio Generale ha approvato un progetto di Branca che non prevedeva il campo, o quella specifica realizzazione o altre, ma prevedeva di muoversi su dieci obiettivi che sembravano, dall'analisi allora fatta dei ragazzi, essenziali. Il campo, il caleidoscopio, il campo di Reparto con il proprio Reparto, e tutte le altre iniziative erano tutte realizzazioni finalizzate a quei dieci obiettivi

Quello che a noi interessa non è un'omogeneità di realizzazioni: tutti al Campo Nazionale, tutti al Caleidoscopio, ma una omogeneità di proposta, poi saranno le Comunità Capi a scegliere nella loro situazione qual è l'occasione più adeguata e cogliere quella che gli serve. Da sempre abbiamo detto che chi non veniva al Campo Nazionale non sbagliava affatto, anzi. Ci preoccupava addirittura un'adesione troppo massiccia che pensavamo potesse essere segno di «andiamo là senza pensarci».

Si diceva «avete fatto poche verifiche». Non è vero!

Le verifiche sono avvenute sia prima del Campo — spesso abbiamo durante il cammino cambiato anche sostanzialmente gli obiettivi apportando degli aggiustamenti al campo — che durante il campo e dopo. Dopo il Campo sono state fatte a vari livelli non soltanto con la struttura del Campo Nazionale cioè con i Campi e sottocampi, ma con i «normali» canali dell'Associazione, cioè con gli Incaricati Regionali ed i Responsabili Regionali e sulla stampa. Da queste verifiche sono nate il 15 settembre le tesine di verifica del nostro modo attuale di fare Scouting, che sono state date alle Regioni che ci hanno lavorato sopra 5 mesi. Dal risultato del lavoro fatto dalle Regioni sono nate poi le relazioni per il Convegno Quadri, relazioni che sono tutt'altro che trionfistiche, anzi sono state definite impietose addirittura, perché ponevano proprio l'accento sulle cose che non andavano.

Ovviamente queste relazioni voi non le avete in mano ma le avrete presto perché usciranno con gli atti del Convegno Quadri.

Le note negative sono sottolineate sia nella relazione del Centrale che in quella economica e soprattutto in quella del Campo Nazionale; ne cito alcune, ma ce ne sono di più: l'impreparazione tecnica di alcuni Reparti, l'afflosciamento della dimensione di Squadriglia e la gestione di Reparto troppo accentrata sui Capi, il concetto di bene comune, la capacità di giocare di squadra, la difficoltà nell'accogliere l'altro nella sua diversità, la difficoltà nell'attuare il progetto di catechesi presentato nel campo.

Non abbiamo scelto di fare un libro nero anche se ne abbiamo avuto la tentazione più volte nel preparare il Campo, ma di affrontare ogni volta che si presentavano queste situazioni educativamente con i singoli interessati, con contatti personali anche duri e dolorosi, ma sicuramente utili.

Il vero obiettivo è stato quello di abituarsi a progettare insieme, a ripensare alla proposta scout partendo dal concreto, dai fatti che facevamo. Questo per il primo anno tra i quadri di diversi livelli e poi tra quadri e Capi e tra Capi e ragazzi nell'ultimo periodo.

Credo che il campo abbia suscitato un grosso movimento che è andato ben più in là della Branca. Io ricordo tre episodi che meritano di essere citati.

Due giorni prima del Campo nella sede del Comitato Centrale a Roma c'era un Reparto che stava imbustando le 10.000 buste per ognuno dei ragazzini del Campo Nazionale, Reparto che era stato escluso dal Campo Nazionale. Lo faceva con alacrità e spirito di servizio encomiabile, ben contenti di sapere di appartenere ad un'Associazione che, essendo seria, aveva scelto di far fare un campo che servisse soltanto per 10.000 ragazzi e non per 20.000. Questi ragazzi esclusi lavoravano lì insieme a noi ad imbustare le lettere. Anche l'esclusione era stata vissuta educativamente.

Oppure gli Incaricati Regionali, contrarissimi al Campo prima e poi ottimi Capi di Sottocampo durante il Campo Nazionale.

Oppure in pieno luglio a Roma, con un caldo infernale, mentre caricavamo i camion con le tende che l'esercito ci aveva prestato, c'erano dei pezzi di Clan sparsi di Roma e c'ero anch'io, non sapevano che ero il Responsabile Nazionale e mentre caricavamo queste tende che si caricavano in due con fatica enorme, un Rover che caricava con me le cose ad un certo punto mi dice: «ma tu in che Sottocampo stai?». Io prendo fiato, tra una tenda e l'altra, e gli dico: «mah, giro un po' tra un sottocampo e un altro». Lo vedo pensoso e dopo un po' mi dice: «ma in quale campo stai?». Rispondo: «Grossomodo quello delle Acque, ma poi giro». E questo sempre più pensoso continua a caricare e dopo un po' mi dice: «Ma tu che incarico specifico hai al Campo Nazionale?». «Mah, vedo». Poi dopo un po' si ferma, poggia la tenda per terra, mi guarda in faccia e mi dice: «Io gente così non ce la farei venire al Campo Nazionale».

E allora, per concludere, il Campo è stato un tentativo, che ovviamente non è da ripetere sempre, di non limitarci ad additare grandi ideali, ma di camminare insieme per realizzarli. Non volevamo ripetere il famoso errore del vecchio saggio millepiedi a cui si rivolse il piccolo millepiedi che aveva tutti e

mille i piedi doloranti e non ne poteva più, perché pensate voi cosa deve essere avere tutti e mille i piedi che ti fanno male, e allora pensò di rivolgersi al grande vecchio millepiedi dicendogli: «Grande vecchio millepiedi dimmi che devo fare, perché io non ne posso più». Il vecchio millepiedi ci pensa un po' e gli dice: «È semplice, trasformati in una gallina così hai due piedi soli, riduci di un fattore 500 il dolore dei piedi ed è una pacchial».

Il piccolo millepiedi tutto contento del consiglio si allontana. Mentre si sta allontanando ci ripensa e dice: «Un momento e come faccio a trasformarmi in una gallina? Beh, torno dal vecchio millepiedi».

Torna dal vecchio millepiedi e gli dice: «Vecchio millepiedi ma come faccio a trasformarmi in una gallina?». «E no, un momento, io ti do le indicazioni politiche, poi i problemi tecnici li risolvi tu».



BRANCHE ROVERS/SCOLTE

Riteniamo importante che il Consiglio Generale abbia sottolineato ancora una volta il cammino e le proposte della Branca. Leggiamo quest'indicazione come segno di maturazione dell'Associazione, che in una dimensione di interbranchismo coglie la Partenza come momento di verifica di tutto l'itinerario educativo dello Scouting.

Gli argomenti che sono stati toccati, nel caso degli interventi relativi alle Branche non richiamano la totalità del lavoro che si è portato avanti, ma puntano giustamente ad indicare i problemi ancora aperti o le cose che sono state poco centrate.

A tali problemi cercheremo di dare delle risposte: ci pare comunque che il quadro complessivo delinea la realtà di una Branca ricca di fermenti, di esperienze belle e di sostanziale unitarietà di cammino. Infatti la Branca nel suo progetto attuale vive una fase non più di enunciazione di principi, ma di con-

creta traduzione metodologica.

Entrando ora nel merito specifico delle annotazioni emerse e partendo da quelle relative al tempo centrale del servizio, alcuni segni concreti del lavoro che in questo momento si sta già facendo sono costituiti da:

- pubblicazione del libro «Servizio nel territorio». La sua stesura non è stata il frutto di isolate teste pensanti ma ha coinvolto Capi di diverse realtà e esperienze associative. Inoltre ha individuato delle concrete esperienze di servizio delineandone le modalità di attuazione e fornendo suggerimenti per chi volesse iniziare a fare tale proposta;

- i cantieri della Branca, anch'essi utili strumenti educativi nel campo del servizio, sono sempre più consolidati e qualificati con un'articolazione che si va estendendo ad ambiti sempre più diversi.

Senza ripeterci troppo vorremmo solo accennare come i sentieri del pro-

getto pace abbiano offerto delle indicazioni relative al servizio che hanno stimolato diverse Regioni a sviluppare attività significative ed anche un po' nuove nel vissuto dei loro Clan/Fuochi, suscitando inoltre più precise attenzioni all'impegno nel sociale.

Per quanto riguarda le domande sul Noviziato annuale, il Convegno metodologico che ad esso si riferiva aveva già avuto delle anticipazioni che cercano di chiarire le motivazioni della Branca riguardo la scelta del Noviziato annuale. Ricordiamo a tal proposito articoli molto chiari a cura di Franco La Ferla e Carlo Guarnieri.

Il Convegno è stato preceduto da un'analisi sui sedicenni fatta attraverso un questionario a Novizi/e per comprendere meglio la loro realtà. È stato inoltre occasione di approfondimento e chiarificazione dimostrando un'unità della Branca su questa scelta, pur rimanendo qualche problema concreto che speriamo si potrà superare.

Ciò che emerge da tale convegno, così come dagli altri due sarà pubblicato in un sussidio per tutti i Capi.

Sul tema della Progressione Personale intendiamo continuare a lavorare soprattutto in funzione del discorso della Partenza. La sollecitazione ad insistere con i Capi affinché sappiano ben prestare il loro servizio educativo e sappiano dare chiarezza di proposta e di testimonianza ci trova in pieno accordo e sintonia e riteniamo che il lavoro della Branca debba proseguire sia con i Capi che con i ragazzi.

I Convegni Metodologici non rimarranno un'esperienza isolata, tra l'altro l'attenzione alla realtà concreta del Capo, al suo malessere ed ai suoi disagi sarà uno dei momenti qualificanti del prossimo Convegno Quadri.

Route e Progetto Pace: È ovvio che in un progetto realizzato si riscontrano punti di forza e di debolezza. Di ciò eravamo già consapevoli. Nella verifica fatta con gli Incaricati Regionali è emerso da parte di tutti che le Routes sono state un momento particolarmente significativo per la propria Regione anche laddove le difficoltà erano state maggiori.

Riteniamo che lo sforzo prodotto non è stato vano né sul piano regionale né sul piano nazionale poiché, partendo da questa verifica, ci è stato possibile centrare meglio i temi del Convegno Quadri. Ci rendiamo conto che i frutti di tale cammino cresceranno nel tempo e che oggi non è facile individuarne tutta la portata.

L'analisi dei temi del Convegno Quadri definita ricca e stimolante è

stata possibile poiché proveniva non già da intuizioni estemporanee, ma da una valutazione di eventi concreti quali il Progetto Pace, le Routes e i Convegni Metodologici.

Un'ultima piccola notazione: il tema pace è un tema difficile che ci vede idealmente uniti, ma che pone difficoltà sulla sua traduzione concreta. L'averlo proposto in chiave educativa è stata un po' una sfida che ci pone alla prova come educatori.

Il Convegno quadri prossimo ha come finalità quella di riflettere sulla proposta e sul modo in cui viene vissu-

to il servizio, sulla proposta di fede, sulla realtà dei Capi e sulla loro qualificazione. Spendere dei giorni con i quadri su questo tema ci darà modo di calibrare meglio la traduzione metodologica rispetto ai temi accennati che riteniamo nella linea della relazione generale, prioritari nel cammino delle Branche, e di cogliere quelle indicazioni che potranno portare ad un *eventuale* grosso progetto che, definito nei suoi programmi e nelle sue linee educative, verrà in tal caso sottoposto al Consiglio Generale del prossimo anno.

STAMPA

È stato detto che la relazione era soprattutto tecnica, credo che questo taglio risponde alla competenza della Stampa nel senso che noi ci siamo occupati di mezzi e di modi per comunicare ciò che è il patrimonio e le scelte del Comitato Centrale, delle Branche e dell'Associazione e non abbiamo fini nostri specifici.

Per quello che riguarda l'impostazione del lavoro di quest'anno, vorrei sottolineare che per la prima volta le Redazioni hanno steso dei progetti redazionali che il Comitato Centrale ha potuto valutare, — e per l'anno prossimo mi impegno di farli avere anche a tutti gli altri quadri dell'Associazione per tempo — costruiti proprio sulla base del progetto di lavoro che il Comitato Centrale aveva elaborato per se stesso.

Proprio per questo mi sembra opinabile che nei numeri di quest'anno si possa vedere uno scollamento tra il lavoro delle varie Redazioni e l'impostazione di lavoro del Centrale.

Se lo è, è piuttosto per i limiti della nostra capacità di realizzazione che non nel modo in cui abbiamo programmato e portato avanti il lavoro. Abbiamo dei grossi limiti senza dubbio nel realizzare gli obiettivi che ci siamo proposti. Stiamo puntando soprattutto ad aumentare gli spazi di informazione e di formazione permanente rispetto agli spazi di formazione metodologica che erano quelli che nella rivista erano privilegiati. Stiamo cercando di aumentarli mantenendo lo spazio che giustamente le Branche e i Settori reclamano per la parte metodologica. Per questo la quantità di scritto sulle riviste, che nella relazione avevo detto è aumentata del 30%, è aumentata allo stato attuale del 50%.

I limiti derivano da problemi di ordi-

ne diverso: il volontariato non sempre fornisce una adeguata professionalità e una continuità di impegno; il lato economico della impresa stampa, che non è indifferente; una non adeguata sensibilità dei Capi e dei quadri che non sempre ci aiutano nel sollecitare informazioni e dibattiti.

Sono aumentati in questo periodo, ed è un dato positivo, i contributi che da parte dei singoli arrivano alla rivista. Meno frequenti sono i contributi da parte delle Regioni o contributi diciamo di tipo dibattito. Per quello che riguarda il linguaggio delle riviste, abbiamo verificato che in generale è migliorata la leggibilità. Come è detto nella relazione, questa problematica si è evidenziata soprattutto per Camminiamo Insieme. C'è per l'età Rover/Scolte una difficoltà grossa nel centrare il taglio ed anche l'aver recepito nuovi stimoli richiede un tempo non breve per realizzarli.

Emilio Delucchi ha ragione che alcuni «linguaggi» non sono adeguati quando si riferisce alla presenza di uno specifico articolo sul trimestrale; non si può che fare ammenda, riprendere tutti i Responsabili a partire da me, perché poi noi della stampa si è responsabili tutti di questo genere di incidenti.

Per quello che riguarda Agescout speciale con i ritagli stampa e le informazioni per i quadri, vorrei chiarire ancora una volta che arriva soltanto ai quadri associativi, per un numero limitatissimo di copie e che comporta una spesa estremamente modica. Noi riteniamo che sia fondamentale che esista uno strumento di documentazione su ciò che avviene e su ciò che la stampa riporta.

Per quello che riguarda la rivista *Servire*, sulla cui opportunità alcuni hanno

sollevato dubbi, si è detto che nella relazione si è usata la parola «auspichiamo» nel richiedere che si integri maggiormente al gioco di squadra associativo. Io ho usato la parola auspichiamo, però voi sapete che nel mondo cattolico la parola auspichiamo, soprattutto quando è usata ex cathedra, ha un senso particolare. Per cui in seguito a questo auspicio c'è stata una riunione nella quale si sono definiti con la redazione di Servire i modi di collegamento che permettano una stimolazione reciproca tra stampa e redazione, tra questi la presenza del Responsabile Stampa nelle riunioni di progettazione e di un redattore della rivista alle riunioni degli altri Capi Redattori.

Ciò consente di inserire meglio nel gioco di squadra questa rivista. Dall'altra, invece, io dissento totalmente da chi non si rende conto di come la tradizione che questa redazione ha accumulato in un grosso numero di anni di servizio nell'Associazione vada in modo adeguato valorizzata e da chi non si rende conto dell'importanza che può avere per l'Associazione un osservatorio di Capi che, con una totale libertà, intervengono nel dibattito associativo. E quindi credo che quei soldi per quanto ci pesano e per quanto a me farebbe piacere averli da qualche altra parte nel bilancio stampa, sono ben spesi. Servire deve giocare nella squadra dell'Associazione, ma deve giocare da «libero», solo così può continuare a dare il suo contributo. Un'ultima cosa che volevo dire è quella del calendario. Non ci sono stati interventi sul calendario però io credo che quell'operazione al di là del giudizio estetico sul calendario bello o meno bello, è una operazione che ha il senso di vederci tutti uniti in un'impresa di immagine e di supporto economico.

Noi abbiamo adesso cercato di rispondere a tutte le richieste ed alle critiche che sono venute e abbiamo già pronto un nuovo progetto che a luglio arriverà alle Comunità Capi, in visione. Quello che va chiesto e che va fatto capire nello stile di lavoro è che un calendario che il Centrale fa e che dà un utile alle Regioni ed ai gruppi avrà un vantaggio economico minore per i gruppi, di uno che ci si fa da soli.

Però è anche vero che stiamo giocando nella stessa squadra e che le cose fatte insieme poi servono a tutti quanti. L'impresa calendario misura, dunque, anche il senso associativo dei gruppi.

Sono state chieste spiegazioni sulla ipotesi che ho presentato di accorpamento di alcune riviste per ridurre il numero delle testate. Nelle relazioni stampa di diversi Consigli Generali è presente un'ipotesi di questo tipo, che è quella praticata nella maggior parte delle associazioni straniere, da una parte per risparmiare e dall'altra per fare riviste più qualificate. Si sta studiando la possibilità di unire le testate da una parte di Giochiamo e di Avventura e dall'altra di Proposta Educativa e Camminiamo Insieme.

Ora evidentemente è difficile dire

come questo sia realizzabile in pratica e se sia realmente opportuno dal punto di vista educativo. Nelle nostre ipotesi c'era quella di due Redazioni diverse che lavorassero in collaborazione per produrre un'unica rivista. È evidente che non è possibile pronunciarsi su questo prima di avere fatto alcune sperimentazioni, per cui ci proponiamo nel corso di quest'anno per la prima volta di fare alcuni numeri navetta sulla base dei quali sia possibile al prossimo Consiglio Generale dare degli orientamenti per il lavoro degli anni prossimi.

MOZIONI

APPROVAZIONE DELLA RELAZIONE

Il Consiglio Generale 1984, in seguito al dibattito emerso sulla relazione del Comitato Centrale e dopo la replica del Centrale che ha recepito i contributi delle Regioni, in particolare riguardo:

— al lavoro da intraprendere nei confronti delle Comunità Capi per la crescita permanente dei Capi

— alla richiesta di riflessione sulle prospettive dell'educazione che sarà profetica se aperta a tutti a partire dagli ultimi e sulla sua concretizzazione nei vari ambienti

— alla richiesta di utilizzare preferenzialmente i canali normali dell'Associazione relativamente alla diffusione e all'approfondimento dei contenuti associativi

APPROVA

la relazione del Comitato Centrale, richiedendo nel contempo allo stesso che le indicazioni sopra riportate si concretizzino in un progetto di lavoro che impegnerà l'Associazione ai vari livelli, in maniera organica per una durata che sarà direttamente legata al respiro del progetto stesso.

EDUCAZIONE ALLA PACE

Il Consiglio Generale, convenendo con la relazione del Comitato Centrale nel rilevare la complessità e l'interdipendenza dei problemi che travagliano l'attuale scena nazionale ed internazionale, rileva una certa genericità di talune affermazioni, genericità peraltro in buona parte superata dai criteri e dalle affermazioni espressi nella replica del Comitato Centrale, impegna il Comitato Centrale ad effettuare una azione chiara ed incisiva nell'ambito scout e nei rapporti con l'esterno perché appaiano nella loro radicalità e nei loro risvolti pratici tutti i contenuti della proposta scout relativi all'educazione alla pace, all'internazionalismo, alla non violenza.

In termini più immediati, il Consiglio Generale invita il Comitato Centrale:

— ad evidenziare come il contenuto profetico dell'azione educativa relativamente all'educazione alla pace non possa sposarsi né con la fuga nell'utopico e nel piano dei valori puri, né con

la passiva accettazione delle contraddizioni del presente.

Profezia e formazione delle coscienze e delle intelligenze significano, in questo come in tutti gli altri campi, abituare a cogliere i rapporti tra le opzioni di vita, il Vangelo, la Legge scout e le responsabilità e le competenze che devono caratterizzare un uomo sinceramente impegnato nel costruire la pace. Così, senza sfuggire la realtà, ma cogliendola nella sua complessità fatta prima di tutto dalla originalità di ciascuna persona e gruppo sociale, l'esercizio di questa profezia dovrà essere strettamente collegato alla valorizzazione del metodo che presenta molti punti di attacco pertinenti e diretti a tale compito: l'osservazione e deduzione, l'incontro con la gente e la scoperta dei loro cuori, il servizio, l'educazione all'uso delle risorse, alla condivisione e al risparmio...;

— a ricercare tramite un più adeguato e costante spazio nella stampa associativa una approfondita informazione dei Capi e Rovers/Scolte sulla

tematica perché l'Associazione a tutti i livelli possa pervenire a scelte adeguate e coerenti particolarmente laddove sono più necessari presenza e testimonianza;

— a non perdere le occasioni di incontro e di confronto con tutte le associazioni interessate e le forze politiche;

— a realizzare strutture operative per gli scouts obiettori di coscienza;

— a coinvolgere le Regioni in un lavoro di riflessione e animazione sul tema del servizio civile, del volontariato internazionale e del volontariato sociale per le donne che abbia un suo momento di verifica al prossimo Consiglio Generale;

— a sollecitare, tramite il Bureau mondiale, un impegno più evidente di tutte le Associazioni Scout per l'educazione alla pace, in particolare di quelle Associazioni che operano in Nazioni in stato di guerra; come pure sviluppando all'interno dell'AGESCI la sensibilità all'incontro con gli scouts di tutto il mondo;

— a sottolineare maggiormente, nell'ambito dell'educazione ambientale, l'importanza di un uso pacifico delle risorse naturali e culturali di un territorio, una vera garanzia per l'aumento della qualità della vita.

STAMPA

Si richiede che la Pattuglia Nazionale Stampa delinea i criteri di scelta della pubblicità idonei ad evitare gli aspetti meramente consumistici, favorendo la pubblicità a carattere informativo e non in contraddizione con il contenuto educativo delle riviste stesse.

EDUCAZIONE NON EMARGINANTE

Il Consiglio Generale 1984 sollecita il Gruppo sull'educazione non emarginante

— ad una attiva presenza sulla stampa associativa;

— ad un serio lavoro di sensibilizzazione per tutti i Capi, e di supporto concreto per quanti già operano nei vari campi dell'emarginazione.

Inoltre, il Consiglio Generale sollecita la Formazione Capi a garantire che tale problematica trovi uno spazio adeguato nei vari momenti dell'iter formativo.

ANIMAZIONE INTERNAZIONALE

Il Consiglio Generale impegna il Comitato Centrale ad attuare con sempre maggiore attenzione e continuità la presenza dell'AGESCI nelle strutture e nelle occasioni di confronto a livello dello Scouting e Guidismo europeo e mondiale, pubblicizzando i contributi

forniti dalla nostra Associazione, diffondendo le iniziative dei diversi organismi, potenziando e ampliando il coinvolgimento delle Regioni nell'animazione internazionale.

Invita inoltre l'Associazione tutta a considerare con attenzione eventi quali le prossime elezioni europee, come importanti momenti per l'educazione alla comprensione internazionale.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AL JAMBOREE

Il Consiglio Generale ringrazia i responsabili del contingente AGESCI ed italiano e quanti hanno collaborato al lavoro svolto in occasione del Jamboree in Canada.

Le grosse difficoltà organizzative e personali superate meritano attenta considerazione pur nella consapevolezza di alcuni difetti emersi.

Ritenendo che alcuni di questi si sarebbero potuti evitare con una preparazione in tempi più lunghi chiede che:

Il Comitato Centrale studi le modalità di partecipazione al Jamboree del 1987 e ne presenti i criteri sufficientemente dettagliati già al Consiglio Generale 1985 per la loro approvazione.

Questi criteri dovranno tenere conto tra l'altro:

1. di una ragionevole proporzionalità regionale
2. di una distribuzione dell'onere finanziario tale da permettere una selezione non legata al censo
3. di rendere questo evento anche occasione di formazione capi e quadri.

RACCOMANDAZIONI

STAMPA

● Si raccomanda alle Regioni di curare, attraverso l'elezione di un responsabile stampa o attraverso l'incarico ad un collaboratore, il regolare invio di informazioni sulle attività e sulle principali tematiche educative discusse dalla Regione.

● Sentita la necessità delle Unità, vorremmo sollecitare il Settore Stampa perché pubblichi un opuscolo con tutte le strutture dell'Associazione (terreni da campo, case per vacanze di Branco, ecc.) gestite sotto vario titolo dai Gruppi, dalle varie Zone e Regioni con le modalità per l'eventuale utilizzo.

È ovvio che a tale proposta deve precedere un adeguato e necessario censimento di tali beni attraverso una scheda che va inviata a tutte le Comunità Capi, Zone e Regioni attraverso il censimento 1985.

PUBBLICITÀ

Si raccomanda la dovuta attenzione affinché la pubblicità che apparirà sulle pagine delle nostre riviste venga attentamente vagliata in rapporto anche ai prodotti che vengono venduti nelle nostre Cooperative.

Visto che la pubblicità non è solo quella palese, si invita i redattori ad attuare un adeguato collegamento con la rete delle Cooperative già menzionate ed eventualmente con i fornitori delle stesse per evitare che vengano promossi quegli articoli non reperibili, ma trovino promozione quegli oggetti che il Comitato Permanente Forniture ha scelto come economici, razionali ed effettivamente validi per le nostre attività tipiche (soprattutto per indirizzare educativamente i consumi degli associati).

RELAZIONE ECONOMICA

PARTE PRIMA

L'espressione di Marco Polo sul biglietto da 1.000 lire, presenta segni di perplessità pensosa: forse denuncia la sua preoccupazione di fronte allo stato dell'economia del nostro Paese di cui — non volendo — è stato eretto a simbolo.

Non ci lasciamo tentare da un'analisi della situazione economica generale la cui gravità, malgrado i piccoli segni di ripresa, meriterebbe, perché non ne saremmo all'altezza e perché fuori luogo in questa sede.

Ci sembra però che la pesantezza della crisi e il momento di approvare i bilanci associativi, debbano costituire valida occasione di riflessioni educative e di scelte politiche.

Non si possono più accettare — a nostro avviso — la scarsa sensibilità per i problemi economici («io penso ad occuparmi dei ragazzi») o la poca competenza in materia («io non ci capisco niente») come alibi per il rifiuto di queste occasioni: deve essere chiaro per tutti che questa, al pari di altri importanti aspetti, costituisce componente essenziale della nostra proposta educativa.

Ci troviamo ad agire in un contesto generale permeato da una mentalità diffusa retta su non-valori, o comunque priva di valide tensioni ideali. Basti pensare ai «valori» del profitto facile, del posto sicuro, della raccomandazione, dello sfruttamento o ai «non-valori» del lavoro, del risparmio, della gratuità, della disponibilità, del servizio.

Se questo è vero — come purtroppo abbiamo modo di constatare quotidianamente — la validità della nostra proposta consiste nel porsi in alternativa alla dilagante mentalità di pressapochismo, di irresponsabilità, di conflitto, di incompetenza.

Prima di tutto all'interno dell'Associazione, ad ogni livello: dal funzionamento del piccolo meccanismo dell'Unità fino all'intero apparato associativo, puntando a realizzare così un tipo di funzionalità, che contribuisca a diffondere, fra chi ne è parte, la convinzione che è possibile essere diversi, anche in questo, in senso migliore.

Secondo, nei rapporti dell'Associazione (*tutta*) verso l'esterno: perché l'immagine con cui ci si presenta agli

altri sia testimonianza di alternativa e di rifiuto della mentalità emergente e costituisca contributo al miglioramento del contesto in cui si opera.

Per realizzare questo, o almeno per tendervi in modo convinto e convincente, è necessario darsi delle regole, aggiornare quelle esistenti ove occorra, dare loro quel minimo di stabilità temporale che la gestione amministrativa di un meccanismo di queste dimensioni richiede.

Ma poi le regole vanno rispettate! «Educare al progetto» per noi, in questo settore, significa aiutare tutti a osservare le norme ed a capire perché vanno osservate.

La struttura su cui si basa attualmente la nostra Associazione è sorretta da un bilancio dove il 96% delle entrate è determinato dal contributo dei soci e dove — quindi — dalla politica della spesa deriva la decisione di fissare una quota di adesione. Le difficoltà di praticare soluzioni alternative, rispetto alle esigenze primarie, appaiono estremamente ridotte.

La necessità di uniformarsi e di stare alle regole scaturisce, di conseguenza, da diversi aspetti:

- * dal funzionamento di organi di governo, sia a livello centrale che regionale, composti di volontari che — per le crescenti dimensioni associative — devono essere sempre più sorretti da strutture permanenti, in continuo sforzo di divenire sul piano dell'efficienza e della collaborazione;

- * da esigenze di controllo gestionale che, non essendo riconducibili a quelle di una struttura aziendale a carattere produttivo o commerciale, presenta maggiori difficoltà operative e aspetti delicati (quando non imbarazzanti) sul piano dei rapporti personali;

- * da criteri di economicità e risparmio che devono presiedere alle scelte operative, a tutti i livelli, rispettando principi di efficienza, funzionalità e servizio, ma anche di equilibrio economico di ogni iniziativa.

È solo mettendo in attuazione pratica questi principi, che si riesce ad ottenere il duplice risultato di una sana gestione economica e di una valida proposta educativa.

Non basta gestire bene un campo scuola perché il suo risultato sia economicamente sopportabile dal bilancio; occorre che anche questo aspetto costituisca esempio di corresponsabi-

lizzazione per tutti i partecipanti, al fine di ricavare dall'esperienza, il criterio applicabile alla gestione del campo di unità.

È poco utile fare discorsi sulla essenzialità e sui mezzi poveri, se gli incontri, i convegni, le riunioni non sono occasioni di dimostrazione pratica da fornire a chi vi partecipa, sul come la scelta di un luogo, il tipo di accomodamento logistico, i mezzi di trasporto da usare, influiscono sul costo dell'iniziativa.

Lo stato di salute della nostra piccola economia, non presenta sintomi preoccupanti, e fino a che saremo capaci di improntare la nostra gestione a criteri che sembrano avere poco a che fare con l'economia, quanto piuttosto con l'EDUCAZIONE, potremo vivere tranquilli, anche se costretti alle periodiche revisioni di quota, che l'andamento dell'inflazione imporrà.

È certo comunque che il giro d'affari del nostro bilancio richiede sempre più interventi seri, qualificati, non estemporanei, allineati cioè su una politica di più largo respiro, sia rispetto al tempo che rispetto alle linee di tendenza scelte.

In questa prospettiva ciò che sembra essenziale capire, far capire e fare vivere a tutta l'Associazione è il concetto di «bene comune». Un concetto così logorato nell'ambiente che ci circonda, da apparire quasi superato anche al nostro interno.

Ci sembra altamente significativa l'esperienza vissuta — in tal senso — lo scorso anno, in occasione del Campo Nazionale Esploratori-Guide.

I risultati economici di questa iniziativa, non certamente proporzionali ai risultati che le branche e l'Associazione hanno raggiunto, sono dovuti — a nostro avviso — in grossa misura a questa strana concezione, che fa di una cosa di tutti, una cosa di nessuno.

L'esempio del Campo Nazionale E/G 1983 calza particolarmente perché ha fornito in diretta più di una visuale del medesimo problema: ma riteniamo che esso si attagli profondamente anche al contesto associativo, dove ci sembra sempre più difficile e faticoso — anche a causa della crescente dimensione quantitativa — far capire ed accettare il rispetto che il denaro richiede, non come tale, ma come mezzo rappresentativo del pa-

trimonio comune, dei beni utilizzabili, dei servizi che può fornire, delle iniziative che permette di realizzare.

Il concetto non è limitato al rispetto del bene comune in senso materiale (anche se l'educazione a ciò comincia dalla gestione del magazzino di squadrighia, dove si impara ad acquistare, conservare e mantenere la tenda, la batteria, gli attrezzi) ma va ben al di là, per diventare forma mentale ed atteggiamento corresponsabile nei confronti di tutto ciò che regola una convivenza associativa.

In questa ottica è necessario arrivare a far sì che tutti capiscano come l'esatta compilazione del modulo di censimento ed il suo puntuale invio, non sono forme di obblighi fiscali cui adempiere per evitare sanzioni, ma collaborazione con chi presiede alla erogazione di determinati servizi. **È rispetto del bene comune.**

Il rispetto delle scadenze per l'iscrizione al campo scuola, o ad altri eventi formativi o la tempestiva comunicazione di una forzata rinuncia, non sono atti di ossequio a vuote norme burocratiche, sono forme di condivisione della responsabilità, facilitazioni organizzative, facoltà riconosciute ad altri: **rispetto del bene comune.**

L'osservanza delle modalità di partecipazione a incontri, convegni, riunioni, non è soltanto il presupposto perché l'iniziativa sia meglio organizzata e realizzata, ma l'indispensabile condizione per non sostenere spese a vuoto: **rispetto del bene comune.**

Da quanto sopra esposto emerge chiaramente una duplice linea operativa per il settore economico-amministrativo dell'Associazione. La prima di carattere squisitamente educativo, che punti verso ogni livello, l'obiettivo di aiutare tutti a maturare la conoscenza di valori e la profonda convinzione della loro validità, quali il risparmio, la corresponsabilità, il lavoro e la fatica che esso comporta, l'inventiva, la costanza nell'impegno, la capacità di autosufficienza.

La seconda, di carattere squisitamente formativo, tendente a facilitare la copertura del ruolo di quadro specializzato in Associazione, mediante l'assunzione di effettive competenze, capacità e responsabilità, sorrette dalla consapevolezza di svolgere, così, una funzione di dignità pari a quella del capo educatore.

Noi crediamo fermamente che impegnando con serietà energie e mezzi disponibili su questi due filoni, sarà possibile nel giro di pochi anni, fornire un cospicuo contributo alla crescita di

una coscienza rigorosa del senso di essere membri di una Associazione; del senso di essere Associazione presente, viva, significativa in un Paese nel quale — nonostante tutto — crediamo; del senso di essere cittadini di uno Stato, in distinzione da chi fa di tutto per non esserlo; del senso di essere membri di una Chiesa in cui la carità e il bene comune non sono insegnamenti di fede, ma spirito di vita.

In altri termini aiutare a formare dei buoni cristiani e dei buoni cittadini: l'ha già detto ancor prima di noi (e meglio di noi) Baden-Powell, quando ha delineato i fondamenti dello Scouting e quando ci ha lasciato una precisa disposizione testamentaria sulla necessità di migliorare un po' questo nostro mondo.

Chissà che i nostri sforzi non servano oltre che ad aiutare qualcuno a crescere meglio, anche un po' a rasserenare la triste espressione di Marco Polo.

PARTE SECONDA

Gli adempimenti che il Consiglio Generale è chiamato ad assolvere, in attuazione delle norme di Statuto e Regolamento, nonché dei mandati della precedente sessione, sono i seguenti:

1. approvazione della presente relazione

Da un punto di vista operativo, l'impegno ad operare sui due filoni di intervento, delineati nella relazione, si pensa possa trovare forme di attuazione iniziale mediante:

a. la realizzazione di una prima edizione di «**Cantiere per Tesorieri**» e di «**Cantiere per Segretari**» nelle prospettive indicate e con l'intento di allargare il giro degli addetti al lavoro, convinti che non basta essere bravi ragionieri, per essere validi tesorieri in associazione, o brave dattilografe per essere efficaci segretarie, come non basta fare l'impiegato di banca per essere capaci di amministrare.

b. d'intesa con la Formazione Capi, l'inserimento del tema nei momenti d'incontro e verifica per i capi campo e gli staffs; una breve memoria sull'argomento da inserire nei programmi dei corsi di branca e dei campi scuola nazionali; studio di un sussidio tecnico-pratico per gli staffs dei corsi e dei campi;

c. serie di articoli per Scout-propaganda educativa sul tema dell'educazione al rispetto del bene comune e stimoli alle Branche per analoghi articoli sulle rispettive sezioni.

2. approvazione del conto consuntivo 1983 (tabella 1)

Sentita la relazione del Collegio dei Revisori, si propone l'approvazione delle risultanze 1983 con riporto, nelle entrate 1984, dell'avanzo proveniente dal gettito delle quote dell'anno.

Nel proporre tale approvazione si richiama l'attenzione sul significato di alcune conseguenze implicite:

a. progetto di cantiere di servizio civile

Non essendo stato realizzato, il relativo stanziamento risulta inutilizzato.

b. campo nazionale esploratori-guide

Il bilancio di questo evento, a carattere assolutamente straordinario, presenta un disavanzo nell'esercizio 1983 di circa 83 milioni maggiore del previsto.

Si tratta di una incidenza del 6.13% sulle spese totali sostenute per la manifestazione, che non tiene conto del gettito cospicuo di interessi attivi derivanti dalla gestione dei fondi, perché compresi nella specifica voce del bilancio associativo, insieme agli altri interessi (variazione 1984).

Come detto, è stato uno dei pochi risultati meno brillanti di tutta la grossa esperienza; esso è in buona parte attribuibile alla circostanza che non sempre la buona volontà di chi ha gestito alcuni servizi tecnico-amministrativi, era sorretta da altrettanta competenza. Esempio significativo è stata l'organizzazione trasporti dei Reparti e dei materiali al campo.

Questo fatto, pur non togliendo alcun merito alla generosità di chi ha volontariamente gestito tali servizi — certamente poco gratificanti — ha evidenziato la carenza di quadri qualificati e competenti (vedi relazione specifica) indispensabili quando si affronta un progetto di così vaste dimensioni.

Da un lato vorremmo che da questa esperienza nascesse per tutti un forte stimolo ad una maggiore attenzione verso taluni aspetti delle nostre attività, che in generale si è portati a sottovalutare; dall'altro, la valutazione positiva da tutti riconosciuta dei risultati educativi della manifestazione, ci sembra possa giustificare l'assorbimento della perdita nell'esercizio 1983, tenendo conto della situazione generale di bilancio, che consente tale operazione senza ricorrere ad ammortamenti dilazionati nel tempo.

Una coda integrativa nell'esercizio 1984 si rende comunque necessaria,

Tabella 1

	1983		
	previsione 000	consuntivo	%
Entrate			
Quote associative	1.464.000	1.455.079.949	95,48
Contributi e varie	65.500	68.997.862	4,52
Totale	1.529.500	1.524.077.811	100,00
Uscite			
Branche e Formazione Capi	83.000	75.794.396	4,97
Settori e Cantieri	60.000	47.409.197	3,11
Contributi a Comitati locali	79.000	74.975.761	4,92
Assicurazioni	143.000	148.297.800	9,73
Riviste associative	362.000	333.098.133	21,86
Manifestazioni sociali	110.000	178.253.461	11,70
Affiliazioni diverse	41.500	34.887.641	2,29
Organizzazione associativa	101.500	89.543.506	5,88
Servizi Centrali	495.500	496.097.808	32,55
Imposte e tasse	4.000	5.414.296	0,35
Migliorie e impianti	10.000	5.324.920	0,35
Ammortamenti	35.000	33.748.436	2,21
Imprevisti e varie	5.000	1.232.456	0,08
Totale	1.529.500	1.524.077.811	100,00

tare per il 1985 la Segreteria Centrale di un centro elaborazione dati, per la gestione in proprio dei servizi che attualmente vengono prestati da azienda esterna. Ciò rende necessaria la preparazione di personale qualificato, in grado di assumere la responsabilità dell'utilizzo di questo strumento. Questo il motivo per cui la voce «Servizi Centrali» prevede una variazione di spese in aumento.

b. interventi sul terreno di campo scuola di Bracciano

La situazione desta una serie di perplessità, emerse da considerazioni generali e particolari:

* l'opportunità perduta per l'ampliamento del terreno a valle a causa del costo esorbitante e dell'impossibilità di farvi fronte;

* la necessità di procedere ad un ampliamento data la ristrettezza dell'area rispetto agli utilizzi multipli cui l'impianto è destinato (riunioni, convegni e campi scuola o campi scuola in contemporanea);

* l'accerchiamento piuttosto soffocante dell'avvenuto insediamento residenziale circostante realizzato in dispregio di ogni norma urbanistica —

in quanto sono ancora da regolare alcuni conti preventivati ma non giunti in tempo utile, altri conti non preventivati, ed alcune situazioni non ancora definite.

È inoltre ancora da introitare il promesso contributo finanziario della Regione Molise.

c. convegno quadri branche esploratori-guide 1983

Il mancato utilizzo dello stanziamento di lire 4.000.000 è dovuto allo spostamento della manifestazione dal dicembre 1983 all'aprile 1984.

d. consiglio generale e commissioni

Rientra in questa voce di spesa e di preventivo anche il funzionamento della Commissione istituita dal Consiglio Generale 1983 e per la quale non era stato previsto alcun stanziamento.

3. approvazione delle variazioni al conto di previsione 1984 (tabella 2)

a. servizi centrali

Rientra nelle nostre previsioni di do-

Tabella 2

	1984		
	previsione 000	variazione 000	%
Entrate			
Quote associative	1.524.000	1.606.500	93,43
Contributi e varie	65.000	113.000	6,57
Totale	1.589.000	1.719.500	100,00
Uscite			
Branche e Formazioni Capi	97.000	100.000	5,82
Settori e Cantieri	66.000	82.000	4,77
Contributi a Comitati locali	116.000	119.000	6,92
Assicurazioni	145.000	153.000	8,90
Riviste associative	383.000	391.000	22,74
Manifestazioni sociali	30.000	50.000	2,91
Affiliazioni diverse	43.500	45.500	2,64
Organizzazione associativa	120.000	117.000	6,80
Servizi Centrali	530.000	590.000	34,31
Imposte e tasse	5.000	6.000	0,35
Migliorie e impianti	10.000	10.000	0,58
Ammortamenti	38.500	51.000	2,97
Imprevisti e varie	5.000	5.000	0,29
Totale	1.589.000	1.719.500	100,00

che ha reso molto meno adatto l'utilizzo del terreno alla nostra particolare destinazione;

* la maturata necessità di interventi manutentivi straordinari, dovuti all'usura del tempo e alla necessità di migliori utilizzazioni (chalet, cucina, bagni, luoghi riunione al chiuso, ecc.).

Si pone a questo punto una triplice alternativa:

1. tentativo di ampliamento e potenziamento dell'attuale struttura
2. rinuncia a questa entità, in cambio di una nuova e più adeguata sede per le attuali e future esigenze associative
3. ritorno alla destinazione originaria di terreno per campi scuola e ricerca, in tempi brevi, di una diversa soluzione per incontri, convegni, riunioni, ecc.

È comunque da tener presente la necessità di un intervento — anche se di minima — per consentire almeno il mantenimento delle strutture occorrenti alle attuali destinazioni.

A tale scopo è stato previsto uno stanziamento nelle variazioni alla previsione 1984.

c. organizzazione nell'emergenza

L'approvazione da parte del Consiglio Generale di un'organizzazione autonoma per l'intervento nell'emergenza, ha comportato la messa in atto di una serie di servizi e strutture che rendono possibile la sua attuazione.

Pertanto si rende necessario approvare una previsione di spesa atta a dotare la Pattuglia Nazionale di Protezione Civile dei mezzi ritenuti necessari per un centro di coordinamento presso la Sede Centrale, e di una adeguata attrezzatura mobile per un centro operativo funzionale alle necessità di emergenza.

4. approvazione del conto di previsione 1985 (tabella 3)

a. centro elaborazione dati

Il continuo e crescente sviluppo associativo, la necessità di migliorare i servizi che gli Uffici Centrali sono preposti ad erogare, la possibilità di offrire un supporto tecnico-organizzativo ai Comitati e alle Segreterie Regionali, richiedono di considerare l'opportunità dell'adozione di un sistema razionale ed adeguato per la gestione dei principali servizi associativi.

Tabella 3

	1985	
	previsione 000	%
Entrate		
Quote associative	1.767.500	95,62
Contributi e varie	81.000	4,38
Totale	1.848.500	100,00
Uscite		
Branche e Formazione Capi	111.000	6,00
Settori e Cantieri	91.000	4,93
Contributi a Comitati locali	121.000	6,55
Assicurazioni	157.000	8,49
Riviste associative	430.000	23,26
Manifestazioni sociali	50.000	2,70
Affiliazioni diverse	49.500	2,68
Organizzazione associativa	134.000	7,25
Servizi Centrali	614.000	33,22
Imposte e tasse	7.000	0,38
Migliorie e impianti	10.000	0,54
Ammortamenti	69.000	3,73
Imprevisti e varie	5.000	0,27
Totale	1.848.500	100,00

L'acquisto di un Centro Elaborazione Dati consente di rispondere a tale scopo. Dagli studi finora condotti, si evidenzia la possibilità — in un primo periodo a parità di costi, ma successivamente con possibili risparmi — di gestire in proprio, e quindi con sperabili miglioramenti sia di tempo che di qualità, quei servizi di cui più direttamente usufruiscono tutti gli associati:

- * gestione del censimento
- * indirizzarsi per la spedizione delle riviste associative
- * contabilità generale
- * formazione capi
- * archivio
- * ed, inoltre, possibilità di collegamento con unità periferiche collocate nelle sedi dei Comitati Regionali per la trasmissione di dati e comunicazioni.

Dalle analisi dei costi e dalla ricerca di mercato finora effettuata, l'ipotesi rispondente alle necessità prevede un investimento di circa 160.000.000 di lire che si pensa di ammortizzare in cinque anni (32.000.000/anno).

A tale somma occorre aggiungere le spese di manutenzione (circa 8.000.000/anno) e di funzionamento (circa 5.000.000/anno) per un totale di lire 45.000.000.

A fronte di questo onere si realizza il risparmio per l'attuale elaborazione dati all'esterno (lire 50.000.000) ed un risparmio sulle spese di censimento di circa lire 3.000.000.

b. determinazione quote associative

In considerazione di quanto illustrato nella previsione 1985, e salvo deliberare di questo Consiglio Generale che comportino apprezzabili incrementi di spesa, si propone di confermare le quote associative per l'anno 1985 nella misura di quelle dell'anno in corso.

5. mandati del consiglio generale 1983

a. assicurazioni

Per rispondere alla richiesta di copertura assicurativa delle attività considerate ad «alto rischio» si è studiata una ipotesi di accordo con la Compagnia di Assicurazione con la quale è in corso la polizza base di infortuni e responsabilità civile.

L'accordo prevede:

- * la copertura automatica dei rischi derivanti da attività scout di:
 - *alpinismo* con scalata di roccia fino all'accesso al ghiacciaio
 - *speleologia* a livello dilettante.

Per usufruire di questa integrazione di polizza infortuni è richiesto:

1. l'invio da parte delle *Unità* interessate di un elenco nominativo dei suoi componenti (anche in tempi diversi dall'invio del censimento)
2. il versamento contestuale di lire 500 pro capite.

In via sperimentale, si è ritenuto opportuno attivare tale copertura fin dall'anno in corso, sia allo scopo di tutelare chi già pratica queste attività sia per rilevare l'entità della richiesta. Pertanto le Unità che intendono usufruire già da ora, debbono attenersi alle norme suddette.

In ordine al problema della copertura assicurativa dei soci portatori di handicaps psichici, le ricerche condotte hanno evidenziato la possibilità di mettere in atto tale copertura, ottemperando ad alcune richieste specifiche di garanzia e al costo di lire 4.400 per persona.

Non si è in grado di indicare se il relativo onere sia accollabile al bilancio associativo perché manca, attualmente, un dato statistico del fenomeno.

b. ripartizione quote associative a favore delle regioni

Allo scopo di rendere permanente il criterio di assegnazione del ristorno a favore dei Comitati di Zona e Regione, di una aliquota della quota associativa, si è fissata la proporzione percentuale della quota stessa, nella misura del 6,25% sul totale del monte censimenti.

Tale misura è determinata dall'importo globale sempre erogato a favore di Zone e Regioni, nonché dallo stanziamento integrativo a favore delle Regioni, approvato lo scorso Consiglio Generale.

Nell'ambito di questa aliquota la suddivisione è così fissata:

- a favore dei Comitati di Zona:
2,68% del monte censimenti, da ripartire in proporzione al numero dei soci, censiti nell'anno;
- a favore dei Comitati Regionali:
1,57% del monte censimenti, da ripartire in proporzione al numero dei soci, censiti nell'anno;
- 2,00% del monte censimenti, da ripartire in parti eguali fra tutte le Regioni.

Si ritiene con ciò di adottare un criterio valido nel tempo, applicabile in futuro ad ogni eventuale mutamento di misura della quota; di aver semplificato la determinazione dell'importo del ristorno, rendendolo proporzionale al solo numero dei soci, anziché a quello dei Soci+Capi+Unità; di aver rispettato lo spirito della mozione del Consiglio Generale 1983, assicurando anche alle Regioni più piccole, una parte minima garantita per l'organizzazione primaria del Comitato.

RELAZIONE DEI REVISORI

La relazione di quest'anno chiude il mandato triennale avuto dal Consiglio Generale e per alcuni di noi chiude un periodo ancora più lungo, vissuto prima come Sindaci, ed ora come Revisori, in un particolare osservatorio della vita amministrativa.

Chiediamo quindi al Consiglio Generale di perdonarci qualche cenno meno specifico del nostro compito ma che ci sentiamo di esprimere come esperienza di un servizio pluriennale svolto nell'Associazione.

Rileviamo intanto con soddisfazione che:

- la gestione del Patrimonio associativo, come da noi auspicato, ha avuto una sempre più attenta considerazione, non solo come aspetto formale, anch'esso fondamentale per il funzionamento delle strutture associative, ma anche come aspetto educativo, nel rispetto del bene comune e quindi nel rispetto delle cose, come fa riferimento anche la relazione economica.

- Si sta giungendo, per tentativi, a dare un'impostazione programmatica alla spesa associativa in considerazione dello sviluppo futuro dell'Associazione.

- Le strutture associative decentrate sono oggetto di maggiore attenzione come emerge da studi statistici recentemente condotti al fine di individuare gli obiettivi di efficienza e funzionalità ai quali l'Associazione deve tendere e garantire a chiunque, associato o quadro, in qualunque parte d'Italia si trovi, il medesimo standard di servizi e di assistenza.

- Sono in progetto «cantieri» organizzati per gli addetti ai lavori (tesorieri e/o segretari di zona e di regione).

Senza dubbio tutto ciò è segno di una maturazione, di una coscienza associativa che sei anni fa vedeva la Tesoreria come «vivandiera» dell'Associazione ed oggi invece come componente politica che combinata con le altre sviluppa sinergie positive sia a livello centrale che, soprattutto in previsione, a livello locale.

Il lavoro svolto quest'anno si è concretizzato in tre visite di revisione e nella partecipazione (su espresso invito) a tutte le riunioni della Commissione Economica.

Nel corso delle nostre visite abbiamo appurato la buona tenuta contabi-

le, le risposdenze di cassa e la buona e precisa amministrazione del personale con la puntualità dei relativi adempimenti legali.

Pertanto possiamo assicurarvi che i dati esposti nel conto consuntivo corrispondono alle risultanze contabili i cui giustificativi, a campione, sono stati controllati nel corso dell'anno.

Evidenziamo in proposito come all'insistenza e all'attenzione dell'Amministrazione nel pretendere, come giustificativi di spese, i rendiconti di attività svolte con gestione autonomamente affidata ai relativi responsabili (es. Campi Scuola, manifestazioni, incontri), sussista una casistica diversa.

Se da una parte la solerzia di alcuni responsabili ha consentito un risparmio sulla previsione di Bilancio delle uscite, la approssimazione di altri ha causato sconfinamenti di spesa non giustificati da imprevisti e non preventivamente autorizzati.

Abbiamo avuto modo di controllare inoltre la documentazione del Campo Nazionale e della Operazione Arcobaleno sulle cui risultanze possiamo assicurare l'esattezza e la abituale attenzione associativa alla economicità della gestione.

Il conto di previsione '84 ci sembra compilato con criteri adeguati alla svalutazione del potere di acquisto della lira ed alla attenzione allo sviluppo associativo.

In conclusione, esprimendo parere favorevole all'approvazione del conto consuntivo di cassa, invitiamo il Consiglio Generale ad esprimersi positivamente approvandolo a sua volta.

Il collegio dei Revisori

RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE FORNITURE

Il Comitato, nello scorso anno, ha posto particolare attenzione all'aggiornamento dei modelli degli articoli di uniforme, alla soluzione del problema della fornitura delle magliette estive, ai problemi in genere inerenti alle forniture ed al funzionamento delle Rivendite Ufficiali Scout. È stato inoltre iniziato lo studio dei modelli di articoli di uniforme destinati ai Capi per le occasioni particolari di presenza e rappresentanza.

Due riunioni del Comitato si sono svolte unitamente ai Responsabili delle Rivendite Ufficiali Scout al fine di meglio conoscere i problemi di chi vive l'esperienza delle forniture associative «ad di qua del banco» e per il consueto scambio di esperienze tra le Rivendite.

La situazione degli articoli di uniforme è la seguente:

- * calzoncini in lana e cotone. La chiusura della Ditta che produceva tali articoli ha necessariamente accelerato la già iniziata ricerca di un altro fornitore. La soluzione si è avuta con una Ditta di Montebelluna che fornisce prodotti migliori a prezzo competitivo;

- * maglioni in lana. Sono stati confezionati dei modelli con differente tipo di filato e maglia ma non si è ritenuto opportuno modificare la produzione in quanto il maglione risultava molto pesante ed anche più costoso;

- * gonne in velluto. Dopo il perfezionamento apportato al modello della gonna dritta, si sta studiando un nuovo modello che dovrebbe andare in produzione nel prossimo anno;

- * velluto per gonne e pantaloni. Pur rispondendo alle esigenze cui è destinato, si sta sperimentando un altro tipo di velluto altrettanto resistente ma meno rigido;

- * tessuto per camicie. Dopo il miglioramento apportato al tessuto in fase di finissaggio, sono stati fatti altri tentativi per migliorarne la traspirabilità.

L'esperimento di modificare la percentuale delle fibre (terital/cotone) non ha dato l'esito sperato sia sotto il profilo della resistenza che sotto il profilo della traspirabilità.

Controlli di laboratorio e sperimentazioni pratiche hanno evidenziato tali risultati negativi.

Attualmente si sta realizzando un

tessuto campione con un minor numero di battute nel rapporto trama/ordito;

- * magliette estive modello polo. Questo articolo, di difficile realizzazione, non ha dato i risultati sperati.

L'instabilità dimensionale della maglia cellulare che costituisce il tessuto ha creato notevoli problemi di ritiro al lavaggio.

Sono state interpellate altre ditte di primaria importanza e sono state esaminate con estrema severità le relative campionature.

Attualmente è in produzione una nuova serie che per tipo di filato, lavorazione e trattamento non dovrebbe dare adito al ripetersi degli inconvenienti precedentemente lamentati.

Tutti gli altri articoli di uniforme e gli altri articoli muniti di marchio scout speciale (cinture, gamelle, batterie da cucina, tende) sono stati periodica-

mente controllati e rispondono agli standard prefissati.

I prezzi, determinati semestralmente con listino ufficiale, hanno subito nell'anno un aumento medio del 10%. Per alcuni articoli la percentuale di aumento è stata superiore alla media a causa dell'incidenza valutaria sulle materie prime di importazione.

Il Comitato e le Rivendite Ufficiali hanno lavorato in collaborazione così come previsto dal Regolamento del Marchio Scout.

In occasione del Campo Nazionale Esploratori/Guide alcune Rivendite hanno gestito in cooperazione le forniture sul terreno del campo. È stata una esperienza di servizio proficua ed interessante che è stata riportata dalla stampa associativa ed ha dimostrato ancora una volta l'importanza del funzionamento delle Rivendite Ufficiali Scout.

TESORERIA

MOZIONE

ASSICURAZIONE

Si richiede che la Pattuglia Nazionale di Tesoreria affronti globalmente il problema della Assicurazione per gli associati, sia polizza Responsabilità Civile che Infortuni. Raccolga tutti i dati

possibili dalle Regioni e sistematicamente raffronti, durante gli incontri del Comitato Centrale con i Responsabili Regionali, la situazione in corso di studio.

Formuli così una proposta di nuova polizza nazionale per la copertura di entrambi i rischi.

RACCOMANDAZIONE

Comitato permanente forniture

Il Consiglio Generale dà mandato al Comitato Permanente Forniture di studiare la possibilità che vengano adottati per l'uniforme degli associati e presentati al Consiglio Generale 1985:

1. pantaloni e gonna in tessuto tipo jeans per le attività estive

2. berretto di lana per uso invernale tipo da sci

inoltre che si arrivi alla adozione a prezzi contenuti di:

1. tenda di Squadriglia da 7/8 posti

2. tenda biposto leggera per Rover/Scolte

estendere inoltre lo studio per ampliare la gamma degli indumenti da vendere nelle Cooperative (giacca a vento, poncho, ecc.) con le migliori garanzie di qualità e costo.



RACCOMANDAZIONE

Cassa di compensazione viaggi al Consiglio Generale

Si chiede che il meccanismo della Cassa Compensazione Viaggi per il Consiglio Generale venga cambiato in una forma più giusta ed equa.

Deve essere considerata la spesa effettivamente effettuata dai Consiglieri per raggiungere il luogo del Consiglio Generale, per il calcolo della cassa compensazione dei viaggi.

Per spesa effettiva si deve considerare la spesa sostenuta con mezzi privati, che però non deve essere superiore alla spesa che sarebbe sostenuta con i mezzi pubblici.

RACCOMANDAZIONE

Il Consiglio Generale raccomanda che il Comitato Centrale, negli incontri con i Responsabili Regionali, stabilisca criteri uniformi ed omogenei nella politica finanziaria delle varie Regioni per quanto riguarda:

- richiesta di finanziamento pubblico e privato

- modalità per acquisti e/o investimenti anche immobiliari.

RACCOMANDAZIONE

Uso del marchio Scout

Si richiede che tutti i prodotti protetti da marchio CPF vengano consegnati solo ed esclusivamente alle Rivendite Ufficiali Scout.

PUNTO 4

COEDUCAZIONE

Il CONSIGLIO GENERALE 1984, in mancanza di uno spazio adeguato per il dibattito sul tema della coeducazione, deciso già nel Consiglio Generale 1982, per impedire una situazione di immobilismo su tale problema — che di fatto si risolve in scelte immotivate o di comodo — dà mandato al Comitato Centrale e ai Responsabili Regionali di individuare modalità di lavoro e strumenti operativi perché nel Consiglio Generale 1985 si affronti con adeguata preparazione e spazio tale tema sia nei suoi aspetti educativi che metodologici.





CONSIGLIO GENERALE

● Il Consiglio Generale 1984, esaminata la proposta che il Comitato Centrale e i Responsabili Regionali hanno congiuntamente elaborato per una diversa formula di svolgimento del Consiglio Generale dell'AGESCI, dà mandato al Comitato Centrale di presentare in merito, al Consiglio Generale 1985, una proposta normativa, organica e dettagliata, ad experimentum per 4 anni, che tenga conto dei seguenti principi ispiratori:

1. Consiglio Generale con competenze distinte a ritmi alternati.

Secondo tale ipotesi l'alternativa delle competenze riguarderà:

- a) un anno la verifica dello stato dell'Associazione nonché gli orientamenti generali della politica associativa e del metodo ed eventuali modifiche dello Statuto;
- b) l'anno seguente la discussione sulle Branche (gestione, verifiche, programmi, orientamenti metodologici specifici) e sui Settori, nonché eventuali modifiche al Regolamento dell'Associazione.
2. Permanenza — connaturata alla sua funzione — del carattere legislativo e deliberante del Consiglio Generale quale organo di decisione e di indirizzo politico dell'Associazione.
3. Durata del mandato dei Delegati Regionali al Consiglio Generale: due anni rinnovabili — secondo lo Statuto attuale — fino a 3 mandati consecutivi.
4. L'approvazione dei conti preventivo e consuntivo (bilancio) resta all'O.d.G. dei lavori del Consiglio Generale con cadenza annuale.
5. Possibilità, da parte del Consiglio Generale, di delegare al Comitato Centrale ed ai Responsabili Regionali — in riunione congiunta — la decisione di singoli e specifici argomenti di volta in volta individuati. Di conseguenza, e salvo quanto detto sopra, gli incontri periodici del Comitato Centrale con i Responsabili Regionali manterranno l'attuale funzione e configurazione statutaria.
6. Possibilità di creare — in sede di Consiglio Generale — commissioni di lavoro, su singoli argomenti, a carattere istruttorio, volte cioè ad istruire e approfondire un problema in vista del dibattito assembleare e a preparare le relative delibere da sottoporre all'esame dell'assemblea.

È raccomandata la creazione di tale commissione istruttorio soprattutto per l'esame e l'approfondimento della Relazione Economica.

MOZIONE

● Il Consiglio Generale 1984, vista la proposta formulata congiuntamente dal Comitato Centrale e dai Responsabili Regionali di elevare a quattro anni il mandato per i membri laici del Comitato Centrale nonché per il Capo Scout e la Capo Guida, con possibilità del rinnovo del mandato stesso per un ulteriore biennio, dà mandato al Comitato Centrale di formulare per il Consiglio Generale 1985 le necessarie modifiche statutarie e i necessari coordinamenti normativi.

RELAZIONE COMMISSIONE

Nel presentare lo schema dei lavori della Commissione, come espressamente richiesto dalla mozione approvata al Consiglio Generale 1983, riteniamo opportuno presentare il testo della mozione oltre che il metodo di lavoro che ci siamo dati in questi mesi che hanno preceduto il Consiglio Generale 1984.

«Il Consiglio Generale 1983 delibera, sulla base della mozione di approvazione alla relazione del Comitato Centrale, di costituire una Commissione per la durata di due anni.

Tale Commissione, su emanazione diretta del Consiglio Generale, quale organo di impostazione e di indirizzo, è strumento di studio che il Consiglio Generale si dà per produrre elementi di riflessione su temi centrali per la vita dell'Associazione quali:

— con quale qualità di Scouting rispondiamo alla domanda di provenienza dalle famiglie e dal mondo giovanile;

— che tipo di associazione vogliamo essere, rispettando i criteri di efficacia e volontariato, per fornire servizi adeguati allo Scouting che vogliamo proporre.

Tale Commissione è composta da:

- 3 membri del Centrale
- 18 Capi dell'Associazione.

Tale Commissione presenterà lo schema dei propri lavori alla sessione 1984 del Consiglio Generale ed i risultati conclusivi alle Regioni ed ai Capi in vista dell'ipotizzato Congresso Capi che prevede, con modalità da stabilire la più ampia partecipazione di Capi.

I membri sono scelti congiuntamente nel corso della riunione del Comitato Centrale con i Responsabili Regionali».

La rilettura e l'approfondimento dello spirito della mozione ci hanno portato ad una prima riflessione determinante, secondo noi, al fine del procedere dei lavori.

Abbiamo infatti pensato che (rif. Agescout nr. 32) «... forse oggi occorre riaggregare l'Associazione non attorno all'idea di 'educare insieme', valore ormai acquisito, ma nel *comprendere che cosa significa 'fare educazione oggi'*, nel precisare la proposta da rivolgere a ragazzi e ragazze, perché siano aiutati a crescere verso obiettivi di valore.

È comunque il nostro un umile servizio di riflessione, senza nessuna prete-

sa di grandi intuizioni o di profezie, convinti come siamo che chi vuol fare il profeta è perciò stesso falso profeta. È anche un servizio più facile perché svolto con la libertà di chi non è responsabile delle strutture dell'Associazione, ma si affianca per dare qualche contributo».

Seguendo perciò l'indicazione stessa della mozione abbiamo ritenuto opportuno analizzare inizialmente la domanda di educazione che viene dal mondo giovanile, la risposta che l'AGESCI ha dato negli ultimi anni, i punti deboli e i punti forti della nostra proposta educativa.

Da questa analisi è scaturito un ricco ed approfondito dibattito che ha portato alla formulazione di alcune riflessioni — ancora ad uso interno della Commissione e del Consiglio Generale — di utile supporto per il prosieguo dei lavori della Commissione.

Il lavoro di quest'anno ha messo in luce delle intenzioni e degli spunti di riflessione interessanti; riteniamo comunque che non sia solo compito nostro quello di approfondire ciò, individuiamo invece che il nostro lavoro futuro sia affrontare alcuni aspetti di funzionamento dell'Associazione (così come richiesto espressamente nella mozione).

Gli argomenti strutturali su cui lavorare sono:

1. Strutture e funzionamento dell'AGESCI
2. Volontariato
3. Formazione Capi.

Soprattutto su questi tre temi chiediamo al Consiglio Generale un contributo chiaro e stimolante che suggerisca modalità e finalità specifiche.

Riteniamo indispensabile che gli elementi che emergeranno dall'impegno futuro diventino patrimonio di tutta l'Associazione e quindi possano e debbano essere discussi e approfonditi da tutti i Capi.

Per questo individuiamo la scadenza per la presentazione del nostro lavoro nel dicembre 1984.

Abbiamo inoltre individuato ulteriori temi che possono essere utilizzati per successivi approfondimenti sia all'interno della Commissione che dall'Associazione tutta:

- * approfondire il significato della spiritualità scout;
- * concezione laica e/o confessionale dell'intervento educativo;

* approfondire le relazioni associative — famiglia — associazione educativa;

* etica dei fini ed etica dei bisogni;

* cultura e metodo.

Infine proponiamo una INDAGINE sulla qualità dello Scouting offerta e proposta all'ambiente mediante INCHIESTA per Capi tendente a:

a) rilevare come i Capi fanno Scouting nei loro Gruppi e da quali ispirazioni/preoccupazioni sono sollecitati;

b) valutare uno «stato» attendibile dell'Associazione mediante la ricostruzione di un quadro «fedele» per individuare le opportunità di intervento su quei fattori che determinano la qualità di Scouting;

c) mettere in risalto specialmente elementi qualitativi/valutativi, evidenziando problemi/attese/valutazioni sulla concreta azione educativa;

d) evidenziare la relazione fra volontà di proposta ed il suo esito per quantificare/esprimere il differenziale fra il dover essere della proposta metodologica e l'essere della sua pratica;

e) chiarire il rapporto fra scelte/proposte dell'Associazione e attese/progetti dei Capi: cioè la proprietà della proposta.

Chiarire la corrispondenza fra le attese/progetti dei Capi e l'efficacia della loro attività: cioè l'adeguatezza della loro proposta;

f) rilevare le condizioni efficaci nelle quali si determina/attualizza la qualità di Scouting offerta ai vari ambienti.

In conclusione aggiungiamo due note tecniche:

— la Commissione si è riunita 4 volte per altrettanti fine settimana

— la spesa degli incontri è stata di L. 5.127.760.

La Commissione

MOZIONE

COMMISSIONE

Il Consiglio Generale 1984, VALUTATO lo schema di lavoro della Commissione, RICONOSCIUTANE la validità dell'impostazione e la RISPONDENZA data circa i mandati ricevuti dal Consiglio Generale 1983

APPROVA

il lavoro finora svolto e CHIEDE che il materiale prodotto ed i temi più gene-

rali individuati vengano considerati come un contributo ancora parziale per la riflessione ad uso del Comitato Centrale e dei Responsabili Regionali

CHIEDE

che la Commissione approfondisca ulteriormente i temi:

1. struttura e funzionamento dell'AGESCI
2. volontariato
3. formazione del Capo (oltre l'iter finora previsto)

considerando in tutto questo il ruolo della Comunità Capi

PRESENTANDO i risultati del lavoro al Comitato Centrale entro il dicembre 1984

ACCOGLIE

la proposta di una indagine sulla qualità di scoutismo offerta dall'AGESCI concordando con il Comitato Centrale e le Regioni le modalità di attuazione della stessa.

FORMAZIONE CAPI

MOZIONI

● Il Consiglio Generale ritiene di mantenere l'iter di Formazione Capi strutturato nei suoi tre momenti, valorizzandone le potenzialità attraverso:

— omogeneizzazione delle Routes d'orientamento sul territorio nazionale

— rafforzamento della acquisizione metodologica e della sua messa in pratica ai Corsi Regionali di Branca

— individuazione di modalità di riqualificazione dei Capi attraverso forme di aggiornamento nei casi di cambio di Branca o rientro in Associazione e di modalità di formazione degli adulti di provenienza extrassociativa.

Dà mandato al Comitato Centrale in accordo con i Responsabili Regionali di approfondire i seguenti temi:

— aumento dell'intervallo tra il Corso di Branca e il Campo Scuola Nazionale (2 anni)

— accentuazione del carattere formativo globale del Campo Scuola Nazionale

— riesame delle modalità della nomina a Capo presentando una proposta complessiva al Consiglio Generale 1985

● Il Consiglio Generale impegna la Formazione Capi a prestare puntuale attenzione ai seguenti criteri e indicazioni:

1. coinvolgere e responsabilizzare le Regioni e, rispettivamente, le Zone e le Comunità Capi, nella individuazione e affidamento del compito di Capo Campo e/o di membri degli staff per i Campi Scuola Nazionale e Regionali nonché per le Routes di Orientamento.

2. Sollecitare maggior impegno e presenza effettiva all'interno dell'Associazione da parte delle persone preposte ad incarichi di Formazione Capi, perché possano offrire

nel loro servizio una visione più aggiornata e concreta dello stato e del cammino dell'Associazione.

A tal fine impegna la Formazione Capi ad integrare opportunamente la normativa esistente.

● Il Consiglio Generale riconosce e apprezza il lavoro svolto dalla Formazione Capi e dalle Branche per una impostazione unitaria degli eventi di formazione capi.

Ritiene che il valore del dossier programmatico attuale sia chiaramente inteso in senso non definitivo ma propositivo e dinamico.

In quest'ottica, dà mandato alla Formazione Capi di curare l'utilizzo dei programmi, verificandone gli effetti, per darne una relazione al Consiglio Generale 1986.

● Il Consiglio Generale dà mandato al Comitato Centrale in collaborazione con i Responsabili Regionali di approfondire particolarmente:

1. i rapporti tra Formazione Capi, Zone e Comunità Capi nella impostazione e progettazione dello sviluppo;

2. la formazione globale e permanente dei Capi;

3. come i quadri associativi e gli animatori di Comunità Capi possano meglio qualificare la propria preparazione fornendo loro i mezzi necessari;

4. quali fenomeni sottostiano realmente ai repentini cambi di servizio in branche diverse, spesso trascurando sia una corretta attenzione all'iter specifico sia a quell'auspicabile triennio di servizio da prestare nella stessa unità in maniera continuativa.

Impegna il Comitato Centrale a riferire al Consiglio Generale 1986 promuovendo fin d'ora un ampio dibattito su questi temi sulla stampa associativa.

RACCOMANDAZIONI

● Il Consiglio Generale raccomanda alla Formazione Capi di:

a. favorire una ragionevole stabilità di tempo nella composizione dello staff dei Capi Campo, sollecitando un opportuno ricambio degli Assistants per dare ad un maggior numero di Capi la possibilità di offrire il loro servizio ed esperienza nel settore della Formazione Capi Nazionale e/o Regionale.

● — Negli ultimi anni è avvenuta nell'ambito dell'Associazione una maturazione del concetto e delle esperienze di Comunità Capi, nel passaggio da una visione centrata sul singolo Capo (che si aggregava ad altri Capi nella Direzione

di Gruppo) ad una concezione più partecipativa fondata sulla Comunità Capi.

— Una concezione di Comunità Capi in cui non si annulli nel collettivo la personalità individuale, ma al contrario ne favorisca lo sviluppo pieno.

Questa realtà si riesce ad ottenere solo se la Comunità Capi è aggregazione di personalità individuali mature ed adulte.

— Emerge pertanto la necessità pressante ed unanimemente sentita di riprendere la riflessione associativa culminata nell'incontro delle Comunità Capi di Bedonia, per diffonderla a tutti i livelli, verificarla e maturarla.

A tal fine si devono impegnare tutti i livelli associativi, utilizzando in modo appropriato tutti gli strumenti già esistenti, quali la Formazione Capi e la Stampa.

VARIE

«SEGNO» IN RICORDO DI SALVATORE SALVATORI

I Consiglieri Generali del Lazio propongono di erigere sul Campo di Bracciano un «segno» in ricordo di Salvatore Salvatori per rendere visibile una presenza di uomo e di capo che ha dato una testimonianza coerente e generosa di servizio.

Si impegnano quindi per la realizzazione concreta di tale segno, con l'accordo del Consiglio Generale 1984.

MODIFICHE ALLO STATUTO

Il Consiglio Generale 1984 ha approvato modifiche agli articoli 29, 30, 35 e 40 dello Statuto, che pertanto risultano così formulati:

Art. 29. — Il Consiglio Generale è composto:

- dai Delegati Regionali;
 - dai Responsabili, dalle Responsabili e dagli Assistenti Ecclesiastici Regionali;
 - a) dai membri del Comitato Centrale;
 - dalla Capo Guida e dal Capo Scout;
 - dai cinque Consiglieri Generali nominati dalla Capo Guida e dal Capo Scout;
- partecipano anche, con solo diritto di parola sugli argomenti di loro competenza:
- gli Incaricati Nazionali ai Settori;
 - i membri della Commissione Economica;
 - i membri del Comitato Permanente Forniture;

partecipano inoltre al Consiglio Generale due delegati della Sudtiroler Pfadfinderschaft aventi diritto di parola, non di voto.

Art. 30. — Il Consiglio Generale si riunisce su convocazione congiunta della Capo Guida e del Capo Scout, in sessione ordinaria, una volta l'anno al fine di:

- a) verificare lo stato dell'Associazione e determinarne la politica;
- b) deliberare sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento.
- c) deliberare gli orientamenti metodologici della Associazione;
- d) deliberare sui conti consuntivo e preventivo degli organi centrali presentati dal Comitato Centrale;
- e) eleggere per un triennio la Capo Guida ed il Capo Scout;
- f) eleggere all'incarico per un triennio i membri laici del Comitato Centrale;

g) eleggere per un triennio i membri della Commissione Economica e sei membri del Comitato Permanente Forniture

h) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.

Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento.

Art. 35. — Al Comitato Centrale sono affidati i seguenti compiti:

a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale;

b) predisporre la relazione annuale per il Consiglio Generale;

c) raccogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i contenuti ed elaborarne le proposte per il Consiglio Generale;

d) curare, d'intesa con i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali, lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione; in particolare:

— promuovendo la formazione Capi a tutti i livelli;

— coordinando e divulgando il metodo delle Branche;

— pubblicando riviste specializzate per Capi e di Brancha;

— promuovendo a livello nazionale ed internazionale gli incontri per adulti in servizio educativo e per i ragazzi e ragazze;

e) promuovere i modi ed i mezzi per un costruttivo rapporto con le Regioni;

f) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrali;

g) collaborare con le altre associazioni educative a livello nazionale ed internazionale;

h) curare a livello nazionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione;

i) curare annualmente il censimento dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi ed Assistenti Ecclesiastici;

l) curare l'amministrazione centrale dell'Associazione, sottoponendo i conti consuntivo e preventivo al Consiglio Generale, previo esame della Commissione Economica;

m) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo le modalità previste dall'iter di Formazione Capi.

Per meglio realizzare questi compiti il Comitato Centrale si riunisce periodicamente, ed almeno due volte l'anno con i Responsabili, le Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

I Presidenti congiuntamente hanno la rappresentanza legale dell'Associazione.

Art. 40. — Gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, di membro del Comitato Centrale, **di componente la Commissione Economica**, di Delegato al Consiglio Generale, di membro dei Comitati Regionali e di Zona, di Capo Gruppo, non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi.



MODIFICHE AL REGOLAMENTO

Il Consiglio Generale 1984 ha approvato le seguenti modifiche:

Art. 2 — Le operazioni di censimento hanno inizio il 1° novembre e terminano il 31 Marzo dell'anno successivo.

Censimento integrativi di nuovi membri possono essere accettati fino al 30 settembre.

Art. 55 — A livello centrale è costituita una Commissione Economica composta di cinque membri dell'Associazione, eletti dal Consiglio Generale anche al di fuori di esso, fra i Capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionale.

I componenti eleggono al loro interno, il Presidente della Commissione.

Le funzioni della Commissione Economica da esercitare in collaborazione e coordinamento con il Tesoriere, e con la Segreteria Amministrativa del Comitato Centrale, sono di due ordini:

1) fornire al Consiglio Generale elementi di valutazione della gestione economico-amministrativa e delle sue linee di evoluzione, in rapporto agli scopi educativi dell'Associazione, mediante una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri;

2) garantire gli associati ed i legali rappresentanti dell'Associazione, sulla corretta gestione amministrativa.

Allo scopo di assolvere il primo ordine di funzioni, la Commissione è incaricata di svolgere i seguenti compiti:

a) seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello centrale, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio Generale, ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;

b) assistere il Comitato Centrale, anche per mezzo della collaborazione con gli Uffici Amministrativi dell'Associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi.

Allo scopo di assolvere il secondo ordine di funzioni, la Commissione è altresì incaricata di:

c) seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello centrale, mediante l'esame di tutta la relativa documentazione;

d) verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato Centrale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali, sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali;

e) vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge.

I componenti la Commissione durante il loro mandato non possono ricoprire incarichi nell'ambito del Comitato Centrale e dei Comitati Regionali; essi durano in carica per un triennio con scadenze alternate (tre membri e due membri).

Art. 57 — Per un migliore svolgimento del suo servizio, il Responsabile Centrale Tesoriere può avvalersi della collaborazione di una Pattuglia Nazionale costituita da persone da lui scelte tra i membri e non dell'Associazione.



FORMAZIONE CAPI

Art. 72 — Il campo scuola nazionale di branca è rivolto a:

— adulti di provenienza associativa di almeno 20 anni (21 per le branche R/S) che hanno partecipato alla route di orientamento e al corso di branca e che hanno almeno un anno di esperienza di servizio in Unità

— adulti di età superiore ai 22 anni che hanno frequentato il corso di branca e che hanno almeno un anno di servizio in Unità.

BRANCHE ESPLORATORI-GUIDE

Art. 68 — Per motivi simili non si propone un filone specifico di conoscenza, accettazione e servizio del prossimo, ma è necessario che le mete in tutti i casi possibili prevedano espressamente un'applicazione delle capacità orientata alla disponibilità verso il prossimo e la stimolino in maniera opportuna, aiutando a superare gradualmente il normale egocentrismo dell'età e a vincere l'egoismo.

La divisione in «filoni» è una razionalizzazione ad uso degli educatori ed è una diretta emanazione dei 4 punti di B.P. La loro presentazione non è direttamente rivolta ai ragazzi/e che ne intravedono l'esistenza a posteriori alla fine del loro sentiero nel reparto.

ELEZIONI

Il Consiglio Generale 1984 ha eletto:

COMITATO CENTRALE

Branca Lupetti:

Pasquale Scarpitti

Branca Esploratori:

Michele Pertichino

Branca Rovers:

Alessandro Alacevich

Animazione Internazionale:

Gualtiero Zanolini

COMMISSIONE ECONOMICA

Claudia Conti
Giovanbattista Righetti
Agostino Migone
Enrico Brutti
Renato Ferraro



MICHELE PERTICHINO, Responsabile Branca Esploratori, ha 39 anni e vive a Bari, dove è ricercatore universitario presso la Facoltà di Matematica. È sposato ed ha una bambina.

Scout dal 1961, è stato Capo Reparto, Maestro dei Novizi, Animatore di Comunità Capi e ha ricoperto incarichi in Regione e Zona. Membro della Pattuglia Nazionale E/G, è stato Capo Campo della Terra al Campo Nazionale 1983.

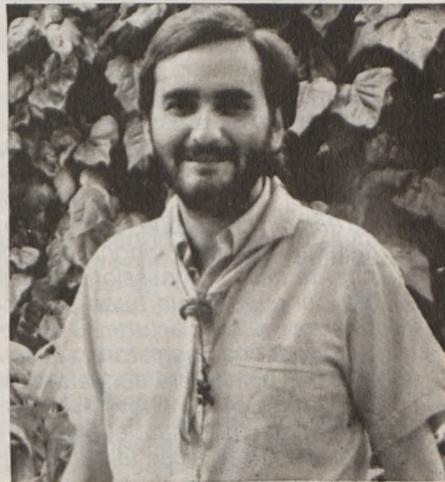


ALESSANDRO ALACEVICH, Responsabile Branca Rover, ha 38 anni, è nato a Genova ma vive a Milano, ove lavora come dirigente industriale. È sposato con Giovanna Pongiglione, già Responsabile Branca Scolte ed ha due bambini.

Entrato nello scautismo da Lupetto, ha fatto il Capo Reparto, il Maestro dei Novizi e il Capo Clan. È stato Incaricato Regionale Rover e membro della Pattuglia Nazionale R/S.



PASQUALE SCARPITTI, Responsabile Branca Lupetti, eletto per un secondo triennio.



GUALTIERO ZANOLINI, Responsabile all'Animazione Internazionale, ha 33 anni, è sposato, è nato a Popoli (Pescara) ma vive a Roma e lavora all'ISTAT.

Esploratore dal 1963, è stato Akela, Animatore di Comunità Capi, Responsabile di Zona, membro della Pattuglia Nazionale L/C. Rappresenta l'Agesci all'interno del CIGRI e, quale membro dell'Esecutivo, partecipa alle riunioni del CENYC, Coordinamento Europeo dei Comitati Nazionali della Gioventù. Fa anche parte della «Task force» per i rapporti dello Scautismo con le istituzioni giovanili europee.

CONCLUSIONE

di OTTAVIO LOSANA

Cari amici, dovrete sopportarmi solo per un altro anno. Non è facile condurre il Consiglio Generale senza poter moltiplicare i minuti e le ore ma credo che mi darete tutti atto che nei miei errori non c'è stata cattiva volontà o malafede.

Per concludere questo Consiglio Generale secondo tradizione volevo raccontarvi una storia, ma purtroppo non sono riuscito a inventarne una nuova. Racconterò quindi una vecchia storia.

È la storia dell'onesto segugio.

Non c'era la pace fra i popoli della foresta, i tempi erano cambiati, le abitudini di un tempo non soddisfacevano più le varie specie di animali. Era ora di cambiare, di adeguarsi ai tempi moderni e di organizzarsi.

I saggi della foresta chiamarono tutti i popoli a raccolta per valutare la situazione e fu istituita una commissione. Una commissione di studio, ovviamente, per distribuire i vari incarichi.

Prima di tutto bisogna conoscere i fatti. Ci vuole una banca dati, un cervellone, un cervello da elefante. «Io sono un elefante», disse il cinghiale. E poiché era amico del Presidente della commissione fu assunto.

Ma poi ci vuole un buon sistema di comunicazione, informazioni diffuse a tutti. Ci vuole un messaggero, ci vuole un piccione viaggiatore. «Io sono un piccione» disse la gallina. E poiché era abituata a razzolare fu assunta.

Occorrono anche nuovi lavori pubblici, dighe e canali per garantire a tutti le abbeverate, ci vuole un castoro. «Io sono un castoro» disse la talpa. E poiché era solita alle manovre sotterranee, fu assunta.

E così tutti ebbero il loro incarico e alla fine rimase solo un cane, un segugio da caccia.

«Tu cosa sai fare?» chiese la commissione.

«Io so fare il cane» disse. «E va bene, vai pure in giro a fare il cane».

E venne la grande siccità. Per mesi la pioggia non cadde sulla foresta e sulla savana che rapidamente seccarono e intristirono.

Gazzelle, antilopi, giraffe e tutta la stirpe degli erbivori si radunarono rumoreggiando davanti ai vecchi saggi.

Quante provviste abbiamo ancora, come stanno le cose...

Chiedete all'elefante. «Io non so» balbettò il cinghiale, e fu smascherato. E le dighe, e le cisterne... «Nulla è stato fatto» ammise la talpa. E anch'essa fu cacciata. Dicono che laggiù oltre la savana ci siano ancora delle praterie fertili, mandiamo il piccione a vedere. «Io non so volare» disse la gallina. E cadde in disgrazia.

Sulla base di una vaga speranza si mossero nella savana arroventata. Lunga fila barcollante e già stanca. Quand'ecco sull'alto di un argine con le orecchie dritte e la coda vibrante videro il cane. Fiutò la pista e disse «Per di qua!».

Correva avanti ad indicare la direzione, risaliva a ritroso la colonna per incitare i più deboli e per non lasciare indietro nessuno. E poi ancora avanti di nuovo e così li condusse laddove il verde sopravviveva. E c'era una nuova certezza di vita.

Si raccolsero intorno al loro salvatore. Gli chiesero che cosa volesse, ma non rispose. Gli chiesero: «ma tu chi sei?».

«Io sono un segugio. Un onesto segugio».

Cari amici non pretendiamo di essere ciò che non siamo, facciamo il nostro mestiere e facciamolo bene. Grazie.



COMUNICAZIONI REGIONALI

Abruzzo

Anche quest'anno la relazione del Comitato Centrale ha offerto degli spunti di riflessione per argomenti — da noi già portati avanti da alcuni anni — quali: la figura del Capo, quale Associazione e lo sviluppo. L'Assemblea ha preferito puntare su questi tre argomenti, un po' perché già vivevamo questi problemi, un po' perché li sentiamo più nostri in quanto usciamo da uno sbandamento.

Abbiamo voluto soffermarci su «quale Associazione» perché si nota una carenza di Capi, soprattutto di Capi che fanno parte dei quadri e delle varie pattuglie. Questo per noi è un problema in quanto l'avvicinarsi di tanti Capi nelle pattuglie e nei quadri significa, o potrebbe significare, perdere un po' il seme, perdere un po' quel tramandarsi di alcune nozioni.

Tutto questo porta anche ad uno scollamento tra Formazione Capi e Zone. Nostra intenzione è quella di puntare anche ad una formazione di quadri e fare il possibile affinché ci sia un contenuto metodologico uguale per tutti.

È emerso nel gruppo di lavoro su «quale Associazione» che varrebbe la pena di frenare lo sviluppo per puntare sulla qualità. In pratica: basta con l'improvvisare i Capi, ma puntare sulla qualificazione dei Capi.

Noi puntiamo sulla figura del Capo in quanto riceviamo da più parti richieste di aperture di nuovi gruppi, però per il discorso di prima che si vuole che il metodo sia uguale per tutti, che il Capo faccia veramente una proposta scout, noi vogliamo puntare anche su questo argomento.

È un argomento che viene riscoperto, che deve farci pensare. Perché se abbiamo richieste di apertura di Gruppi, è anche vero che se ci sono dei Capi, o ex Capi, andiamo quasi sul sicuro, ma laddove non c'è stata alcuna tradizione scout, il problema diventa più difficile in quanto bisogna ricorrere agli extrascout. Allora anche in questo caso puntare molto sulla formazione degli extrascout, con iniziative a livello regionale e di zona.

Altro argomento: lo sviluppo.

Lo sviluppo ci investe in modo particolare: la regione Abruzzo nell'anno '82-'83 ha avuto uno sviluppo del 18%. Come pure ha avuto uno sviluppo del 24% per le Unità. Ci siamo chiesti: abbiamo fatto il possibile? Abbiamo fatto molto ma forse tutto non l'abbiamo fatto. Puntiamo, forse pecciamo di presunzione, a un qualcosa di più.

Guardando la cartina geografica, abbiamo visto che la Regione Abruzzo ha i suoi nuclei scout lungo la costa, e ci siamo resi conto che nell'entroterra ci sono pochissimi gruppi scout. E allora ci siamo chiesti se non è il caso di portare lo Scouting laddove non è ancora arrivato.

Abbiamo delle realtà, quali le Zone, che hanno Gruppi distanti 100-120-130 km. Immaginate tutti quanto sia difficile avere dei contatti. Un'ipotesi potrebbe essere quella di scindere la Zona: non più Zone geografiche, ma Zone facilmente collegabili tra loro, facilmente gestibili. Questa è una prima soluzione. Seconda soluzione è quella che a fianco ad un Gruppo forte si potrebbe affiancare un Gruppo nascente. In pratica laddove c'è una realtà scout, questa realtà potrebbe preoccuparsi di Gruppi nascenti nel raggio di 10-12 km. Tutto questo però non dovrebbe portare ad uno sviluppo casuale, ma programmato, voluto dalle Zone, in quanto solo la Zona può stabilire se è il caso o meno che in una data località nasca il Gruppo.

Questo per quanto riguarda i tre argomenti sui quali abbiamo puntato.

Basilicata

Purtroppo la Basilicata per motivi contingenti non ha potuto quest'anno svolgere l'Assemblea prevista per discutere della relazione del Comitato Centrale, per cui non ci sentiamo di esprimere niente perché sarebbero considerazioni a livello strettamente personale.

Calabria

Riflettendo nell'ambito dell'Assemblea Regionale dei Capi calabresi, sulla relazione che ci è stata proposta dal Comitato Centrale, abbiamo avuto modo di constatare la validità e la specificità dell'analisi, dalla quale emerge la complessità dei meccanismi politici, economici e sociali del nostro tempo.

Perciò, alla luce di queste analisi, abbiamo voluto rileggere le varie realtà della nostra regione, quella politica, sociale, economica, privilegiando naturalmente la realtà associativa.

Ci sembra importante sottolineare la particolare situazione dell'uomo calabrese del nostro tempo: un uomo frantumato a diversi livelli.

Una prima divisione la si individua tra l'idea e l'azione: esiste una contraddizione tra ciò che si dice e ciò che si fa, tra l'ideale in cui si crede o si dice di credere e i comportamenti in politica, in famiglia, nel lavoro, nella Chiesa, in Associazione.

È evidente che questa contraddizione si riflette sulla vita sociale e da qui viene trasferita anche nelle piccole comunità, ad esempio, le Comunità Capi dove spesso si rischia di indulgere nell'individualismo.

Il privilegiare la soddisfazione dei propri bisogni materiali indirizza l'uomo calabrese più all'avere che all'essere. La frustrazione

che ne deriva è accentuata dalla dissociazione tra l'effettiva possibilità di lavoro e la propria vocazione lavorativa.

Chi cerca di privilegiare quest'ultima è spesso costretto ad un esodo che se da una parte arricchisce l'esperienza del singolo, dall'altra priva la comunità locale degli elementi spesso più intellettualmente vivaci ed aperti.

Parlare di disoccupazione, di sottoccupazione nel Mezzogiorno è purtroppo un discorso triste e noto che, ripetuto ormai troppo spesso, rischia di generare una sorta di assuefazione.

Ma questa realtà non può non incidere profondamente nella vita e nello sviluppo dello scoutismo calabrese in particolare e della società calabrese in generale.

Se è vero che al problema economico è legato lo sviluppo e l'esistenza stessa del fenomeno mafioso, non bisogna sottovalutare le difficoltà che incontra il messaggio che noi proponiamo, laddove, ad esempio, il senso dell'onore, tipico dello scoutismo, che è poi meritare fiducia, contrasta con quel senso dell'onore tipico della cultura mafiosa.

Lo stesso impegno nel campo civile finisce per essere indirizzato verso l'obiettivo di affermare una supremazia piuttosto che la prassi del servizio.

Un'ulteriore dissociazione la individuiamo nel campo religioso quando prevale e viene considerata prioritaria la partecipazione ai riti piuttosto che la fede vissuta.

Noi crediamo che il nostro scoutismo possa essere elemento di profezia e di cambiamento, diciamo questo però con molta umiltà e senso dei nostri limiti, senza indulgere nel velleitarismo.

Sappiamo che su questa strada dobbiamo ancora crescere e non certo solo come quantità; infatti questi tempi che vedono un tessuto sociale sempre più decomposto, una delinquenza organizzata che è condizionante e si insinua nelle amministrazioni e nel potere politico, che devasta il mondo giovanile con la droga, questi tempi, diciamo, richiedono un impegno sempre più maturo, cosciente e competente.

Sappiamo di essere portatori di valori alternativi che traggono alimento dalla centralità che ha per noi la persona umana e sappiamo, pure, che dalla nostra fede, per quanto povera può germogliare un seme di speranza.

Con questo spirito ci avviciniamo alla Route Regionale delle Comunità Capi che per noi rappresenta l'evento più importante di quest'anno associativo.

Una Route che dovrà servire per ricostruire al nostro interno una «cultura della solidarietà» che non si esaurisce più in dichiarazioni moralistiche, ma che cerca di cimentarsi attorno agli obiettivi dello scoutismo calabrese per gli anni '80. È chiaro, però, che quei valori a cui tutti facciamo

appello ed, in primo luogo, la fratellanza, lo spirito costruttivo, la collaborazione, la lealtà dovranno essere anzitutto vissuti e testimoniati al nostro interno, perché è da questa volontà che potrà nascere un'autentica solidarietà.

Per noi credenti questi tempi di crisi sono il momento di testimoniare la speranza come «virtù cristiana», cioè come forza di impegno nel costruire in mezzo alle contraddizioni della storia un mondo nuovo.

Come nella storia del popolo eletto le crisi furono tempo di oscurità, di smarrimento e di diserzioni, ma anche il tempo dei profeti e di una ritrovata consapevolezza del significato dell'essere «popolo di Dio», così, oggi, mentre la crisi raggiunge la vita e la coscienza degli uomini del nostro tempo in maniera profonda, può diventare determinante il ruolo profetico e pedagogico di una comunità cristiana capace di educare alle «virtù morali» necessarie per saper vivere nella crisi: la lucidità e il coraggio, la sobrietà ed il rigore interiore, la condivisività e il servizio.

Ogni crisi può essere guidata, le cose si possono cambiare, lo sfascio può essere evitato.

Bisogna crederlo e volerlo, insieme, spendendo ciascuno le proprie capacità di collaborazione per il bene comune.

Questa tensione vorremmo riscoprire e vorremmo che si riscoprisse, laddove il bene comune è anche questa nostra Associazione e tutto quello che essa può dare alla comunità civile ed in particolare ai giovani e alla società calabrese.

Campania

Nell'intento di portare il nostro contributo regionale alle riflessioni sulla Relazione del Comitato Centrale, vorremmo invitarvi a considerare ancora una volta un dato, che è quello numerico sullo sviluppo della Associazione.

Dal 1974 ad oggi l'AGESCI è cresciuta del 50%; nella nostra Regione il tasso d'incremento per lo stesso periodo è stato addirittura superiore al 100%. Un aumento d'iscritti prevalentemente a carico delle ragazze e dei Capi che sembra indicare l'Associazione come particolarmente affascinante per donne e per adulti.

Nella nostra realtà è però di assai stridente contrasto un altro dato, e cioè la cronica carenza di Capo disponibili a servire come Quadri, specie se donne; anche preoccupante è l'altissima «velocità di rotazione» dei Capi Unità che si trovano a dover cambiare (o abbandonare) il proprio servizio. In Regione Campania continuiamo ad osservare come questi fenomeni siano da riferirsi specialmente a problemi familiari (per le Capi) o di lavoro (per i Capi) evidentemente legati a tradizioni culturali ed obiettive realtà sociali verso cui ci si sente ben poco capaci di dare indicazioni immediate. Eppure la proposta dello scoutismo affascina: pur se tra mille difficoltà l'AGESCI cresce, ne crescono anche le esigenze, diventa sempre più importante intuire come e con chi coordinare questa proposta educativa



per un'Associazione che non ha più certamente dimensioni circoscritte, soprattutto in termini di contenuti e di scambi.

Non sono, infatti, neppure i 130.000 iscritti a preoccuparci in quanto dato numerico puro e semplice, quanto piuttosto le loro necessità, molteplici e connesse alla stessa natura del metodo.

Il come coordinare l'articolazione associativa è problema del Centrale, è problema di tutte le Regioni: specie le più grandi che vedono aumentare le necessità di collegamento ed informazione, di raggiungimento delle Zone più interne, di formazione ed aggiornamento, di utilità della propria proposta.

La risposta che diamo oggi in termini di stampa e proliferazione di incontri è ancora troppo frammentaria, episodica: le iniziative si sovrappongono e non tutte efficaci.

Facevamo prima cenno a realtà sociali e tradizioni culturali con cui ci misuriamo ogni giorno nel nostro servizio: nasce soprattutto dalla capacità di rendere fertile questo confronto una valida risposta alla più o meno cronica carenza di Quadri, di Capi e Capo preparati e capaci.

I problemi e le tensioni della nostra Associazione vanno affrontati conoscendo ed interpretando fino in fondo i problemi e le tensioni della nostra società: il muoversi, poi, in maniera davvero profetica può nascere unicamente da scelte volta per volta equilibrate ed adeguate alla realtà.

Risposte affrettate, metodi eccessivamente radicali o lassisti ci possono costare oggi ancor più che in passato. Basta osservare esperienze altrui.

La novità (ed il fascino) della proposta scout è, quindi, oggi da ricercare anche nella capacità che l'Associazione deve avere nel saper proporre un valido modello organizzativo, un efficace reclutamento e qualificazione dei Quadri, una dinamica rete di rapporti ed aggiornamento.

Tutto questo per consentirci di continuare ad essere col cuore di bambini attenti ai problemi dell'uomo e della donna nel loro ambiente quotidiano.

Tutto questo per farci divenire meglio capaci di rispondere alle esigenze di quei 130.000 e di tutti gli altri.

Crediamo che il migliore sviluppo dell'Associazione pretenda uomini e mezzi adeguati: con speranza e con prudenza accettiamo questa chiamata ad essere profetici nell'ideare un modello organizzativo che garantisca e renda fertile la proposta educativa.

Riteniamo oltretutto utile ricordare quanto sia invece sterile rincorrere il feticcio d'un efficientismo organizzativo: è ancora una volta l'efficacia e non l'efficienza il nostro obiettivo. Tocca poi a tutti tradurre, secondo il proprio carisma e servizio, in termini di metodologia ed operatività, questa scelta di fondo.

Un'ultima considerazione riguarda la limpidezza e la semplicità di quello che andiamo facendo: anche tra volontari può prevalere la tentazione di un certo politicismo, sia pure a fin di bene. Le tentazioni, si sa, non le si combatte ignorandole, bensì misurandosi e resistendo ad esse specie quando appaiono più convincenti ed opportune.

Non con spirito di polemica, ma ancora una volta di amore, offriamo anche in questo sforzo di avere stile da fratelli, un modello di sviluppo ed organizzazione davvero nuovo e stimolante per la nostra società.

Emilia-Romagna

La Relazione è stata discussa nell'Assemblea dell'aprile 84 dopo una illustrazione per punti fatta dai Consiglieri. Queste sono le osservazioni che sono emerse nell'assemblea.

La prima osservazione sulla relazione è che si nota una maggiore unitarietà rispetto all'anno passato ed una buona organicità nel legare le varie parti.

A nostro avviso valeva la pena di approfondire maggiormente i punti che hanno per titolo «L'uomo frantumato» e «I giovani e la famiglia», anche se comprendiamo che una relazione annuale non può essere più estesa.

Forse si troveranno spazi più ampi se verrà approvata la proposta di rendere biennale la frequenza del Consiglio Generale di politica associativa. A questo proposito ci sembra molto positiva la relativa proposta di modifica dello Statuto, in quanto in Regione abbiamo constatato l'impossibilità di lanciare, approfondire e verificare grandi temi quali quelli della coeducazione, della catechesi, ecc., in tempi così ristretti quali quelli inferiori ad un anno. Ad esempio per il nostro programma i punti della catechesi, della coeducazione e della ristrutturazione della Formazione Capi sono stati lanciati nell'aprile dell'83, ma solo due sono stati terminati nel loro svolgimento; mentre per la coeducazione abbiamo avuto tre momenti di studio in comune in Regione più un ottimo lavoro fatto con le Zone, però non ci sono state verifiche vere e proprie e un dibattito veramente approfondito.

Sulla relazione delle Branche L/C ed E/G occorre dire semplicemente che i Consiglieri che l'hanno presentata si sono trovati in pieno accordo con esse e l'Assemblea non ha espresso nessun parere contrario. Sulla parte relativa alle Branche R/S ai Capi hanno notato una certa superficialità, pur approvando decisamente alcune affermazioni quali il richiamo ad un maggior rigore e concretezza per un valido cammino associativo.

Si richiede inoltre che i Convegni nazionali forniscano in futuro più spunti pratici e tecnici, in quanto i grandi temi quali quello della pace devono essere proposti insieme a modi concreti per attuarli.

Si è riscontrata infine una mancanza di unitarietà nei contenuti dei tre Convegni Metodologici, nei quali si sono avute risposte diverse sui medesimi argomenti.

La stampa R/S per ragazzi utilizza a nostro avviso un linguaggio adatto ai Capi.

Formazione Capi: in regione si sono tenuti 16 campi Scuola con la partecipazione di 520 allievi. Sono stati completati inoltre i Campi Regionali per adulti di provenienza extrassociativa per le tre Branche che hanno formato altri 80 nuovi Capi. Sono stati realizzati 6 Convegni di Brancha a tema.

Per quanto riguarda l'iter desideriamo ancora ribadire l'importanza delle Routes d'Orientamento che aprono la strada all'impegno educativo di tanti Rovers e Scolte e forniscono un importantissimo momento di ripensamento sulle scelte fondamentali. Alla Regione le Routes portano infine continue informazioni sul lavoro delle Comunità Capi, sullo stato dei Clan e sulla realtà dei Gruppi e delle Zone, che aiutano a non formulare programmi regionali astratti ma aderenti alle reali necessità della base.

Sul discorso dell'uniformità dei contenuti

ci troviamo d'accordo con quanto espresso nella relazione e ci auguriamo che i sussidi preparati in regione nei diversi lavori di branca possano essere di aiuto alla formazione del manuale operativo per Capi Campo, come già è stato per le Routes d'Orientamento.

Il vero problema resta quello del continuo alternarsi dei Capi da una Brancha all'altra. Desideriamo a questo proposito istituire momenti di approfondimento e aggiornamento, specie per Capi R/S, che aiutino a migliorare le conoscenze e a mantenere reale la formazione permanente.

Un'altra osservazione, che non è strettamente legata alla Formazione Capi ma che è nel campo, è questa: notevole importanza hanno avuto in Regione alcuni momenti nuovi, di formazione per animatori ed assistenti. Tra questi il Convegno di catechesi tenuto in novembre. Per il 4° anno successivo si terrà nel prossimo giugno il Convegno Assistenti (4 giorni).

È nostro desiderio e dovere tornare a presidiare luoghi privilegiati di incontro con la comunità ecclesiale e con i sacerdoti, quali le scuole di pastorale giovanile e le scuole di teologia. Così come vorremmo tenere uno stretto contatto con i Vescovi aggiornandoli spesso. Solo così alcuni importantissime affermazioni proposte dal PUC saranno realizzabili e si tornerà ad avere alcuni successi che lo Scouting aveva ottenuto in questo campo in anni passati.

Friuli-Venezia Giulia

Il lavoro regionale è stato puntato su diversi obiettivi. Comunque soltanto su due o tre mi pare significativo fare qualche appunto e parlarne, perché possono essere più interessanti rispetto al dibattito generale.

Un primo obiettivo che la regione si è posta nel triennio è stato quello di lavorare sulle Comunità Capi con riferimento particolare alla figura dell'animatore.

Un secondo obiettivo è stato quello dello sviluppo.

Sulla coeducazione parleremo poi quando si tratterà l'argomento.

Sul primo, la Comunità Capi, notiamo tra l'altro che è la grande assente, a nostro parere, nella Relazione del Centrale e forse anche in modo un po' preoccupante assente rispetto agli investimenti associativi che vengono fatti sulla Comunità Capi e sugli animatori.

Riteniamo l'animatore come la figura chiave della nostra Associazione per il futuro. Riteniamo che per le funzioni che deve svolgere l'animatore è un Capo che aiuta degli altri Capi a lavorare meglio, a razionalizzare il lavoro che si fa e le esperienze educative che vivono. È quella persona che individua insieme ai Capi i loro terreni di formazione permanente, che individua una gestione migliore delle risorse, umane e non, disponibili nella Comunità Capi, ed è quello che individua con i Capi i tipi e gli stili di collegamento da tenere con l'esterno, con la realtà locale, con un esterno che è una realtà di più ampio respiro, collega-

mento con realtà ecclesiali ed altri movimenti giovanili e volontari.

Ed è la persona anche che aiuta la Comunità Capi ad essere in collegamento vivo con le strutture associative perché se non è la Comunità Capi che dibatte e sceglie effettivamente gli obiettivi di tutta un'Associazione. Non capiamo altrimenti perché ci siamo dati questo tipo di strutturazione, che ci pare poi estremamente originale nel panorama delle associazioni educative e giovanili italiane.

Notiamo per altro che c'è una difficoltà nelle Comunità Capi a razionalizzare il lavoro che viene fatto.

Questo cosa porta? Credo sia un qualcosa che va anche al di là della nostra regione. Porta che spesso un lavoro tra animatori e tra Comunità Capi diventa un insieme di racconti, non diventa uno scambio di esperienze comprensibili, razionalizzate e quindi arricchenti per tutti. Notiamo che le Comunità Capi scelgono il loro animatore con criteri per lo meno strani, imparano a farne a meno e lo scelgono spesso tra chi ha meno impegni per vari motivi, o è senza servizio associativo. Questo non ci pare aiuti la Comunità Capi a diventare quella cellula veramente di essenza di concretizzazione dell'immagine e del lavoro dell'AGESCI, perché riteniamo che sia la Comunità Capi che diventa la concretizzazione dei contenuti delle scelte associative.

Vediamo anche che l'animatore non è in formazione. Credo che i dati dei censimenti rispetto alla partecipazione degli animatori ai Campi Scuola Nazionali non siano tali da stare molto allegri. Nonostante questo, non si sta intervenendo in modo significativo nelle Regioni ed a livello nazionale. Per il futuro riteniamo che gli Animatori di Comunità Capi vadano considerati dei quadri vitali dell'Associazione, perché questa riteniamo sia la struttura migliore e più vivace che ancora abbiamo scelto come Associazione.

Rispetto allo sviluppo, problemi comuni anche ad altre Regioni. Spesso nel lavoro le Zone sono scavalcate da buona volontà locale e da improvvisazione, e questo porta poi a scendere sul piano della continuità e sul piano della qualità.

Riteniamo che la Comunità Capi sia quel luogo che non si sostituisce ai Campi Scuola ma l'unico luogo dove un Capo ed un esterno, un extrassociativo, può trovare terreno di formazione e può vivere e respirare quelli che sono i contenuti e lo stile dello Scouting.

Per questo motivo piuttosto che pensare a strutture strane che sostengano lo sviluppo, riteniamo ed abbiamo scelto come regione la strada della Comunità Capi di riferimento, che accosta e fa vivere al suo interno i nuovi gruppi, i nuovi animatori dei gruppi. Riteniamo fortunatamente la nostra, un'associazione che lavora ancora sulla base della spinta dei rapporti personali, di una mano che è capace ancora di scaldare l'altra e di un testimone che passa da una mano all'altra. Scegliere la Comunità Capi di riferimento ci pare l'unico modo serio ed originale per noi, quello che riusciamo a vivere, per far nascere dei gruppi

nuovi che abbiano dei presupposti, soprattutto in qualità ed in stile, accettabili. Non siamo quindi tanto per pensare forme di incaricati allo sviluppo, ma piuttosto per potenziare questa dimensione di formazione della Comunità Capi e di generosità, che dalle Comunità Capi può nascere per favorire luoghi nuovi di Scouting.

Lazio

Noi abbiamo commentato soprattutto la Relazione del Centrale. Veramente è stato un piacere leggere questa relazione ampia, coraggiosa, per molti versi approfondita. Noi l'abbiamo avuta con ampio anticipo e questa lettura l'abbiamo goduta.

Quando siamo andati a lavorarci con il nostro Consiglio Regionale, questo godimento è un pochino calato perché ci siamo trovati di fronte alla difficoltà di concretizzare degli argomenti su cui lavorare all'Assemblea Capi.

Comunque alcuni argomenti da approfondire nei gruppi di lavoro dell'Assemblea li abbiamo identificati. Per esempio uno degli argomenti iniziali «l'uomo frantumato alla ricerca di una nuova unità»; per esempio «l'impegno nel sociale», «il rapporto con le strutture», e, con particolare attenzione, «lo spirito di profezia» e «quale Associazione vogliamo e possiamo essere in questo momento di così ampio disagio».

Però il nostro disagio quando abbiamo avuto i Capi in Assemblea è stato ancora maggiore che in Consiglio, perché di fatto lavorare su questi temi con i nostri Capi è risultata una cosa abbastanza dura, perché i Capi che erano venuti in Assemblea avevano letto con molta più attenzione, sentendosi più toccati personalmente, la parte delle Branche o del Settore in cui lavorano che questa bella ampia parte generale. Noi abbiamo fatto abbastanza fatica perché il discorso si unificasse. Allora anche se c'è la premessa e chi ci dice «è tutta una unità, i riferimenti ci sono», in effetti vedendola con i Capi giovani, e che evidentemente hanno degli impegni presenti immediati, in realtà questi riferimenti abbiamo fatto fatica a trovarli.

Quando per esempio la Branca L/C ci dice «pensiamo alle virtù difficili», quando la Branca E/G ci dice «pensiamo a quella attesa di vita che abbia un senso», o pensiamo nelle Branche R/S alla concretezza o al rigore ad essere persone significative: questi sì sono riferimenti alla parte generale ma più come citazioni di valori, di prospettive, che come mediazione e traduzione in termini di vita di un Capo, di una Unità e di una Comunità Capi di questi stessi valori.

Ora quello che sintetizzando un po' è venuto fuori dai nostri lavori regionali, è questo: che proprio perché ci troviamo in questa situazione di disagio, di uomo frantumato, di uomo che molto spesso si rifugia in momenti evasivi, che non coinvolgono appieno, bisognerebbe evitare il rischio di fare anche del nostro impegno di servizio un momento che è di realizzazione ma parziale, che è di realizzazione ma di alcune ispirazioni che ci danno indubbiamente del-

le grosse soddisfazioni, ma in cui non si vivono a fondo, con una responsabilità, che anche se di giovani, di fatto è di adulti, di persone complete, le cose in cui si crede e si dice di credere. Allora, abbiamo provato a chiederci come e che cosa si può fare per superare questo tipo di scarto tra le dichiarazioni generali anche coraggiose, nella parte iniziale per esempio.

A noi è piaciuto il dire: noi ci impegnamo per fare tutte le cose, è piaciuto il dire non saremo forse dalla parte vincente, sì l'Associazione aumenta fortemente di numero ma di fatto possiamo anche prevedere che non tutti ci verranno dietro fino in fondo nello stesso modo. Pur con questa dimensione di coraggio che si trova anche nell'esaminare degli eventi importanti per noi — per esempio quando si dice che il Campo Nazionale ci ha mostrato le difficoltà di lavorare — e contando totalmente sulla nostra stessa lealtà e con una chiarezza di rapporti con le strutture sociali, ecclesiastiche, ecc.

Dato tutto questo crediamo che poi il singolo Capo debba essere più tirato, più spinto, più aiutato a rivedere tutte queste cose nella vita della sua comunità, nella sua Comunità Capi, nel suo ambiente concreto. Crediamo che un metodo costituito l'abbiamo — si diceva anche prima che la partecipazione agli eventi di formazione è abbastanza alta, lo è anche nella nostra regione, quindi le conoscenze basilari di metodo più o meno ce le abbiamo diffuse tra tutti — ma come i momenti di metodo rispondono a questa situazione sociale, culturale, umana, ecc, questo di fatto è meno evidente e allora a rimediare a questa minore evidenza noi vorremmo impegnarci. Tutto sommato ci pare che ci sia qualche punto debole in questa volontà associativa che così esprimiamo. Per esempio mi pare che cominciamo a ricorrere troppo ai Convegni quadri per progettare il nostro futuro. Non è che noi abbiamo delle proposte per cui allora bisogna fare così, invece che il Convegno quadri; però in questa occasione in cui si ripensa a queste cose, in cui si pensa alla funzione del Consiglio Generale, si ripensa al Congresso o non Congresso Capi, crediamo che proprio in questa occasione dovremmo ritrovare dei modi, dei luoghi, delle tecniche che coinvolgono il Capo, il quale di fronte a questa bella relazione si arrende; e poi ha il problema di che cosa fa con i ragazzini e ignora, rimanda magari fino a quando uscirà dal servizio diretto, il problema di come lui si pone per fare un mondo nuovo, per fare nuove tutte le cose.

Liguria

Circa il Consiglio Generale salta quello che ha detto prima l'Emilia Romagna perché ci trovava in accordo. Ed anche alcune premesse che ha fatto al suo discorso Maria Grazia.

Leggo quanto è uscito dall'Assemblea. La situazione regionale, che qui non appare se non in una piccola parte, non abbiamo

potuto verificarla ad aprile e lo faremo a novembre e poi per un anno, anche in occasione del discorso del decennale, perché è partita un'operazione «guardiamoci dentro» che servirà come lettura della nostra situazione di Capi e di Comunità Capi e così via.

Nella Relazione del Centrale si è notato l'apprezzabile sforzo di analisi della situazione associativa e del tentativo giusto, in quanto richiesto dal Consiglio Generale, di leggere la realtà esterna con taglio educativo. All'interno di questa relazione la regione Liguria tuttavia ha evidenziato alcuni punti sui quali vorremmo riflettere e far riflettere il Comitato Centrale e il Consiglio Generale stesso.

Taluni dati che si rilevano dalla Relazione ci sembra possano essere letti dai Capi su altre fonti più specializzate. Inoltre i giudizi che vengono espressi, vedi il tema piccoli imprenditori e trattative governo-sindacati, denotano precise scelte di politica e di politica economica che l'Associazione non ci sembra abbia mai fatto né debba fare in modo così preciso.

Grati comunque dello sforzo compiuto, chiediamo per il futuro che l'analisi della società non venga fatta ogni anno dal Centrale e che comunque sia maggiormente orientata verso problemi di tipo educativo.

È poco utile infatti fare ogni volta una somma di tutto ciò che si può dire in campo sociale e politico. Riteniamo invece sia più utile focalizzare aspetti sociali emergenti, con le loro connessioni politiche che hanno ripercussioni nel nostro campo, cioè riguardo l'educazione, approfondendoli e diventando su questi punti propositivi. Vedi la scelta politica del nostro Patto Associativo che ultimamente è un po' lasciato nell'angolo.

Estremamente utile sarebbe sviluppare per oltre dieci righe qualcosa sui riflessi che la rivoluzione tecnologica in corso può avere nel nostro modo di educare.

Opportuno ma ristretto ci sembra essere la parte «noi e gli altri» che dovrà essere più ampia e ricca di spunti e contenuti, anche per suscitare un adeguato dibattito di cui l'Associazione riteniamo abbia bisogno.

Per la parte riguardante le Branche in sostanza sono state tutte e tre approvate; per quanto riguarda la Branca Lupetti/Cocchinelle si chiede di impegnarsi ad approfondire ulteriormente il problema politico dell'Ambiente Fantastico Bosco e sviluppare ulteriormente il discorso del simbolismo, cosa che d'altronde è in atto e finirà con il Consiglio Generale prossimo. Circa la Branca E/G, pur ritenendo che il Campo Nazionale sia stata un'esperienza molto positiva, ci sembra che gli articoli apparsi sulla stampa abbiano dato un ampio rilievo alla riuscita di un'impresa così difficile, e questo ci ha fatto molto piacere, ma siano stati un po' carenti di spazi che cogliessero anche gli aspetti negativi da verificare e sui quali poter lavorare per le esperienze future.

Sulla Branca R/S si è detto questo: tenendo conto che l'orientamento verso il Noviziato annuale sembra oggi pedagogi-

camente più significativo, occorre comunque avviare, anche alla luce del Convegno metodologico sul Noviziato un approfondimento ed una verifica sulle motivazioni che portano alla scelta del Noviziato annuale.

Per quanto riguarda i Convegni Metodologici è stata rilevata, oltre ad una buona partecipazione, il fatto che taluni temi ripetessero cose in gran parte già acquisite dai Capi. Concordiamo con quanto espresso nella Relazione circa la priorità della vocazione educativa della branca RIS, considerato che l'attenzione alla realtà in cui si opera deve coinvolgere i Capi su temi sociali e politici e culturali; ma altresì è giusto ribadire che la giusta tendenza espressa nella relazione debba essere ulteriormente ribadita. Particolare rilievo assume per noi l'attenzione all'arte del Capo.

Come al solito la Relazione dell'Internazionale ci è parsa interessante. Il Settore ha sviluppato l'animazione internazionale come fatto educativo. Purtroppo spesso molti Capi sono ancora disattenti al problema e solo con estrema difficoltà riescono ad essere in sintonia col messaggio internazionale che porta lo Scouting.

Questa la parte su cui da tanto in Associazione e in Regione si discute. Ormai da varie assemblee regionali si riscontrano mozioni ed interpellanze che richiamano l'attenzione a non far sì che gli impegni associativi superino i giorni del calendario e che la corsa a Convegni, convegnucci, e pinzillacchere varie siano non più un servizio ai Capi, ma un peso anche un po' troppo gravoso. Quindi la proposta di coordinare gli eventi cercando di crescere con semplicità e con più tranquillità.

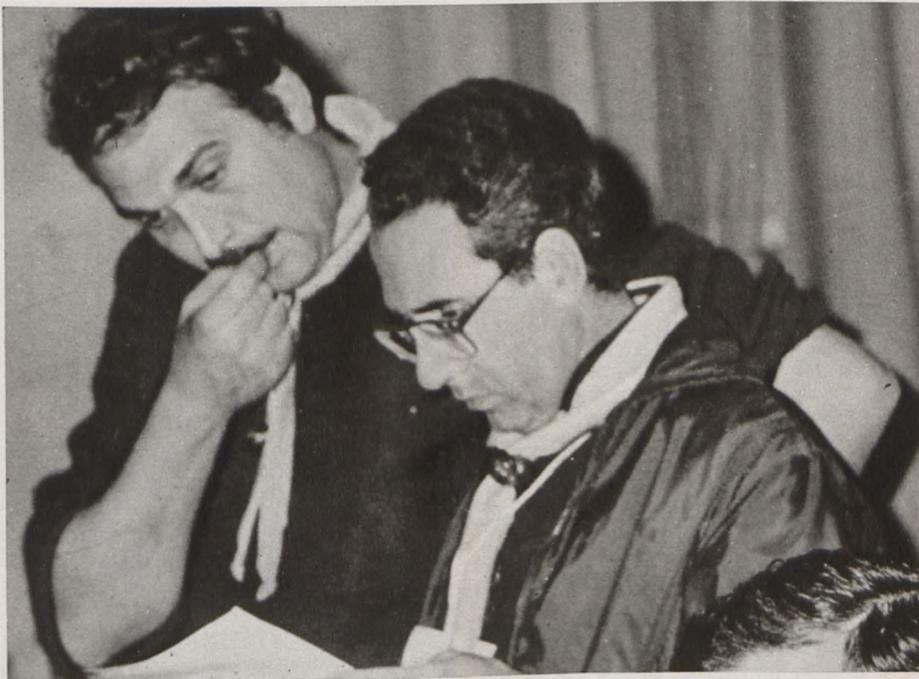
Particolare attenzione si dovrebbe prestare alla memoria storica per non reiniziare ogni volta discorsi già fatti e recepiti. In questo senso la Regione ha progettato un'analisi dei 10 anni di AGESCI.

Uno dei temi più trascurati pare essere quello dell'educazione non emarginante. A tale proposito l'attuale fondo censimenti francamente, ed è la mozione che l'Assemblea ligure ha fatto, è un non senso che impone al povero di diventare ricco in due anni. Bravo chi ci riesce, ma riteniamo che sia più utile studiare un sistema nuovo possibilmente interpellando i Regionali e le Zone per cambiare il sistema.

Ultima cosa, ringraziamo i responsabili nazionali che terminano il mandato e che hanno dato un valido contributo alla crescita dell'Associazione e che sicuramente continueranno nel futuro ad arricchire l'Associazione.

Lombardia

Noi abbiamo esaminato la Relazione sia in Assemblea che in Consiglio Regionale, e abbiamo soprattutto apprezzato lo sforzo di unitarietà; e di questo ne abbiamo anche fatto un punto per il lavoro dei nostri programmi successivi. Però dallo studio di questa relazione sono emerse alcune preoccupazioni ed alcuni dubbi che vorremmo insieme vedere proprio per cercare



di riuscire a formare degli uomini nuovi e riuscire a far nuove tutte le cose.

L'analisi della realtà e dei grossi problemi non può non trovarci favorevoli, perché noi crediamo che qualsiasi persona oggi pensi di fare seriamente l'educatore non possa non condividere questo esame della realtà, anche se però ci sembra veramente ogni volta troppo ampia, ci sembra cioè sia importante per noi puntare sempre di più sul campo educativo anziché ampliarci. Ci sembra però che la nuova formulazione del Consiglio Generale diviso e alternato potrà avviare a questo, per lo meno lo speriamo. Allora ci sembra veramente importante vedere cosa noi oggi, grossa Associazione di giovani con un certo tipo di peso nella nostra realtà, dobbiamo fare per lasciare veramente un segno dal punto di vista educativo in questa nostra realtà.

Noi abbiamo avuto un incontro interessante con il nostro Arcivescovo Martini, il quale ci ha detto che forse la Chiesa si era accorta tardi di noi, anche perché siamo un po' diversi dagli altri tipi di associazioni cattoliche. Però proprio per questo oggi ci chiedeva di essere presenti là dove altre associazioni cattoliche probabilmente non possono o non riescono ad arrivare.

E questo è allora una delle nostre perplessità. Quando sentiamo i nostri Incaricati di Branca dire che non hanno i tempi per ricevere le onde di ritorno di ciò che viene proposto, o quando li sentiamo dire che si sentono scavalcati dal filo diretto Centrale-ragazzi e non quadri intermedi, allora ci chiediamo come facciamo a capire se veramente incidiamo là dove ci viene chiesto oggi di incidere. Siamo cioè convinti che non si debba fare passi troppo grandi, passi troppo lunghi, che finiscono col dividere secondo noi l'Associazione in quella di carta e in quella reale.

Probabilmente questo può anche essere dovuto al nostro tipo di Regione grande e disseminata.

Ci sembra cioè importante non bombardare con continue proposte, ma far sì che queste proposte diventino sempre più qualificate. E qui credo entri in gioco molto bene il ruolo della Formazione Capi, e vorrei riprendere quanto diceva il Friuli V.G. senza risottolineare tutto perché ci trova completamente d'accordo il ruolo della Comunità Capi. Secondo noi in questa relazione la Comunità Capi è assente, secondo noi grossi eventi ci sono, toccano tutti i Capi, ma non toccano mai in toto la Comunità Capi e direi ancora più l'animatore di Comunità Capi. Purtroppo l'animatore di Comunità Capi molto spesso è colui che non ha tempo di fare un altro tipo di servizio. Questo non può essere nelle nostre Comunità Capi se la Comunità Capi deve essere il fulcro più importante. Se veramente l'animatore di Comunità Capi è colui che deve dare i mezzi agli altri Capi, interpretare il metodo calato nella realtà, probabilmente deve essere molto più qualificato. Siamo rimasti un po' l'unica associazione giovanile a fare un certo tipo di proposte. Crediamo allora che sia necessario non avere assolutamente paura nel fare proposte qualificate e che vadano al cuore dei nostri Capi, e però dobbiamo avere il coraggio di aspettare la maturazione di ciò che noi diciamo. I grossi eventi dopo averli vissuti vanno però masticati, digeriti e fatti diventare patrimonio comune di tutti.

Allora non ci interessa diventare sempre di più come numero, ci interessa però arrivare veramente là dove c'è bisogno di noi e arrivare con una presenza molto significativa. Questo a volte, sappiamo benissimo, può voler dire adattare il nostro metodo per aspettare l'ultimo che sempre noi citiamo,

che sempre noi diciamo di volere avere al nostro fianco, però non sempre siamo capaci di attuare questo.

Vuol dire per noi Capi e per le nostre Comunità Capi sperare veramente l'insuperabile e vuol dire scommettere al di là di ogni possibilità sul futuro che senz'altro noi viviamo in un certo modo.

Ci sembra inoltre e questo per noi è abbastanza amaro, che se siamo un'Associazione educativa non possiamo vivere col sospetto e con la paura. Dobbiamo cioè fidarci veramente sulla traduzione operativa, educativa di chi ha fatto il nostro tipo di scelta e di chi cammina con noi su un certo tipo di strada di cui si diceva già stamattina da parte dei Presidenti, che non ci siamo scelti solo noi, ma perché siamo stati chiamati e alla quale abbiamo risposto.

Ci sembra inoltre che non si possono ignorare certi grossi problemi tipo quello, per esempio, della scuola oggi. Noi siamo educatori ed il cambiamento della scuola probabilmente nel nostro tipo di associazione lascerà una grossa impronta, che per noi può essere difficile eventualmente anche gestire.

Ci sembra che il discorso della pace sia stato forse sorvolato, trattato poco a fondo. E questo non tanto perché crediamo che se ne debba parlare perché di moda, ma perché siamo convinti che come cristiani e come educatori non possiamo assolutamente mai lasciarlo e non farlo nostro come modo di agire prioritario.

Ultima cosa ci sembra inoltre che alcuni strumenti non siano sufficientemente sfruttati fino in fondo. Cioè ad esempio la stampa: se non ci sentiamo liberi di poter dire tutto ciò che noi viviamo nel bene o nel male per non essere sgraditi, o non essere di gradimento, pensiamo che sia uno strumento allora non sufficientemente valido.

Della coeducazione parleremo dopo.

Marche

Sulla base delle riflessioni fatte dai gruppi di lavoro dei capi delle Marche in occasione dell'ultima Assemblea Regionale, partendo dalla relazione del Comitato Centrale e da un confronto tra questa e la nostra realtà regionale, sono emersi alcuni problemi che vogliamo evidenziare.

L'attuazione dello sviluppo così come proposto nella relazione del Comitato Centrale trova difficoltà nella mancanza di un progetto in questo senso da parte dei Comitati di Zona; questi infatti non hanno ancora trovato un metodo di lavoro che risponda ai loro compiti istituzionali, sia per difficoltà propriamente strutturali (favorite, secondo noi, anche da una certa mancanza di chiarezza in materia a livello centrale) che per mancanza di modelli e di precedenti e specifiche esperienze. Per cercare di favorire questo processo, in linea con la raccomandazione espressa dal Consiglio Generale 82, si è comunque iniziata in Regione una ristrutturazione delle Zone stesse ridimensionando il numero dei Gruppi che le compongono.



Pur esprimendo un parere positivo sulla relazione del Comitato Centrale in merito alla coeducazione, permangono numerose difficoltà nell'attuazione pratica. Queste si verificano a due livelli: uno è quello della crescita dei capi (ruoli, competenze, etc.) perché possano veramente testimoniare modelli di collaborazione validi (e torniamo al problema della formazione permanente e di chi può aiutare le Comunità Capi in questo: la Zona?); l'altro è quello metodologico, nel senso di trovare obiettivi intermedi e strumenti concreti all'interno di un progetto unitario (P.U. Coeducazione?) che deve trovare nelle Branche contenuti precisi e continuità.

L'educazione non emarginante è una bella teoria, di cui però abbiamo ancora bisogno perché esistono situazioni di emarginazione anche all'interno della Associazione, e non solo nei casi eclatanti di handicappati gravi. Questo problema è sentito da molte Comunità Capi che cercano soluzioni, ma hanno bisogno non solo di teorie ma anche di confronto per adattare il nostro metodo alle situazioni sempre «diverse» con fantasia e creatività.

La rigidità dell'iter di Formazione Capi, pur avendo i suoi lati positivi, non favorisce la preparazione di capi adulti di provenienza extra-associativa, dei capi brevettati che cambiano branca, dei lavoratori, e rischia di non essere rispondente alle esigenze delle Comunità Capi. Dovremmo saper considerare più lo spirito della regola che non la applicazione letterale. Un aspetto di questo potrebbe essere anche la possibilità di affettuare il Corso di Branca R/S alla stessa età degli altri due.

I problemi evidenziati maggiormente ci spingono a ricercare, sperimentandola,

una organizzazione delle strutture regionali che permetta una più chiara definizione delle competenze e complementarità dei vari livelli associativi per poter dare risposte più adeguate alla situazione della nostra Regione. In particolare, delegando ad un diverso organismo rappresentativo alcune competenze di carattere tecnico-organizzativo, per statuto assembleari, ci proponiamo di curare maggiormente la dimensione formativa degli incontri regionali. In questo progetto dovranno essere coinvolte anche le Zone, perché è a quel livello che si dovranno ricercare le soluzioni ai problemi emergenti con l'aiuto attento delle strutture regionali.

Siamo perfettamente consapevoli che i problemi non si risolvono solo attraverso modifiche statutarie, ma siamo anche profondamente convinti che le norme e le disposizioni debbano essere sempre più e sempre meglio rispondenti, nel nostro caso, alle nostre specifiche esigenze di carattere educativo. Ci sembra questa, d'altronde, l'ottica che ha portato a fare una proposta di diversa effettuazione dello stesso Consiglio Generale.

Molise

Noi del Molise ci siamo riuniti in Assemblea il 1° aprile confrontandoci sui temi presentati nella relazione del Comitato Centrale.

Prima ancora però la nostra attenzione si è soffermata sulla crescita che in questi ultimi anni abbiamo avuto. In particolare quest'anno abbiamo dato vita a tre nuove Comunità Capi.

Se questo da una parte ci fa felici, perché

avere circa 900 iscritti in una regione come la nostra è un piacere, dall'altra ci mette in difficoltà. Perché se è vero che cresciamo è pur vero che restiamo una Regione piccola, con poche strutture e pochi fondi. Problema questo che penso non sia solo nostro ma di tutte le Regioni piccole.

Comunque i punti sui quali abbiamo soffermato la nostra attenzione, che sono poi anche i grandi temi portanti in Regione, sono: la qualificazione dei Capi e dei quadri, essendo stato in passato considerato quello del quadro nella nostra Regione un ruolo di ripiego, anche forse per il ridotto numero, cioè i quadri avevano altri incarichi, erano Capi Unità e quindi avevano poca disponibilità per l'incarico di quadro.

Lo sviluppo fino ad ora attuato nella nostra Regione in una maniera poco programmata e solo su richiesta di persone disponibili che ritenevano che lo Scouting fosse l'unico modo per riunire dei giovani.

E ancora il tema che ci è sembrato importante è stato quello delle Comunità Capi che a parer nostro devono ancora crescere se davvero si vuole che queste siano quella importante cellula dell'Associazione e soprattutto un momento fondamentale per la crescita dei Capi.

Piemonte

Dato il significato degli interventi regionali ed il tempo comunque esiguo per affrontare in maniera approfondita la vastità e la ricchezza della relazione del Centrale, abbiamo operato una scelta di metodo: affrontare ora alcuni nodi centrali di politica associativa in maniera sintetica, affidando ad interventi monografici nel dibattito il compito di precisare meglio la nostra analisi.

Un commento generale sulla relazione è indubbiamente di segno positivo, sia per la scelta unitaria dell'impostazione sia per la validità complessiva dei contenuti presenti.

Il taglio critico del nostro contributo non è dettato da un atteggiamento esclusivamente negativo ma dalla constatazione che quanto di buono c'è rimane mentre, anche per lo spazio a disposizione, forse è più valido integrare con quanto a nostro parere è carente o assente.

La Comunità Capi ed il P.E.: Ci sembra che nelle relazioni del Centrale di questi ultimi anni sia estremamente limitata la prospettiva legata alle Comunità Capi. La relazione di quest'anno fornisce certo interessanti elementi di analisi, come pure — sulla figura del capo — quella dello scorso anno; l'impostazione specifica è il senso della Co.Ca. che è il luogo in cui tali analisi debbono trovare la loro mediazione per farsi proposta educativa e dove il Capo è chiamato a vivere e confrontare il suo ruolo di educatore. Non è sufficiente dare tutto ciò per scontato; se è davvero centrale il ruolo delle Co.Ca. nella nostra Associazione, questo va ripetuto, anzi meglio, è necessario sia la prospettiva con cui si affrontano i diversi temi. La replica del Centrale nel C.G.

'83 giustamente affermava «vogliamo ribadire invece che proprio e solo attraverso le Co.Ca. si può parlare di Capo inserito nella realtà sociale, nel tessuto in cui sono inseriti i ragazzi ai quali è rivolta la proposta scout»; ci pare purtroppo che tale criterio sia poco presente nella relazione laddove l'accento posto sul Capo è fin troppo individuale, teorico e volontaristico come se l'entusiasmo e la buona volontà fossero sufficienti per fare educazione. Più ancora che la fiducia nell'uomo, richiamato ogni anno, andrebbe costantemente operato un collegamento col ruolo della Co.Ca. come vero centro e motore dell'Associazione: ambiente per la formazione permanente dei Capi, per i rapporti con l'ambiente circostante, sede da cui partono e arrivano i dibattiti e le riflessioni teorico-pratiche dell'Associazione, luogo di elaborazione, gestione e verifica del Progetto Educativo. A noi pare che anche l'ottica del Progetto Educativo sia troppo compressa nella relazione: progettare l'educazione per una Co.Ca. significa, lo dicevamo prima, mediare i contenuti per condurli ad essere proposta, attività concreta; tutto ciò va esplicitamente affermato.

Formazione Capi: intorno alla Formazione Capi un accenno breve ma fondamentale. La scelta di indirizzo associativo deve essere quella della formazione permanente e la Fo.Ca. è il settore che coordina tale prospettiva di cui l'iter è solo un aspetto. A nostro avviso va imboccata con decisione questa strada.

La nostra presenza: è certamente una delle dimensioni più interessanti sviluppate nella relazione, quella sociale. Anche qui dobbiamo lamentare però l'assenza di una prospettiva legata alle varie strutture associative, ai loro compiti, ai luoghi di partecipazione, alla rappresentatività, agli scopi ed ai valori che desideriamo raggiungere; come pure al ruolo delle Co.Ca. Nuovamente il taglio è rivolto al Capo, anche se vi sono spunti estremamente importanti quali la formazione interiore del Capo, la profezia come capacità di incidere nella realtà, l'educazione all'impegno sociale e la scelta per i Capi di viverlo per primi, il rapporto con quanti operano per il cambiamento.

La nostra presenza nel sociale deve essere a nostro avviso, uno dei cardini della programmazione e dell'impegno associativo, attribuendo competenze e programmando il cammino.

Lo sviluppo: nuovamente dobbiamo lamentare lo spazio sproporzionato rispetto ad altre tematiche attribuito allo sviluppo, ove si parla certo di qualità, ma con la parola d'ordine dell'aumento numerico programmato, certo, non però in direzione di ambienti o settori preferenziali. Vogliamo dire allora basta alle cifre ed alle percentuali perché l'educazione non si può misurare in questa maniera, anche se siamo d'accordo, e come regione ci stiamo muovendo in tale direzione, che è necessario crescere numericamente, ma a determinate condizioni: la qualità dei contenuti, della metodo-

logia e dei mezzi, la formazione dei Capi, la scelta di ambienti che hanno più bisogno di un intervento educativo, l'impegno contro l'aumento dei Capi a disposizione.

L'educazione non emarginante: collegata al tema precedente è evidentemente l'educazione non emarginante. È necessario che in questa direzione l'Associazione faccia una scelta chiara, inequivocabile, esplicita, ben programmata. Ad ogni livello, dai valori agli strumenti tecnici, dalle metodologie al P.U.C. la prospettiva di educazione in ambiente di emarginazione deve essere presente mentre l'immagine che la nostra Associazione fornisce è di occuparsi dei ragazzi medio-borghesi (es. le riviste).

Branche: abbiamo notato, al di là delle intenzioni probabilmente positive, un certo distacco, un mutamento di accenti, tra la parte generale e i paragrafi delle Branche nella relazione. Altri rilievi generali sono la necessità di affrontare con decisione ed in maniera coordinata sia tra le Branche che con i progetti educativi delle Co.Ca. la progressione personale, l'annoso problema delle nomine dei Capi Campo, il ruolo, la funzione ed i poteri delle pattuglie ed, infine, la constatazione che nelle Branche vengono affrontati vagamente alcuni temi e rimandati ad altri eventi associativi, mentre dovrebbero essere decisi in sede di Consiglio Generale.

Vediamo ora alcuni appunti circostanzianti:

L/C: il Bosco andava trattato in termini problematici e stimolanti la riflessione e la discussione in vista del Consiglio Generale '85 e non dando già delle indicazioni e proposte precise; inoltre ci chiediamo in quali nebbie si è perso il lavoro delle sperimentazioni.

G/E: ci pare che i toni trionfalistici non sono mai stati confacenti allo stile dello scoutismo; anche se il Campo Nazionale è stato un evento significativo e valido non guasta un atteggiamento più «reale» e critico anche, perché no, pure dal punto di vista economico, mai trattato per la verità se non nel bilancio, arrivato solo un mese fa. Ci sembra estremamente valida l'impostazione che coinvolge i Capi nella vita della Brancha e nella sua elaborazione.

R/S: ci è parsa una relazione un po' scarna, con slogan che avrebbero la necessità di essere supportati da contenuto e metodo di ben altro spessore in quanto, facciamo notare, la Brancha R/S nelle sue tematiche dovrebbe investire tutta l'Associazione perché forma giovani che, in buon numero, saranno i Capi di un domani molto prossimo. Positivo e da affrontare con decisione è l'argomento «partenza», come pure il nodo del rapporto tra movimento ed associazione.

Progettare: crediamo ad uno stile di vita associativo partecipato e progettato. Partecipato da tutti i Capi tramite strutture funzionanti che raccolgono la ricchezza del vis-

suto dei Capi e delle Co.Ca. Progettato perché solo così si può organizzare un serio lavoro di riflessione ed elaborazione sui contenuti della nostra proposta, prospettiva che ci sembra oggi urgente e fondamentale, e in tale direzione siamo favorevoli ad appuntamenti di tipo congressuale con modalità realmente decisionali e con la capacità di coinvolgere la base associativa.

Proprio per questa ragione riteniamo che la decisione sulle modifiche al Consiglio Generale vada rimandata al prossimo anno, perché scarso è stato il dibattito tra i Capi sull'argomento, mentre ci sembra che sia necessaria una riflessione più ampia non solo sulle strutture, ma sui contenuti e gli strumenti della democrazia associativa in una realtà sociale ed interna alla nostra organizzazione profondamente mutata in questi aspetti. Non è quindi solo una questione di strutture, bensì di obiettivi da indicare, di mezzi per attuarli e di coscienze mature per costruirli.

Puglia

L'assemblea dei capi pugliesi ha manifestato di condividere nelle linee generali la relazione del Comitato Centrale, incentrata su un'analisi puntuale dei problemi che per alcuni versi risultano esasperati in sede locale.

Ancor oggi la Puglia vive sul piano produttivo la dicotomia tra «preesistente» (piccola unità produttiva a carattere artigianale) ed «importato» (grossa azienda a partecipazioni statali), e sul piano gestionale, subisce gli effetti dell'annoso contrasto tra legame con una tradizione di sopravvivenza legata a tecniche e metodi ormai consolidati in una prassi ben funzionale, e l'urgenza di un adeguamento alle novità indotte dai mutamenti organizzativi e produttivi di vario genere.

L'alternativa anche in altri campi, è tra il lasciarsi sopraffare dal ritmo frenetico delle modificazioni esterne vincolanti, e il contribuire ad una evoluzione consapevole e programmata attraverso una spinta autopropulsiva al cambiamento.

Purtroppo la tendenza, troppo spesso, è quella a non farsi coinvolgere o impegnarsi senza eccessi di misura. Si dice normalmente che la qualità degli impegni dipende non solo da un «saper fare» ma anche da un «voler fare». Il «voler fare» è influenzato dalle conoscenze che si hanno, dalle informazioni di cui si dispone, dalla convinzione dell'importanza e del ruolo che si svolge e dal generale contesto ambientale in cui si è inseriti.

I giovani, che del cambiamento sono i maggiori artefici, preferiscono non «farsi coinvolgere», è per questo che obiettivo prioritario della nostra proposta è proprio l'educare alla partecipazione per combattere la disgregazione. In tal senso chiediamo ai nostri Capi ed ai Rovers e Scolte di giocarsi totalmente nel sociale, attraverso un impegno di testimonianza coerente, concreto, consapevole degli obiettivi da raggiungere nel medio periodo piuttosto che,

più semplicemente, di quelli da realizzare nell'immediato. A questo punto, è suggeribile che i campi scuola e tutti gli altri possibili eventi formativi curino con maggiore attenzione la crescita del «saper essere» del capo (inteso nella sua dicotomia: saper fare e voler fare).

La proposta della Fo.Ca di progressione per competenza ci trova consenzienti proprio perché crediamo che per aiutare gli altri bisogna essere coscienti di quel che si fa; la buona volontà senza la competenza non serve ad educare.

Siamo concordi con la relazione quando si afferma che la sorgente dell'impegno dell'educatore è la fiducia nell'uomo che si rinnova attraverso l'alleanza che Cristo gli offre e la convinzione profonda di poter essere costruttore della propria ed altrui felicità. Avere delle motivazioni chiare per il proprio servizio, porta alla gioia di svolgerlo; pensiamo che la fondamentale motivazione dell'educatore deve essere quella che scaturisce dalla Fede e dalla scelta dell'uomo, dalla certezza di essere dei chiamati a collaborare, pur con i nostri limiti, per la realizzazione del Progetto Divino. È bene che la scelta dell'uomo venga ribadita in tutte le possibili occasioni associative.

L'assemblea regionale ha espresso parere favorevole circa la proposta del Centrale contenuta nel punto cinque all'o.d.g. In questo modo si garantirà quel tempo necessario alle branche ed alla Fo.Ca per concretizzare le varie proposte formulate e per aiutare i capi a maturare meglio le proposte metodologiche.

Siamo d'accordo con la branca L/C quando afferma che non bisogna aver paura di insegnare la dimensione pratica del metodo, infatti dopo il primo momento di applicazione senza riflessione segue sempre l'applicazione creativa. La concretizzazione pratica del metodo è anche necessa-

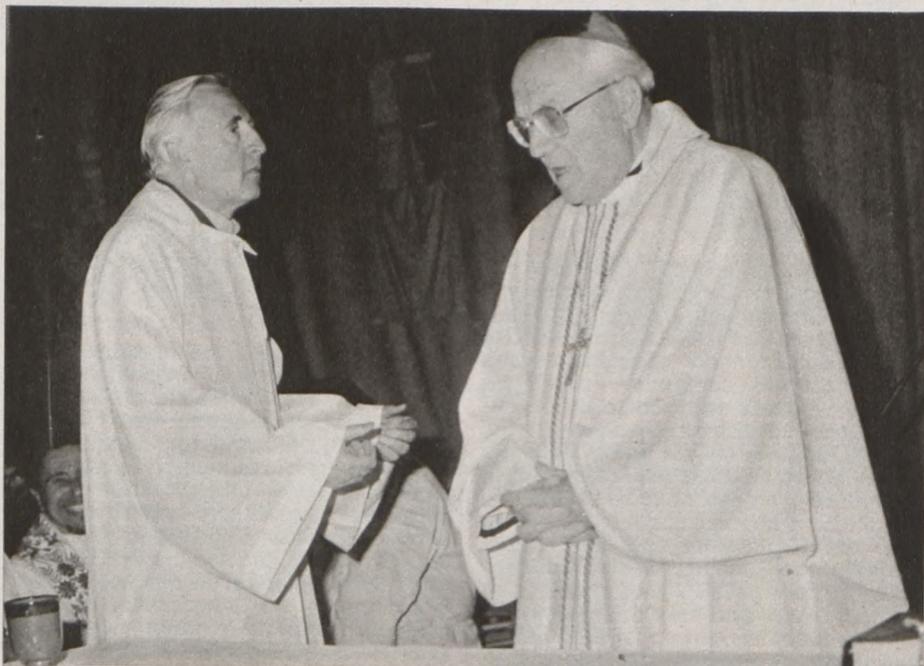
ria per aiutare i capi giovani e quelli che ruotano nel servizio. È comunque necessario ribadire che se si vuole fare un lavoro educativo serio bisogna assicurare una continuità nel servizio.

Le relazioni delle branche ci sembrano ricche di indicazioni valide per il cammino delle unità. Approviamo la relazione sul Campo Nazionale e ringraziamo la branca E/G per avere fatto vivere a 10.000 ragazzi la splendida avventura del campo.

Alle branche R/S chiediamo di insistere con i capi perché facciano ai giovani delle proposte chiare e che le stesse siano da essi testimoniate e vissute. I giovani hanno bisogno di attività educative vere e non delle pseudo attività del tipo esercitazioni. L'attenzione al sociale deve essere più viva nelle comunità R/S proprio perché composte da maggiorenni anche se in fase educativa. La Comunità R/S deve essere maggiormente presente nella realtà vivendo i valori individuati nella Carta di Comunità.

Condividiamo la relazione della Formazioni Capi e ci auguriamo che il cammino di questo settore non venga interrotto perché è un settore importante per la crescita del capo; siamo convinti che lo sforzo che viene fatto per affinare meglio gli strumenti di formazione permanente e per una lettura più scientifica dell'iter daranno buoni frutti in un prossimo futuro.

Anche le attenzioni al «saper essere» del capo sono importanti per la sua crescita. Le proposte per la catechesi nelle unità ed il cammino di fede dei capi ci sembrano valide e ci auguriamo che tutti i capi facciano quel salto qualitativo nel vivere una fede matura e testimoniata concretamente in ogni momento della propria giornata. Crediamo sia opportuno dare maggiori stimoli, attraverso la stampa associativa, alla conoscenza della Bibbia, alla catechesi ed alla vita liturgica.



Ci auguriamo che l'impegno della Fo.Ca per costruire delle linee di riferimento per i vari momenti dell'iter sia sostenuto anche dalle branche e dalle regioni in modo da evitare indirizzi metodologici a volte anche contrastanti. Ci auguriamo che anche la partecipazione agli staff dei campi nazionali sia meno influenzata dalla conoscenza personale e si riferisca di più alle *indicazioni regionali*.

Condividiamo la relazione dell'animazione internazionale e troviamo giusto che la fraternità internazionale entri nel quotidiano associativo. Una proposta potrebbe essere quella di richiamarci maggiormente alla legge scout nella nostra vita come segno di fraternità internazionale e nazionale, con gesti concreti nei confronti degli altri.

Per quel che riguarda la coeducazione il contributo dell'assemblea è stato minimo a causa di motivi tecnici (il supplemento è arrivato alle Co.Ca due giorni prima dell'assemblea, anticipata al 31 marzo per permettere la partecipazione al convegno quadri della branca E/G). Per la coeducazione un ruolo importante è occupato dagli educatori. Ci sentiamo di affermare che la coeducazione richiede prima di tutto capi maturi e più preparati. Da questa constatazione deriva che bisogna aiutare molto i capi nei momenti di formazione. I rapporti tra le persone che si creano con la coeducazione vanno meglio analizzati ed in questo si condivide la necessità di creare tappe intermedie per il raggiungimento di questo obiettivo. In tal senso si rende necessario creare il «saper essere del capo», sia nelle situazioni che lo vedono protagonista di tutto, sia in quelle che richiedono un intervento indiretto. Se avremo dei capi preparati ad affrontare la coeducazione molti problemi per l'applicazione di questo strumento educativo verranno meno e non si richiederà né di bruciare le tappe né di essere insensibili verso il contesto storico in cui si vive.

Concludiamo anche noi affermando che la diarchia a livello di strutture è una testimonianza irrinunciabile e questo in una regione dove la partecipazione femminile è ancora minima, e ci auguriamo di vivere con gioia il nostro servizio educativo e di infondere gioia a coloro che si apprestano a farlo.

Sardegna

Leggendo la relazione del Comitato Centrale abbiamo riscontrato in essa concordanza sui problemi, gli intenti e le aspettative che noi stessi stiamo vivendo nella nostra Regione.

Esiste chiaramente un profondo disagio nella società attuale, derivante dalla situazione socio-economica e culturale, particolarmente grave nella nostra isola. Ma di fronte a tale situazione ci accorgiamo di poter ancora trovare uomini e donne disposti a riscoprire e far riscoprire agli altri i valori per cui spendere la propria vita.

Ma, come la relazione ci ha fatto rilevare, occorre soprattutto, in questo momento, una maggiore riflessione sul taglio da dare

al proprio ruolo di adulti all'interno della società.

Si badi bene, non diciamo: «all'interno della nostra Associazione», perché è nostra convinzione che il nostro sforzo deve essere volto ora ad essere presenti e partecipi responsabilmente alla vita sociale, portando il nostro specifico scout; in tal senso stiamo attualmente lavorando in regione. Questo perché è reale la tendenza di ignorare le esigenze della comunità, rifugiandosi e chiudendosi nel privato; ma se vogliamo educare le generazioni più giovani alla partecipazione nel sociale dobbiamo scoprire e sfruttare le occasioni per offrire il nostro servizio anche alle strutture pubbliche, nonostante le difficoltà a dialogare con esse.

In questa ottica ben vediamo i passi fatti per definire con le competenti autorità il nostro ruolo in campo di Protezione Civile; maggiore attenzione riteniamo debba essere data al discorso che la Pattuglia Nazionale Ambiente sta portando avanti, e lo stesso dicasi per il lavoro svolto dal Settore Obiezione di Coscienza e Servizio Civile.

Molto importante pensiamo sia lo sforzo fatto per valorizzare il servizio a livello di quadro associativo, e dare attenzione sempre maggiore alla preparazione dei Responsabili degli eventi di Formazione Capi.

La Regione Sardegna sta oggi affrontando questi temi per portare l'esperienza, maturata dai suoi Capi e Capo in questi primi dieci anni di vita dell'AGESCI, al servizio di tutta l'Associazione e, per quanto ci sarà possibile e permesso dalle competenti autorità, anche al servizio della società sarda.

Sicilia

I capi siciliani hanno apprezzato l'unitarietà della relazione anche se hanno trovato difficile affrontare la gran mole di questioni sollevate.

Limitatamente agli aspetti esaminati sono emerse alcune riflessioni che riportiamo come indicatori della risonanza suscitata dalle relazioni in regione.

1. La frantumazione dell'uomo è un fatto che si va facendo più pressante ed osservabile soprattutto in quelle realtà dove più forti sono le pressioni dell'ambiente e più deboli i rapporti sociali ed il contatto con ambienti meno artificiali e degradati. Per questo ci sembra che si debba porre particolare attenzione alla offerta ai ragazzi (ed a noi stessi) di antidoti specifici:

— il tempo per la riflessione e l'approfondimento del contenuto delle esperienze;

— rapporti comunitari semplici ed improntati dall'impegno su progetti comuni e concreti;

— l'educazione alla essenzialità ed al saper scegliere;

— l'educazione alla fedeltà intesa come capacità di non disperdersi dietro alla molteplicità, ma di ricondursi invece alla continuità ed alla essenza dei significati e dei valori;

— il dialogo con Dio nella preghiera come ricollegamento di tutta la vita alla Sua potenza ed al Suo Amore.

2. Sentiamo molto importante l'impegno ad educare nei ragazzi il senso di appartenenza ad un corpo sociale. Per questo non dobbiamo nascondere la realtà ai ragazzi ma aiutarli a capirla e a dare nome ai suoi guasti.

Occorre anche conoscerne bene le strutture ed offrire esempi e testimonianze (a partire da quella dei capi) di capacità di inserirsi positivamente nella società e di valorizzarne gli aspetti positivi.

Il primo contenuto alternativo che possiamo trasmettere in questo campo è il rifiuto della cultura del disinteresse, del proprio tornaconto e della infrazione eretta a sistema.

Non ci pare importante cercare di inserirsi nella guerra delle sigle nei comunicati e nelle manifestazioni che, per vari motivi, ci potrebbero vedere interessati.

Crediamo però di poter chiedere alle Comunità Capi una maggiore attenzione nell'educare i ragazzi al rispetto delle regole e alla capacità di pretenderne il rispetto e nell'educare alla coscienza dei propri diritti e doveri.

Riteniamo questa battaglia culturale molto importante nella lotta alla mafia ed alle altre forme di organizzazione per fini ever-sivi o di realizzazione di illeciti interessi.

3. Alla luce degli impegni che ci chiamano ci appare ancora inadeguata la realtà dei nostri capi.

Avvicinamenti troppo frequenti, formazione capi e competenza tecnica assenti o molto limitati, gravi difficoltà nella effettiva realizzazione della diarchia.

Per quanto la situazione debba indurre a riflessione e ad impegno per la qualificazione e la continuità, non ci pare opportuno incorrere in eccessive regolamentazioni e standardizzazioni delle competenze.

4. L'Assemblea infine, discussa la relazione del Comitato Centrale nella sua parte relativa alla corsa agli armamenti, si è pronunciata:

— ritenendola generica nei suoi orientamenti di fondo;

— dissentendo da ogni posizione tendente a svalutare, come fenomeno di moda o di strumentalizzazione di parte, ogni impegno assunto dalle unità scout riguardo ai problemi della pace e degli armamenti;

— sottolineando che essere operatori di pace significa per noi prestare attenzione ai cambiamenti che giorno per giorno la cultura della guerra opera nella gente, nel territorio e nelle strutture di questa regione che — dopo essere stata per secoli punto d'incontro tra le civiltà mediterranee — sta ora per essere trasformata in una «grande polveriera»;

— richiamandosi al patrimonio di internazionalismo scout che, facendoci appartenere ad un movimento diffuso in gran parte del mondo, ci offre la possibilità di operare concretamente in favore della collaborazione fra i popoli;

— riaffermando la nostra responsabilità di cittadini cristiani sensibili ai mutamenti in corso che, per il fatto di investire la collet-

tività, non vanno affrontati solamente su base individuale.

A conclusione di queste considerazioni l'Assemblea ha ritenuto di dover esprimere alcune sollecitazioni al Comitato Centrale perché sviluppi nella comunità scout il senso dell'impegno cristiano e sociale finalizzato alla pace. Tali sollecitazioni saranno puntualizzate in un apposito contributo alla stesura delle mozioni relative alla relazione del Comitato.

Toscana

Più di una volta è successo che un intervento inizi: ci troviamo fondamentalmente d'accordo con la relazione proposta, però... Approviamo la relazione però... e poi una serie di però, ciascuno per conto suo importante ma non determinante, finisce per inficiare l'iniziale approvazione.

Non vogliamo che questo succeda con il nostro intervento. L'assemblea regionale toscana ha mostrato di apprezzare la relazione del Centrale nella globalità del tentativo, in gran parte riuscito, di essere completa, spaziare in varie direzioni, prospettare problemi, invitare alla riflessione, interessare e coinvolgere i capi dell'associazione.

Evidentemente, poiché tutto è perfezionabile, sono state pure notate alcune sfasature sulle quali si è soffermata l'attenzione magari di poche persone, ma particolarmente attente e sensibili ad un problema piuttosto che ad un altro.

In Toscana, e probabilmente non solo da noi, esistono vari modi di fare scoutismo. Tra zona e zona, tra gruppo e gruppo sono talora evidenti le diversificazioni con le quali la proposta scout giunge ai nostri ragazzi. Co.Ca e singoli capi caratterizzano talora la propria azione privilegiando certi settori e cercando di convogliare i propri sforzi su quelli piuttosto che su altri, talora sulla base di precise scelte legate ad un progetto educativo, talvolta su scelte rispettabili ma personali. Questa situazione porta ad una ricchezza di esperienze regionali, ad un miglior utilizzo dei talenti di ciascuno, ad una maggiore flessibilità nei confronti delle varie realtà locali e particolari.

D'altra parte nascono differenze sostanziali tralasciando magari ciò che non è lecito tralasciare in una proposta educativa globale ed opinando ciò che non è opinabile, fino ad arrivare ad un lavoro molto mirato, in contraddizione con quello di altri.

Se questa sia una situazione di ricchezza o di povertà è un interrogativo che ci poniamo ma che pure poniamo alla associazione tutta se lo ritiene interessante. Con questa premessa diventa anche più comprensibile la parziale frammentarietà con la quale, come portavoce regionali, interveniamo sulla relazione del Centrale.

Sono emerse alcune critiche ad un certo semplicismo col quale si sono liquidati nell'analisi alcuni temi che avrebbero meritato maggior considerazione. Forse non siamo abituati a pronunciarci sulla complessità dei problemi, con qualche concessione così al qualunquismo.

Riguardo alla componente profetica del capo, si rileva che accanto alla validità delle enunciazioni teoriche generali, stona la tendenza a minimizzare fatti in cui tali enunciazioni non vengono tradotte in pratica nello specifico e nel quotidiano (vedi per esempio le slealtà nelle iscrizioni al campo nazionale E/G). Si nota inoltre che il profetismo dei capi dovrebbe essere corroborato da una consapevolezza del rapido evolversi della realtà, studiando nuovi strumenti, al passo con i tempi, per trasmettere ai ragazzi e anche ai giovani capi valori e contenuti.

Si ricorda anche che non siamo i soli detentori del profetismo e della verità, suggerendo di cercare la collaborazione con altre realtà incamminate nella nostra stessa strada per cercare di risolvere insieme i nodi che abbiamo di fronte.

Con riferimento ai rapporti uomo-donna, si ritengono attuali le difficoltà delle donne di ricoprire ruoli di capo e soprattutto di quadro: è la donna che deve adeguarsi alle modalità e agli schemi del quadro o, viceversa, occorre rivedere la figura del quadro in modo che in esso si possano esprimere tutte le caratteristiche proprie della donna e dell'uomo?

Per quanto riguarda la branca L/C si rileva l'urgenza di ricalificare sostanzialmente la figura del capo L/C, individuando in ciò il vero problema della branca, ma non vedendo una semplice soluzione a breve termine.

Riguardo alla branca R/S si individua, nella estrema variegazione del progetto pace e dell'esperienza multiforme delle routes interregionali, il rischio di proporre con disinvoltura esperienze anche in contraddizione tra loro, trascurando certi contenuti fondamentali. A questo proposito si rileva la necessità di chiarezza di metodo e di contenuti riguardo al cammino di fede che, come il servizio e lo stile, non può correre il rischio di essere considerato opzionale.

Infine si raccomanda vivamente un maggiore impegno riguardo alla educazione non emarginante e alla scelta di stare con gli ultimi, auspicando un potenziamento nella pattuglia che se ne occupa. Su questo non si può parlare di interventi isolati ma di un pensiero piuttosto diffuso che chiede una attenzione maggiormente esplicitata al problema. Slanci emozionali o chiusure preconcepite che si vedono analizzando la realtà che viviamo, ci fanno rilevare che il problema è lungi dall'essere vissuto in maniera equilibrata in associazione. Una sua chiarificazione per la quale auguriamo buon lavoro e capacità di comunicazione alla pattuglia istituita, ci sembra importante anche per le sue implicazioni sul problema dello sviluppo e della sua qualità.

Trentino-Alto Adige

Nell'Assemblea Regionale dei Capi ci siamo sentiti felicemente interpretati soprattutto nella prima parte della Relazione del Comitato Centrale. In particolare, crediamo di dover rilevare questo: e cioè l'esser riusciti a centrare gli ambiti di riferimento per il

nostro lavoro educativo, cioè l'analisi e la lettura fatta della realtà che ci circonda è risultata ben mirata a quanto in fondo ci interessava davvero come Capi educatori scout. Questo noi lo abbiamo apprezzato. In particolare anche la lettura della realtà del Capo, del progetto di formazione del Capo, è riuscita nella relazione a raccogliere quelli che sono i pensieri diffusi nei nostri Capi.

Così come anche le esigenze e le lacune sottolineate nella relazione. Una perplessità rimane riguardo alla latitanza delle Comunità Capi nella relazione; un po' per la verità lo abbiamo verificato anche noi. In particolare crediamo che esista il pericolo di puntare esclusivamente l'attenzione sul Capo e sulla figura del Capo, senza trovare in quale armonia questo cammino deve avvenire nella Comunità Capi.

In questo senso va anche forse ripresa l'attenzione sulla fisionomia e sul ruolo delle Zone, come si devono muovere queste in relazione a questo problema.

Ancora abbiamo apprezzato la sottolineatura circa lo spirito di servizio e la fiducia che deve sottostare ai rapporti tra di noi ed ai rapporti soprattutto fra i quadri associativi. Questo lo abbiamo rilevato con una grossa incidenza da noi e lo stile che abbiamo assunto nelle modalità, nel come ci muoviamo in Regione fra quadri, vediamo che paga bene se si gioca in questi termini.

Ancora una preoccupazione, ed è questa: si vive a volte con sofferenza la dicotomia fra quel che viene proposto a livello centrale, e poi magari anche dai quadri, e la capacità concreta e vera di tradurre ed arrivare magari anche al momento della verifica di obiettivi realmente raggiunti; non solo quelli che ci poniamo, che continuiamo a porci ma che in realtà ci ritroviamo spesso solo a rincorrere.

Per quanto riguarda le Branche, è emerso questo: nella branca L/C da noi si verifica una permanenza ridottissima dei Capi. Ne deriva da questa una incapacità quasi di formare una cultura di branca L/C nella nostra regione. Si ripetono soprattutto proposte perché ogni volta si trovano Capi e facce diverse.

Per quanto riguarda la Branca E/G, si è raccolto con favore il rilancio della vita di squadriglia e di tutti gli annessi e connessi; a questo obiettivo però anche si rileva una certa penombra sugli stimoli e le proposte circa la seconda tappa, mentre sembrano più accentuate le sottolineature e le proposte verso la terza e la quarta tappa.

Per quanto riguarda le branche R/S viviamo anche noi la difficoltà di garantire ai Capi Unità un iter di formazione pertinente; troppi arrivano ancora dalle Branche inferiori e danno per acquisito un metodo che invece non è quello di Branca R/S. Crediamo che il disagio allora avvertito e ribadito anche stamattina dai Capi Unità in Branca R/S, circa l'inadeguatezza di se stessi nei confronti dei giovani a cui offrono la proposta educativa, derivi anche da questo frammentario ed a volte proprio assente iter di formazione capi specifico di Branca.

Ancora, e questo lo rileviamo a proposi-

to della relazione delle Branche, ci sembra un po' non trattata in modo compiuto la riflessione sul servizio. In particolare sul servizio extrassociaativo. Ci sembra che questa dimensione così specifica, in particolare delle Branche R/S, abbia bisogno di un nuovo rinvigorimento e di stimolare di più la riflessione e anche delle proposte concrete per le Branche stesse.

Umbria

Nella nostra Assemblea la relazione è stata accettata di buon grado anche se la perplessità è stata sulla vastità dei contenuti, per cui il taglio che poi si è scelto è stato un po' quello di indirizzarsi sul lavoro che noi in Regione abbiamo già iniziato e che è quello di consolidare una mentalità di lavorare per progetto, che nella nostra regione ha un po' di difficoltà.

Abbiamo cercato di tirar fuori dalla relazione alcuni spunti, che abbiamo vissuto come filo conduttore all'interno dell'Assemblea stessa e altri come arricchimento per questo impegno, che è una route di Comunità Capi che faremo nell'85 appunto per rafforzare questo lavorare per progetto; e soprattutto quel discorso, che nella relazione è sottolineato in maniera abbastanza forte, che come Capi siamo chiamati a vivere una scelta di servizio come stile di vita nel nostro quotidiano e la centralità della Comunità Capi in questo discorso. Su questo abbiamo anche noi rilevato che nella relazione mancava un po' il discorso della Comunità Capi come momento importante per la crescita del Capo in questa dimensione. Nelle regioni più piccole i discorsi che sono stati già fatti hanno un assimilamento più lento. La fretta spesso ci porta a correre dietro agli eventi, piuttosto che invece riuscire ad anticiparli.

L'altro aspetto che è stato sottolineato è il discorso dello sviluppo. Nella nostra regione, come forse in altre, c'è un problema estremamente particolare. Noi abbiamo tre grossi centri, come città nell'ordine dei 100-150 mila abitanti, poi tanti piccoli paesi dove c'è concretamente la difficoltà di proporre uno Scouting completo. C'è richiesta ma c'è difficoltà. Su questo noi stiamo elaborando e sperimentando dei progetti. La relazione è stata tagliata un po' come arricchimento a questo tipo di lavoro.

Sulle Branche in particolare, una cosa che teniamo a sottolineare è la difficoltà che la Progressione Personale viva in un cammino di continuità all'interno delle varie Branche; cioè c'è sempre questo problema nodoso dei momenti di passaggio e che la Progressione Personale si viva troppo in relazione alla propria branca e non piuttosto rispetto ad un cammino generale dell'Associazione.

Val d'Aosta

Non abbiamo potuto affrontare in Regione i temi del Consiglio Generale perché era-

vamo impegnati a risolvere i nostri. Abbiamo affrontato perciò in pochi ed in poco tempo i temi del Consiglio Generale apprezzando la grande mole di lavoro svolto, gli approfondimenti in modo particolare della Relazione del Comitato Centrale, e l'unitarietà del lavoro.

Vi dirò perciò alcune cose che riguardano la nostra Regione. Brevemente, il nostro problema valdostano è paragonabile, secondo noi, al travaglio della nascita e via via della crescita di un bambino. Nel senso che la nostra Regione conta circa 114.000 abitanti, Aosta città 39.000 abitanti, una realtà piuttosto piccola rispetto ad altre.

Siamo stati per lungo tempo un Gruppo solo. I Capi, la Zona, la Regione coincidevano con la realtà del solo Gruppo esistente, anche se con molte unità. La nascita di altri Gruppi significava decidere o no di rompere un equilibrio basato su un'unica Comunità Capi di un solo Gruppo, e quindi creare un nuovo equilibrio basato su diverse Comunità di Capi provenienti per la maggior parte all'inizio dall'unico Gruppo esistente. Indebolire fisicamente, con la partenza di alcuni Capi, l'unico Gruppo per arricchire e costituire e formare nuovi gruppi, è uno dei tanti eventi o problemi dello sviluppo che stiamo vivendo. Sulla scelta dei quartieri, parrocchie e sui tempi di realizzazione, sui progetti, sulle scelte dei Capi che aderivano alle nuove comunità, vi sono stati dei contrasti, ma in qualche modo, non sempre quello migliore, si è andati passando in questi due ultimi anni da uno a tre Gruppi finalmente.

Crede quindi che le nostre crisi e i nostri contrasti si possano intendere anche come crisi di crescita. Crescita che vuole essere quantitativa e qualitativa, anche se negli ultimi anni è passata attraverso eventi non sempre completamente ortodossi. Per questo pensiamo che anche i contrasti, in assenza di possibili accordi immediati, debbano e possano essere compresi e utilizzati come verifica o esperienza, ai fini di un miglior servizio, sviluppo e graduale eliminazione delle tensioni, dei contrasti esistenti in Regione.

In questo senso teniamo in grande considerazione tutti i contributi di tutti: del Consiglio Generale, del Comitato Centrale, dei Capi scout ed assistenti, che hanno già portato e porteranno aiuto e collaborazione concreti nella nostra regione.

A fine marzo si è svolta un'assemblea regionale per l'elezione dei Responsabili e del Consigliere Generale. Siamo qui disponibili per servire ed operare nel migliore dei modi possibile, e attuare i fini che l'AGESCI si propone per i ragazzi. Per questo desideriamo esprimere con poche parole la volontà di fare fatti concreti e dare testimonianze costruttive soprattutto per i ragazzi che ci aspettano in Val d'Aosta.

Veneto

La relazione del Comitato Centrale ci ha interessato per l'ampiezza dell'analisi e per l'evidenziazione della risonanza educativa dei problemi analizzati.

Più carente ci è sembrata la proposta che avrebbe dovuto seguire l'analisi, sollecitando tutti i capi su linee precise ad un lavoro impegnativo nelle Comunità Capi, per una risposta adeguata ai disagi evidenziati. In questo senso la relazione di quest'anno poteva essere letta in continuità con la relazione dello scorso anno e avrebbe così rappresentato un passo avanti verso l'impegno crescente delle Comunità Capi che dovrebbero poter essere interlocutrici dirette nelle riflessioni di fondo, prima che le proposte si specificino in elaborazioni proprie delle singole branche.

Riflettendo su questo, ci sembra di poter dire che sarebbe utile che il Comitato Centrale, tenendo conto delle proposte e delle valutazioni delle Branche, debba arrivare ad una indicazione di sintesi da proporre come linea di lavoro comune per evitare troppe frammentazioni di tipo metodologico, che sembrano caratterizzare in questo momento la politica associativa.

1. *Impegnare le Comunità Capi in una nuova elaborazione culturale* — Se stiamo vivendo in una situazione di notevole complessità, che provoca disagio perché, dice la relazione, è venuta meno la spinta ideale e spirituale, che si fondava sulla convinzione della bontà dell'uomo e sulla fiducia nel progresso, oggi che questa cultura è andata in crisi, perché in crisi sono i modelli di sviluppo e di progresso, non basta rilanciare i principi ispiratori, dando per scontati modelli di comportamento che non sono più patrimonio comune nell'esperienza dell'uomo, ma diventa necessaria una nuova elaborazione culturale

— che chiarifichi le finalità dell'educazione;

— che faccia riscoprire ai capi la loro vocazione alla comunicazione con i ragazzi;

— che porti ad una maturazione di prospettive in grado di trasformare il nostro credo nell'uomo riconciliato e nella vita come servizio, in obiettivi concreti, rilevanti e appassionanti per ciascun ambiente dove si colloca la nostra proposta educativa.

È questo un impegno da chiedere alle Comunità Capi per dare solidità alle proposte che facciamo e reagire al disagio che demotiva l'impegno, fa scegliere soluzioni semplificate, fa cercare sicurezza e conferme esterne a breve termine, piuttosto che motivazioni personali profonde. Al di là della buona volontà serve lucidità, autonomia e generosità ed è necessario che superiamo i vizi del volontariato (che si compiace della sua sufficienza solo perché esiste) e che riusciamo a fare dei salti di qualità, perché nelle Comunità Capi si riescano a maturare risposte adeguate agli obiettivi individuati e perché tutta l'Associazione cresca e sia credibile per la sua capacità di migliorarsi. Una Associazione che non potesse chiedere dei passi avanti nei confronti delle idee educative e che non potesse verificare la capacità di crescita delle sue Comunità Capi, farebbe perdere di credibilità alla proposta scout che si vuole esigente per i ragazzi.

Ma attraverso quali provocazioni le Comunità Capi potranno assumersi il compito di essere suscitatrici di progettualità e attraverso quali canali si potrà verificare se davvero sono luoghi di crescita per l'educazione o se non si sono ridotte a luoghi esecutivi o ancora una volta a strutture organizzative?

Questa volta bisognerà chiamare in causa le zone che sono le uniche responsabili del lavoro delle Comunità Capi e il Consiglio Generale dovrà affidare loro il compito di essere suscitatrici presso le Comunità Capi di questo lavoro di elaborazione e di crescita nelle prospettive educative.

2. *Che cosa chiedere ai quadri* — È necessario passare da una politica per quadri ad una politica che miri a far crescere i capi. Bisogna chiedere ai responsabili dei diversi ambiti di essere attenti allo stato dell'associazione e dell'educazione nel suo complesso e di contribuire attraverso i momenti normali di incontro alla formazione educativa, che in questo momento ci sembra cosa più difficile della normale gestione, e molto più urgente.

3. *Parlare ai capi* è, secondo noi, la conseguenza dell'analisi proposta dal Comitato Centrale.

Certamente il rivolgersi ai Capi è un'impresa che portiamo avanti da parecchi anni (v. documento del Veneto dello scorso anno).

Negli ultimi anni ci era sembrato che la discussione sulle strutture fosse approdata a chiarire che non era tanto il cambiamento delle stesse che avrebbe migliorato la qualità dell'associazione, quanto l'impiego che avremmo saputo farne verso l'educazione.

Già a Collevaleza (1979) si era sviluppata una riflessione che indicava come le strutture sarebbero dovute essere impiegate al servizio di suscitare capacità educative.

Nella pratica si è presa invece la piega «convegnistica», che in questi ultimi anni ha fatto sì che le decisioni sulle linee educative fossero delegate sempre più ai «convegni quadri» di Brancha.

Oggi questa strada intrapresa sposta, forse senza che ce ne rendiamo ben conto, o comunque senza che ne siamo convinti, l'ambito delle decisioni verso altri luoghi, che in nome della democrazia associativa non riescono ad essere ricompresi nel resto della normale vita associativa.

A parte l'interrogativo su quali siano gli strumenti adatti per ricavare indicazioni nuove, maturate, che non siano già predefinite, da incontri di duecento persone, resta in ogni caso il problema di come queste possano arrivare alle Comunità Capi e di come possano essere quindi utilizzate.

L'immagine che emerge è di una associazione che sta funzionando per pattuglie, per settori, per commissioni, per segreterie, senza che si riesca a provocare una sintesi più matura. In compenso si ha la sensazione di uno scautismo frantumato in mille rivoli, ognuno importante, ma a sé stante.

Noi riteniamo che questa non sia la risposta ad una situazione complessa e articolata,

ma che sia una frantumazione in mille aspetti, perché non abbiamo raggiunto ancora una visione globale dei problemi.

Non vuole essere un'accusa alle Branche, ma l'evidenziare la necessità che le Branche non lavorino più slegate e da sole. Sarebbe utile uscire dalla logica dei «lanci» e dei «convegni» per valorizzare i normali canali associativi che si rivolgono a tutti i Capi.

4. *Perché parlare di finalità educative* — In una situazione complessa è necessario andare ai nuclei fondamentali della proposta educativa che intendiamo fare, per dare la possibilità ai capi di maturare e far proprie idee e convinzioni sull'educazione, che supportino il lavoro metodologico coi ragazzi.

La scoperta della creatività nasce dalla elaborazione di prospettive nuove, fondate sulla realtà, ma guardate da un futuro che ci riserva situazioni sempre nuove. È il problema del cambiamento e della capacità di progredire....

Tutto questo richiede di essere «pensato», non per perdersi in teorie più alte, che suscitino il desiderio del rapporto educativo, perché c'è qualcosa da comunicare.

Il nostro modo di avvicinarsi ai ragazzi, al di là delle indagini sociologiche, che ci sono servite in questi anni, è il modo di colui che sta con i ragazzi perché impara da loro; perché è attento alla parte di mistero che si cela in ognuno di essi e osserva la rivelazione di questo mistero nelle esperienze che si vivono insieme, entro le quali capire è testimoniare.

Ma quale rapporto di comunicazione può instaurarsi se la persona adulta può raccontare solo se stessa e non riesce a far immaginare una crescita più ampia?

Le grandi attività, le tappe, tutti gli strumenti possono diventare alibi, perché il bisogno è, a volte, quello di razionalizzare l'ansia entro schemi precostituiti e il rapporto educativo è ostacolato dal timore di non vedere il risultato. Ma anche questo è un modo di avvicinarsi al ragazzo. E il modo spesso usato dai genitori, quando programmano le attività per i figli, perché, nel disagio, in mancanza di altro, è sempre più rassicurante un'attività concreta.

Non è forse che a volte anche noi confondiamo l'attività con il segno che questa dovrebbe lasciare per la crescita?

Perché questo non accada bisogna comunicare la meta di una vita nello spirito in cui tutte le esperienze siano segno e suscitino traguardi più alti che motivino la concretezza (relaz. R/S), la competenza (relaz. G/E), le tappe della progressione personale (attuale discussione in Brancha L/C).

Questo bagaglio deve appartenere ad ogni capo ed ogni Comunità Capi deve costruirselo ogni giorno, pena l'inacidimento della proposta che allora diviene difensiva rispetto ad altre agenzie educative, concorrenziale nella grandiosità delle imprese, destinata a copiare o a farsi copiare qua e là, riducendosi ad animazione del tempo libero e non più ad educazione, che utilizza un metodo verso fini precisati.

5. *La proposta delle Branche* — L'obiettivo che ci sembra caratterizzare la relazio-

ne delle branche di quest'anno è l'educazione del carattere, attraverso il «saper fare» con forti richiami alla competenza, alla concretezza, alla progressione personale, come capacità di raggiungere risultati che rassicurino il ragazzo nelle sue possibilità.

Questo potrebbe essere molto bello ma in più parti emerge poi la preoccupazione che i capi sappiano utilizzare il metodo oltre la regola scritta, che sappiano adeguare il loro linguaggio ai ragazzi, che sappiano distinguere gli obiettivi, dal metodo che si utilizza per raggiungerli.

Queste preoccupazioni fanno capire che non è solo attraverso l'esemplificazione metodologica che si può suscitare la passione educativa ma che è necessario supportare la metodologia con idee convincenti che rendano evidente verso dove è orientata la costruzione del carattere, esercitato nello sforzo del fare.

È necessario allora che i capi sappiano passare dalle finalità della educazione all'individuazione di obiettivi specifici, perseguibili, concreti e rilevanti per la crescita, verificabili continuamente nel rapporto educativo e nelle esperienze che vengono vissute insieme. È necessario saper uscire dal generico per indicare quali capacità, quali sensibilità, quali aperture devono poter maturare i ragazzi in ciascuna età per essere già oggi persone che sanno cosa stanno vivendo e a che cosa si traggano (è l'autoeducazione riscoperta all'interno di una proposta).

Se le Branche devono indicare alcune piste di approfondimento e ci pare che quest'anno le relazioni siano molto ricche, è necessario però che le Comunità Capi siano messe in grado di sviluppare quel lavoro che la stessa branca G/E chiede alla fine della sua relazione (v. pag. 33).

6. *È tempo...* dice la relazione del Comitato Centrale

- di persone autonome, lucide, generose;
- di capacità di gioco di squadra;
- di capacità di assumere responsabilità;
- di capire il senso e il valore della Comunità.

Le condizioni sono il lavoro con tutti i capi perché la mentalità pedagogica che difficilmente si mutua gratuitamente all'esterno, si affianchi alla capacità educativa; perché la motivazione all'educazione si sviluppi e maturi capi solidi e perseveranti; perché se è vero che la brevità del servizio e l'instabilità costituiscono una controtestimonianza, è vero anche che dobbiamo convincerci a fare un lavoro molto più lento e capillare perché è tempo di cambiamento di mentalità nei confronti dell'educazione, e questo avviene utilizzando non solo alcuni «lanci» e ripetuti «slanci» ma anche attraverso l'impiego esplicito del nostro modo normale di essere associazione.

È tempo di preparazione profonda per costruire una rete di comunicazione che possa reagire alla violenza dell'impatto spesso disorientante del nostro tempo. Per questo è necessario acquistare una capacità di lavoro a lungo respiro.

INTERVENTO DI ROBERTO D'ALESSIO

Non so se i Presidenti dell'Assemblea mi consentiranno di dilungarmi un po' oltre lo «squillo». A mia giustificazione dico che mi sento investito di responsabilità su questo argomento del Servizio Civile.

Sono 6 anni che seguo questo problema nell'AGESCI. Prima, per 2 anni, rispondendo spontaneamente a un bisogno di riflessione, collegamento e di informazione di Obiettori di Coscienza Scout (la sintesi un po' di questo lavoro fu quel convegno di «Servire» a Roma su «Educare alla nonviolenza» nel 1979); poi chiedendo al Consiglio Generale 1979 la Segreteria Servizio Civile e Obiezione di Coscienza; e quindi, da quando fu istituita nel 1980, come membro con responsabilità insieme a Roberto Cremaschi che ne è stato anche ufficialmente responsabile.

Al contrario del Consiglio Generale 1983 non trovate qui consuntivo e programmi della Segreteria S.C. e ciò è sufficientemente spiegato da ciò che si dice nella relazione del Centrale a pag. 71 sotto il tema «Servizio Civile gestito dall'AGESCI a S. Angelo dei Lombardi».

Non intendo qui ripercorrere la situazione del luglio scorso. Mi pare che ciò che si dice su questo Scout, ciò che si è detto in precedenza in alcuni incontri dai Presidenti e ciò che è stato scritto in un promemoria della Segreteria S.C. al Comitato Centrale, sia servito ad inquadrare a sufficienza il problema. La sostanza è che nella gestione amministrativa, cioè nei rapporti col Ministero della Difesa, abbiamo preso decisioni non previste dalla Convenzione col Ministero della Difesa stesso. Queste decisioni, nel merito delle quali non è il caso di entrare perché presuppongono conoscenza delle leggi e regolamenti del settore, avevano senza dubbio conseguenze importanti.

Molta acqua è passata sotto i ponti in questi mesi, e credo che su molte cose ci siamo via via reciprocamente capiti. Da questo punto di vista le difficoltà e le incomprensioni hanno avuto quasi una conseguenza positiva di presa di coscienza e approfondimento del problema.

Do atto a Maurizio, Giovannella e all'Assistente Centrale di questa volontà di comprensione; al Comitato Centrale di aver affrontato l'argomento Servizio Civile forse come mai prima; alla Stampa di aver ripreso l'informazione e la sensibilizzazione (vedere l'articolo «Dossier Servizio Civile» sull'ultimo Camminiamo Insieme e soprattutto l'articolo su Scout ultimo, quello della Progressione Personale... che riportava anche i dati del problema, (sia i dati generali che quello degli obiettori scout e che è forse il primo articolo su Scout sul valore educativo del S.C.)

Tutto ciò dimostra una volontà chiara dell'Associazione di andare avanti nel discorso. In questo senso considero azzeccata

la scelta di Francesco Carloni, nel passato collaboratore della Segreteria, e gli auguro un buon lavoro garantendogli tutto l'aiuto che lui, ovviamente, riterrà opportuno.

Potrei chiudere qui ma permettetemi di fare alcune precisazioni, in particolare sulla prima esperienza di Servizio Civile gestito direttamente dall'AGESCI — quella di S. Angelo — dal giugno '81 al settembre '83, cioè su quanto detto a pag. 71 di Scout per il Consiglio Generale.

— La prima: mi assumo la responsabilità oggettiva di quanto è successo con particolare riguardo alla informazione. Non mi sfugge infatti l'importanza che i Presidenti non erano informati su tutte le decisioni che avevamo prese.

È responsabilità che coinvolge i quattro che avevano con ruoli diversi la gestione di S. Angelo (operativa, Roberto Cremaschi ed io; Giancarlo Lombardi che aveva la delega del Comitato Centrale; Maurizio De Stefano che aveva la delega dei Presidenti per i rapporti col Ministero della Difesa).

Nei rapporti tra noi quattro, cui si fa cenno a pag. 71, credo che abbiano giocato anche difficoltà oggettive quali sono quelle di una insufficiente informazione e documentazione nell'Associazione; di una legge e di una regolamentazione del Servizio Civile gravemente insufficiente; di una prassi del Ministero della Difesa spesso «contra legem»; di un rapporto non sempre facile tra i «settori» ed il Comitato Centrale che ciò ha richiesto, almeno per la Segreteria S.C., un periodo di rodaggio.

— Seconda precisazione — già accennata peraltro nella relazione del Comitato Centrale a pag. 71: la gestione di S. Angelo è stata un aspetto (e ricordate la relazione dello scorso anno al Consiglio Generale del lavoro di Segreteria Servizio Civile in questi anni: lavoro di proposta, di sensibilità, di attenzione educativa che credo qualche frutto importante l'abbia dato).

L'efficacia operativa, la durata stessa dell'esperienza di S. Angelo, l'intenzionalità educativa, l'aspetto di crescita personale degli Obiettori di Coscienza e dei volontari che l'hanno vissuta è fuori discussione.

S. Angelo da questo punto di vista è stata, come sono sempre le esperienze ben fatte di Servizio Civile, umile, piccolo e modesto segno di presenza, tuttavia utile e fecondo come ha testimoniato l'autorità ecclesiale e civile e la gente del luogo.

— Terzo: la prassi seguita, quand'anche criticabile, è stata tutt'altro che di comodo, richiedendo ai nostri O.d.C. il massimo di presenza come quantità di tempo previsto dalla legge e qualità di impegno.

E permettetemi di ricordarli questi obiettori e volontari anche nelle diverse prove-

nienze: Enrico Moazzi di Firenze, Alessandro Rossi di Genova che vive e lavora a S. Angelo, Pio Suprani di Ravenna, Nicola D'Amico del Roma 117, Gabriella Cremaschi di Bergamo, Roberta Bonsaluzzo di Genova, Enrica Simone Capo Gruppo di Biella, Meri Selenghi di Piacenza.

E mi piace ricordare anche la collaborazione, l'aiuto e la presenza che altri Capi e Gruppi scout hanno dato a S. Angelo. Tra questi cito Enrico Indelli, Capo del Gruppo che la Regione Campania è riuscita a far sorgere a Morra De Santis.

— Chiudo qui il passato. Permettetemi due parole ancora *sul futuro* come indicazione al Comitato Centrale e a Francesco (se la vuole raccogliere):

* l'obietto è un volontario ancorché atipico e la dimensione del volontariato è la sua dimensione. Bello che nel progetto di Francesco siano previsti spazi di proposta per il volontariato internazionale, per il Servizio Civile «femminile», il volontariato per tutti;

* anche se è certo, e mi è stato sempre chiarissimo, che del Servizio Civile l'Associazione non se ne deve occupare in quanto tale, cioè istituzionalmente, sono convinto che il Servizio Civile è oggi un problema con valore emblematico a livello giovanile, di grande forza di immagine associativa, di notevole stimolo culturale.

Da questo punto di vista io ritengo fondamentale che l'Agesci continui a gestire il tema non solo a livello di sensibilizzazione, di crescita culturale dei Capi, ma di gestione diretta della Convenzione.

Già oggi, non dimentichiamolo, c'è un O.d.C. nella nostra Convenzione ed è Nicola d'Amico che, dopo la chiusura di S. Angelo, sta finendo il suo Servizio Civile presso una comunità di handicappati con cui l'AGESCI ha opportunamente preso accordi;

* continuare ad occuparsi di Servizio Civile vuol dire per l'Associazione contribuire, con tutta la sua autorevolezza dentro e fuori il mondo cattolico, alle ipotesi di modifica della legge. Pensate che negli ultimi tempi sono in pericoloso aumento le domande respinte per insufficiente motivazione o per motivazione inadeguata. In alternativa, ormai, molti O.d.C. non hanno avuto risposta e sono stati congedati senza fare il loro Servizio sia militare che civile. Tutto ciò è morale?

È il caso questo dei ritardi di Giovanni Prete dello Scorzè 1, o il caso di Alessandro Fornari di Mantova, di Giovanni «Giobatta» Legnani di Como, di Paolo Jachia ora ex Capo di Milano.

La Zona di Mantova, i Responsabili Regionali lombardi, a titolo personale amici fra cui don Carlo Galli, Assistente Centrale, hanno contribuito alla documentazione per i loro ricorsi per via gerarchica al Ministero o al TAR regionale del Lazio. È giusto che essi non abbiano la solidarietà, l'appoggio di tutta l'Associazione? A mio parere no, sono occasioni educative mancate.

Credo, infine, che la responsabilità associativa su questo tema sia cresciuta ma non a sufficienza. Di questa crescita culturale sottolineo due aspetti:

1. *L'immagine dell'obiettore* — parlo di quello serio, motivato — sta cambiando: occorre prenderne atto. Egli non è l'«anti-militarista puro» ma è un giovane normale che con impegno, senza eroismi, crede nel Servizio Civile come servizio alla società.

Pensate a Paolo Jachia: aveva chiesto di fare l'agente di custodia pensando di fare un servizio ai carcerati. Per questo il Ministero della Difesa respinge oggi la sua domanda di S.C. ritenendola in contrasto con la richiesta fatta 2 anni prima. Ingenuo forse Paolo, ma come negare che l'agente di

custodia, così come lo stesso Servizio Militare può essere un servizio alla società?

Pensate a Giovanni di Como: domanda respinta perché in precedenza aveva chiesto di entrare nei VV.FF. Ma come negare che tutti questi servizi se motivati, se scelti con coerenza, sono tutti servizi di pari dignità nella società?

2. *Il problema culturale dell'O.d.C.* Oggi diffuso non solo per l'aspetto che riguarda il Servizio Militare, ma su problemi diversi e collegati che hanno già coinvolto vari Capi dell'AGESCI.

Ci sono estranei questi temi? Una associazione che a caposaldo del suo lavoro ha l'educazione al senso critico, a ragionare con la propria testa, non deve riflettere sulla Obiezione di Coscienza? Su come educare ad essa?

— Infine termino con un *augurio*, quello che sempre ci accompagna quando si aprono nuovi progetti in educazione: che alla logica prudenza di chi ha a che fare con i più giovani, si accompagni anche il coraggio e la fiducia di chi coglie, e come educatore sa aprire, orizzonti ancora inesplorati.

Conferenza Episcopale Italiana Commissione per l'Apostolato dei Laici

Roma 27 aprile 1984

Carissimo Padre,

La ringrazio tanto dell'invito rivoltomi a partecipare alla prossima riunione del vostro Consiglio Generale. La coincidenza con un incontro internazionale, già programmato da un anno ed al quale non posso mancare, mi priva della gioia e dell'onore di essere con voi. Non voglio, però, rinunciare a farmi presente non solo con un saluto ma con la solidarietà pastorale. Anche perché, in occasione del decennale dell'AGESCI, ho il gradito incarico di esprimere la stima e la fiducia della Commissione Episcopale per l'Apostolato dei Laici verso la vostra Associazione.

È riconosciuto ed apprezzato il valore cristiano ed umano del vostro impegno educativo, che si è qualificato, attraverso la collaudata esperienza di vita associativa.

Inoltre, a livello nazionale, l'AGESCI è l'Associazione Scoutistica Cattolica presente ed attiva nella Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici, alla quale offre un contributo singolare, favorendo quella comunione tra le aggregazioni ecclesiali che si rivela irrinunciabile.

Per questo, la Commissione Episcopale ritiene che si debba fare tutto il possibile affinché lo scoutismo cattolico italiano realizzi quel cammino unitario che lo accrediterà sempre più sia a livello ecclesiale sia nell'area dello scoutismo internazionale.

La Commissione conta sull'impegno di fede che anima il vostro progetto e le vostre iniziative, sulla vostra comunione filiale con i Vescovi nelle Chiese locali, sulla coerenza ecclesiale nella formazione e nella azione. Ed è riconoscente a Lei, ed a tutti i responsabili ed Assistenti Centrali e locali per la dedizione all'AGESCI e per la fedeltà alla Chiesa.

Il Signore illumini e sostenga la fatica e la gioia del vostro servizio. È l'augurio che vi offro con affetto, assicurandovi che vi accompagno con la preghiera e con la piena disponibilità.

+ Fiorino Tagliaferri

Reverendo Padre
P. GIOVANNI BALLIS
Assistente Eccl. Generale AGESCI
Piazza P. Paoli, 18
ROMA

ELENCO DEI CONSIGLIERI GENERALI

Losana Ottavio
Scolobig Maria

Capo Scout
Capo Guida

Iacoviello Dino
La Rana Silvana
De Carolis Francesco
Trapanese Mario
Ziccardi Antonella

delega

Calissano Mauro
Carlini Marco
De Stefanis Flavio
Petracco Giorgio
Rizzerio Rita
Tizzoni Perugini Paola
Tizzoni Paolo

delega

COMITATO CENTRALE

Millo Maurizio
Baggio Giovannella
Scarpitti Pasquale
Perale Anna
Lorenzini Roberto
Favilla Annagrazia
Pensabene Gianni
De Luca Cristina
Pranzini Vittorio
Storto Marianna
Lodoli Cecilia
Lucisano Piero
Mondadori Francesco
Ballis p. Giovanni
Galli d. Carlo
Rossi d. Romano
Buffa p. Ignazio
Miglio d. Arrigo

EMILIA ROMAGNA

Allesina Gianni
Allesina M. Grazia
Mellini d. Camillo
Roncaglia Antonio
D'Aloia Anita
Marchetti Federica
Zivieri Andrea
Bozzini Fulvia
Zoffoli Paolo
Del Riccio Roberto
Cimatti Andrea
Patriarca Edoardo
Dodi Anna Maria
Volpi Sergio
Vio Antonio

delega

LOMBARDIA

Biondi Andrea
Aliprandi M. Grazia
Saia d. Giuseppe
Frisone Francesco
Pini Colombi Paola
Ghislandi Aldo
Attanasio Roberto
Pissavini Valdonio
Giovanna
Molteni Francesco
Sironi Sala Saula
Ripamonti Ermanno
Mirabella Roberti Giulio
Fumi Enrico
Bonatti Renzo
Vai Tiziana
Rudez Boschini Daria
Malinverno Lucilla
Maccabiani Guido
Girelli Ezio

delega
delega

delega

delega

ABRUZZO

Bigi Raffaele
Lucchetti Adelia
Di Francescomarino
d. Antonio
Selleri Antonio
Pappalepore Gianni

assente
assente

FRIULI VENEZIA GIULIA

Migotto Ezio
Liva d. Domenico
Foggiato Bruno
Beacco Elia
Milanese Stefano
Paoletti Antonella

delega
delega

delega

BASILICATA

Coviello Giorgio
Palumbo M. Giuseppina
Salvadori d. Adriano
Palumbo Gino

CALABRIA

Maione Teofilo
Calabrò Margherita
Luzzo d. Pasquale
Calabrò Sorrenti Olivia
Luberto Umberto
Ascente Cosimo
Praticò Bruno

delega

delega
delega
delega

LAZIO

Gasparri Dino
Righetti M. Grazia
Pansa d. Battista
Falcetti Alessandra
Carratù Cinzia
Tombà Giancarlo
La Stella Luciana
Contardi Stefania
De Santis Antonio
Getuli Roberto
Marabotto Federico
Di Cola Raffaele
Tedeschini Lalli Livia
Remiddi Stefano
Carosi Rosalba
Lobefaro Giuseppe

delega

MARCHE

Echer Pasquale
Mazzanti Marina
Merli d. Claudio
Brutti Enrico
Purifico Raffaele
Merli Speciale Vanna
Piccinini Guerrini Carla
Speciale Guido
Berti Chiara

delega

MOLISE

Grande Michele
Candela Rosaria
D'Addario p. Timoteo
Ferraro Vincenzo

delega

delega

CAMPANIA

Paudice Giampaolo
Landri M. Teresa
Ascione p. Giorgio
Daniele Nicola
Dazzo Gioacchino

LIGURIA

Delucchi Emilio
Berri Gemma
Anfossi d. Franco

PIEMONTE

Bizzarro Nicola
Sassone Elena
Mariuzzo d. Giovanni
Porro Gianfranco
Aiassa Roberto
Ugaglia Pietro

delega

Faina Mezzino Laura
Andruetto Rita
Porro M. Teresa
Bracco Sergio
Ardizzone Elio
Bermond Claudio

delega VAL D'AOSTA

delega Tosi Franco
Fiori Paola
Zilio Franco

delega **CON SOLO DIRITTO
DI PAROLA**

Della Paolo
Pavanello Patrizio
Del Gaudio Olindo

PUGLIA

Palumbo Leonardo
Capozzi Elisa
Sangirardi d. Paolo
De Santis Carmela
Tardio Gabriele
Losacco Dora
Sarno Egidio

delega



SARDEGNA

Coratza Mario
D'Onofrio Marina
Pala Giancarlo
Dessi Paola
Pintus Valerio
Aru Pintus Laura

delega

delega

SICILIA

Tagliavia Antonio
Griggio d. Giancarlo
Drago Salvatore
Buggiani Giorgio
Arezzi Giuseppe
Lucchese Carrubba Mariella
Cunsolo Drago M. Antonia
Campo Giulio
De Leo Carmelo

delega

delega

delega

VENETO

Michieletto Igino
Celotti M. Letizia
Bortoluzzi d. Adelino
Perale Marco
Bombonato Antonio
Menegazzi Mariola
Nardi Anna
Della Valle Nino
Olivo Luigi
Migliorato Lucio
Delaini Sandro
Ceretta Mario
Barban Alberto
Rostagni Giorgio
Galati M. Teresa
Pinton Anna Maria
Palaro Giuseppe
De Checchi Marina
Farina Chiara

delega

delega

delega

delega

delega

TOSCANA

Favilla Attilio
Cordero Paola
Rosselli d. Pietro
Bartolini Carla
Mazzanti Sandra
Parenti Gianni
Benini Marco
Sani Leonardo
Lori Simonetta

assente

TRENTINO ALTO ADIGE

Martini Antonio
Trenti Paola
Busetto d. Paolo
Raffaelli Gabriella
Santoni Antonio

delega

CONSIGLIERI DI NOMINA DEL CAPO SCOUT E DELLA CAPO GUIDA

Conti Claudia
Milano Renato
Pertichino Michele
D'Alessio Roberto
Massoli Mauro

delega
delega

Commissione Economica

Scalisi Salvatore **assente**
Cimadoro Nicola **assente**
Cabanca Luigi **assente**
Ferraro Renato **assente**
Chilosi Riccardo **assente**
Titta Ugo **assente**
Guarnieri Carlo
Piola Caselli Fausto **assente**
Tarditi Franco **assente**
Righetti Giovanbattista

Comitato Permanente Forniture

La Rana Silvana **assente**
Forleo Giulia **assente**
Damiani Enzo **assente**
Migliorini Guglielmo
Gardin Leonida **assente**
Vinciguerra Guido **assente**
Passeggiari Giorgio

INCARICATI NAZIONALI

Specializzazioni

Nicolini Carla
Cametti Sergio
Gandolfi d. Nunzio **assente**

Scoutismo Nautico

Biasoli Edo

Ambiente

La Ferla Franco

Fede

Tassinario Agnese **assente**

Segreteria Servizio Civile e Obiezione di Coscienza

Carlone Francesco

Emergenza e Protezione Civile

Mundula Gianni

Educazione Non Emarginante

Fulvio Ornella **assente**

SUDTIROLER PFAFINDERSCHAFT

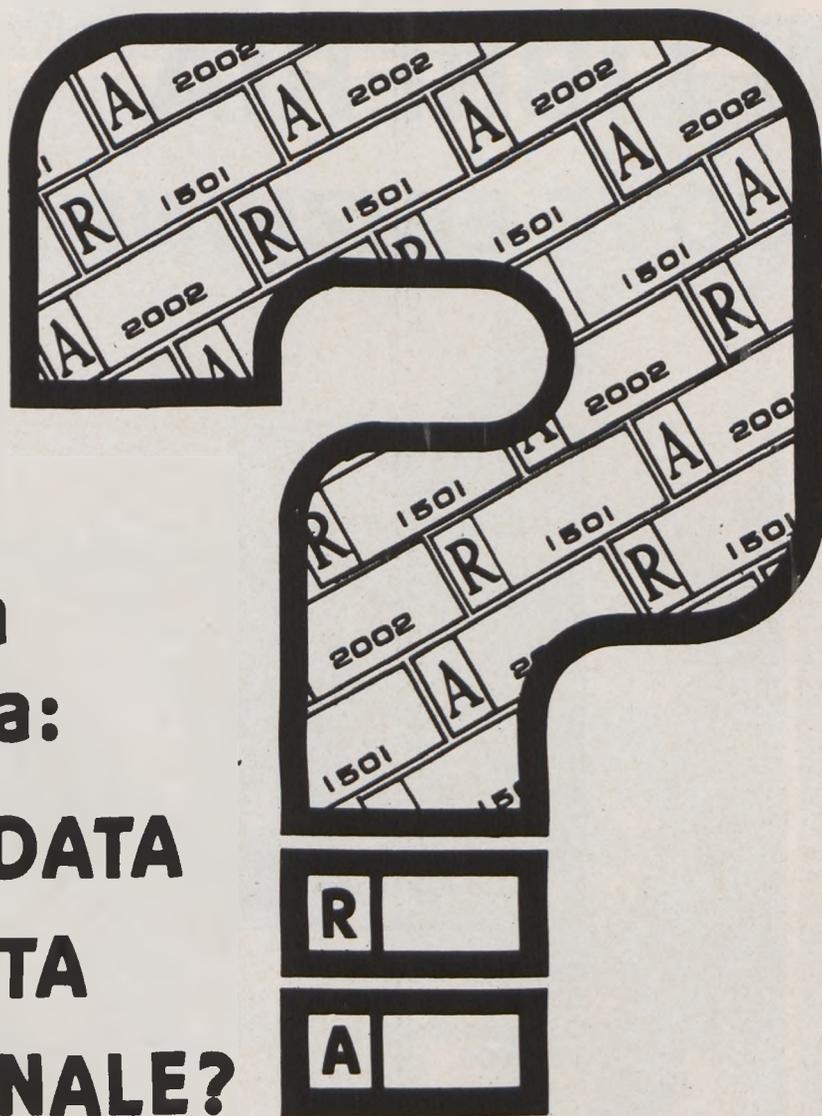
Plaickner Brigitte
Prantner Barbara

UMBRIA

Daminato Claudio
Venti Donatella
Scurpa d. Fausto
Monottoli Emanuela

delega
delega

SEI INFORMATO SUI SERVIZI CHE LE POSTE TI OFFRONO?



conosci
la differenza
che passa tra:
RACCOMANDATA
E ASSICURATA
CONVENZIONALE?

Con la **RACCOMANDATA** l'Amministrazione rilascia una ricevuta che attesta l'avvenuta impostazione e ritira, all'atto della consegna, firma di ricevimento dal destinatario.



Con l'**ASSICURATA** convenzionale, di valore dichiarato fino al Lire 10.000, l'Amministrazione dà un servizio in più: registra l'invio in tutte le fasi del trasporto e non impone particolari modalità di confezionamento.

... Assicuratevi la Sicurezza!

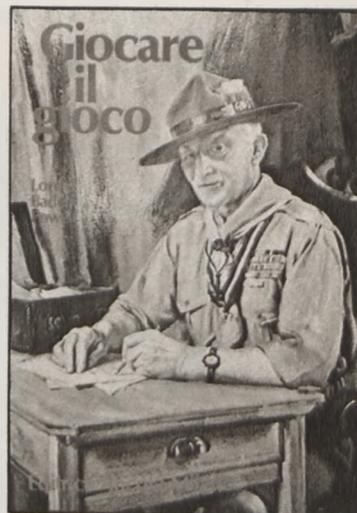


SCOUT - Anno X - Numero 28 - 30 giugno 1984 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale gruppo II 70% - L. 500 - Edito dalla Servizi Fiordaliso S.r.l. per i soci dell'Agesci - Direzione piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Mario Maffucci - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa abete grafica spa - Roma - Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

IN LIBRERIA NUOVE EDIZIONI



Costruire la Route
A. Selleri-P. Oliva
Coletti editore
lire 5.000



Giocare il gioco
650 citazioni
dagli scritti di
R. Baden-Powell
Ancora
lire 7.000



Taccuino
Scritti sullo scoutismo
1907-1941
R. Baden-Powell
Ancora
lire 6.500

